

TEMPI



SETTIMANALE DIRETTO DA LUIGI AMICONE



Speciale Family Day

La necessità di lavorare

«IL CRISTIANESIMO non s'identifica certo con la cultura né con le strutture sociali di un popolo, e tuttavia l'uomo vive in un mondo che ha delle strutture che ne condizionano la vita ed entra in rapporto con Dio attraverso gli strumenti di quella cultura che lo forma come uomo. Quando una cultura è estranea o ostile al cristianesimo è ostruito il veicolo attraverso il quale Dio ha voluto entrare in comunione con l'uomo e l'uomo ordinariamente entra in comunione con Dio. (...) Chi potrebbe essere capace di resistere a lungo contro la forza di una vita sociale, politica, culturale che permea tutto, lievita tutto, entra attraverso tutte le porte e ti alimenta attraverso tutte le forme? È estremamente difficile, è quasi eroico in queste condizioni rimanere cristiani. Di qui la necessità di lavorare nel piano sociale, di creare delle strutture che almeno non avversino la Chiesa. Se non traducono perfettamente il messaggio cristiano, almeno non gli siano in opposizione e possano, in una certa misura, aiutare la realizzazione del cristianesimo nel suo piano interiore».

Divo Barsotti
da La Chiesa e Israele
(Gribaudi 1966)

Il nostro grazie ad Alessandro Pacini per averci segnalato questo pensiero di don Divo Barsotti, sacerdote, monaco, poeta, scrittore e predicatore, fondatore della Comunità dei Figli di Dio, scomparso dieci anni fa.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Nel caso, Mattarella non promulghi la Cirinnà e Alfano esca dal governo

IL PROSSIMO 9 MARZO A LISBONA andrà in scena un gesto di libertà che ci si dovrebbe aspettare da qualsiasi uomo politico non dimentico che il diritto e le leggi di uno Stato non possono mai ledere i diritti e le leggi iscritti nel cuore dell'uomo, precedenti ogni Stato e ogni legge. Ebbe, in Portogallo Aníbal Cavaco Silva, presidente della Repubblica uscente, concluderà il suo mandato facendosi ricordare per il veto posto alla promulgazione di una legge che consente l'adozione dei bambini da parte di persone dello stesso sesso. Il capo dello Stato portoghese si è appellato a qualcosa di superiore al diritto positivo e alla legalità democratica. Si è appellato all'evidenza di coscienza che prima di ogni desiderio degli adulti viene il diritto umano e naturale di ogni bambino ad avere una famiglia, una madre e un padre.

In Italia siamo allo stesso punto: attendiamo che, qualora venisse approvata in parlamento, il presidente della Repubblica si rifiuti di promulgare la Cirinnà, legge incostituzionale e "omofoba" (parola di Associazione Genitori e Amici di Persone Omosessuali, Agapo) che censura la diversità omosessuale e invece di dare diritti alle persone (come fa il ddl Sacconi che andrebbe subito approvato), promuove un surrogato di matrimonio, «fa sparire uno dei due genitori biologici dalla vita del bambino» e «uccide simbolicamente il genitore dell'altro sesso» (Agapo).

Ci sono nel cuore umano un parlamento, una legge, un tribunale superiori a quelli dello Stato: si chiamano coscienza del bene e del male. Chi in coscienza può dire che è "bene" – addirittura "diritto" da tutelare da parte dello Stato – la libertà che si prende il desiderio di un adulto di avere un bambino per sé e per il proprio partner, al prezzo di lasciare un bambino orfano? È tutto qui, cari parlamentari. Voi non dovete inventarvi una nuova istituzione (incostituzionale, sentenza 138/2010 della Consulta) che scimmiotta il matrimonio perché questo sarebbe un "diritto civile" (e non è vero!) e perché questo sarebbe "progresso" (e vediamo se non verrà il giorno di una Norimberga anche per questo "progresso"!).

Voi dovete chiedervi: è bene o male che nel nome dei diritti di persone adulte lo Stato promuova la libertà di privare per sempre un bambino di una madre o di un padre? Perciò, cari deputati e senatori alfaniani che, forse non a caso, alla vigilia del Family Day siete stati riforniti da Renzi di molte poltrone: non venite a raccontarci che a legge Cirinnà approvata rifletterete sull'opportunità di indire un referendum. Vi coprireste di ridicolo. Davanti a una legge che Renzi e Pd (e M5S) hanno spinto in modo tale da renderla ingiustificabile anche sul piano delle procedure parlamentari (poiché sapete benissimo che ha saltato l'iter previsto dall'articolo 72 della Costituzione), non vi resta altro da fare che votare contro e uscire da questo governo. Tutto il resto sarebbero solo capriole e tintinnare di trenta denari.



SPECIALE
FAMILY DAY



CIRCO MASSIMO

Vado al Massimo
Emanuele Boffi.....4
Taz&Bao.....10

LE RAGIONI

Vademecum
Giancarlo Cerrelli.....12
Parla il giurista M. Ronco
Daniele Guarneri.....18
Quel dolore è come il mio
Giorgio Ponte.....22
I criteri di Ratzinger
Botturi, Zola.....24
L'incertezza del diritto
Maurizio Tortorella.....26
L'unica legge seria
Alfredo Mantovano.....27
Caffarra in battaglia.....28

UTERO IN AFFITTO

Bambolotti per adulti
Emanuele Boffi.....36
Nel bazaar dell'amore
Caterina Giejelli.....40
«Noi figli della provetta»
Leone Grotti.....42

L'OFFENSIVA GENDER

Mario Adinolfi.....46

RISCOVERIRE LA REALTÀ

Bellezza del matrimonio
Giussani, Sicari.....50
Hadjadj: la vita è sessista
Rodolfo Casadei.....56
Girgis: "Love Wins"?
Benedetta Frigerio.....60
Il convegno di Tempi.....62

Foto: Ansa



12 LE RAGIONI UNIONI CIVILI TUTTA LA VERITÀ



36 UMANITÀ IN COMMERCIO LA MATERNITÀ SURROGATA



46 GENDER L'OFFENSIVA CULTURALE



50 LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA

TEMPI

Reg. del Trib. di Milano n. 332 dell'11/6/1994
settimanale di cronaca, giudizio,
libera circolazione di idee

DIRETTORE RESPONSABILE:
LUIGI AMICONE

REDAZIONE: Rodolfo Casadei (inviato speciale),
Caterina Giejelli, Daniele Guarneri, Pietro Piccinini

IN COPERTINA: Foto Ansa

PROGETTO GRAFICO:
Enrico Bagnoli, Francesco Camagna

UFFICIO GRAFICO:
Matteo Cattaneo (Art Director)

SEDE REDAZIONE: Via Confalonieri 38, Milano,
tel. 02/31923727, fax 02/34538074,
redazione@tempi.it, www.tempi.it

EDITORE: Vita Nuova Società Cooperativa,
Via Confalonieri 38, Milano

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla legge 7 agosto 1990, n. 250
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ:
Editoriale Tempi Duri Srl
tel. 02/3192371, fax 02/31923799

GESTIONE ABBONAMENTI:
Tempi, Via Confalonieri 38 • 20124 Milano,
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13
tel. 02/31923730, fax 02/34538074
abbonamenti@tempi.it
Abbonamento annuale 60 euro.
Per abbonarti: www.settimanale.tempi.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA
PER GLI ABBONATI: L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la
possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a: Vita Nuova Società
Cooperativa, Via Confalonieri, 38 20124 Milano. Le
informazioni custodite nell'archivio elettronico di Vita
Nuova Società Cooperativa verranno utilizzate al solo
scopo di inviare agli abbonati la testata e gli allegati,
anche pubblicitari, di interesse pubblico (D.LEG.
196/2003 tutela dati personali).

Li hanno dipinti come barbari egoisti, ipocriti e persino nazisti. Ma chi è andato al Family Day non ha difeso la famiglia "tradizionale". Ha ricordato a tutti una verità elementare

| DI EMANUELE BOFFI



Una piazza per la realtà



C'ERANO ANCHE I DIVORZIATI, I RISPOSATI, QUELLI CHE LA FAMIGLIA LA TENGONO ATTACCATA COL MASTICE, CHE MAGARI SI TRADISCONO (MA, POI, MAGARI, SI PERDONANO)

to quattro dai tempi di Adamo ed Eva, lo fanno anche i bambini. Uno di loro, avrà avuto dieci anni, faccia da canaglia, occhi vispi, che ha trascorso tutto il pomeriggio a rifilare schiaffoni ai coetanei con le manone gonfiabili di *Tempi*, sulla via del ritorno, tutto allegro per il bel pomeriggio, ha chiesto gongolante alla madre: «Mamma, ma cosa siamo venuti a fare oggi?». «A dire che i bambini nascono da una mamma e un papà». L'ha guardata, giustamente, perplesso. E dovevamo venire fino a Roma? D'altronde qualche scemo dovrà pur ricordarsi che due più due fa sempre quattro, visto che c'è in giro tanto gente che vuole convincerci che i figli possano essere selezionati e comprati, e che tu sei solo un medioevale o un razzista se osi esprimere dubbi in proposito.

«Infatti ciò che è accaduto a Roma, a cura della Chiesa cattolica, è uno straordinario esercizio di egoismo antico e barbaro fondato sulla celebrazione della fertilità di maschi e femmine, che si dichiara minacciato dal desiderio appassionato delle famiglie gay (che, sia chiaro, nel loro caso non è un diritto) di avere un bambino da stringere e crescere come un figlio, magari ottenuto da una donna che non è di famiglia e dunque è una ladra o una schiava che vende il piccolo a un mercenario».

Furio Colombo, *Il Fatto Quotidiano*

A vederla il giorno dopo dalle immagini televisive dall'alto, o dalle fotografie pubblicate sui quotidiani, la folla di gente era impressionante. Ma a vederla dal vivo, coi piedi ancorati al suolo, tra passeggeri e seggiolini, era più interessante. Ci si poteva così rendere conto che questo ribattezzato popolo di “barbari egoisti” aveva proprio tutte le caratteristiche della gente normale che si vede tutti i giorni in giro per strada e nei supermercati, fuori dalle scuole e dentro gli stadi, i cine-

applaudito di nuovo, fischiato, fatto foto, selfie, video, raccolto le cartacce, le bottigliette di plastica vuote, ripiegato le tovaglie di plastica negli zaini, perso qualche marmocchio nella calca, ritrovato qualche marmocchio sotto il palco, menato il marmocchio, comprato il gelato al marmocchio frignante; tutta questa fiumana di gente, dicevamo, s'era data appuntamento a Roma per uno scopo – se volete – molto più semplice, banale, quasi “più scemo” che non difendere la famiglia tradizionale. Erano lì per dire che due più due fa quattro. Che è un altro modo per affermare l'evidente, il reale, il solare.

«Nel family day organizzato dalle associazioni più conservatrici si è ritrovata l'Italia che appartiene al passato».

Norma Rangeri, *Il Manifesto*

Passato? Due più due ha sempre fat-

Foto: Aresa

IL CARTELLO PIÙ SIGNIFICATIVO esposto al Circo Massimo di Roma il 30 gennaio riportava una somma: 2+2=4. Un manifesto che-ster-toniano del buon senso, dell'ovvio, di «spade sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate». Un cartello che faceva tornare alla mente un passaggio di 1984 di George Orwell, quello in cui nella stanza 101 del Ministero dell'Amore, il gerarca O'Brien tortura il protagonista Winston Smith.

«Ricordi», riprese a dire, «di aver scritto nel tuo diario: “La libertà è la libertà di dire che due più due fa quattro”?» «Sì» rispose Winston. O'Brien gli voltò le spalle, quindi sollevò la mano sinistra, tenendo il pollice nascosto e le quattro dita tese. «Quante sono le dita che tengo alzate, Winston?» «Quattro.» «E se il Partito dice che le dita non sono quattro ma cinque, quante

sono?» «Quattro.» La parola terminò in un rantolo di dolore. L'ago del quadrante era balzato a cinquantacinque. Ora il corpo di Winston grondava sudore. L'aria gli entrava a forza nei polmoni e ne fuoriusciva sotto forma di lunghi gemiti che non riusciva a trattenere neanche stringendo i denti. O'Brien lo guardava, con le quattro dita ancora tese. Riportò la leva alla posizione di prima. Questa volta il dolore si attenuò solo di poco. «Quante dita sono, Winston?» «Quattro.» L'ago salì a sessanta. «Quante dita sono, Winston?» «Quattro! Quattro! Che altro posso dire?» L'ago doveva essere risalito di nuovo, ma lui non lo guardò. Era tutto preso dalla visione delle quattro dita e di quel volto duro e severo. Le dita gli si stagliavano davanti come altrettanti pilastri, enormi, indistinte. Sembravano vibrare, ma non c'era dubbio: erano quattro. «Quante dita sono, Winston?» «Quattro! Basta, basta! Ma perché non ti fermi?

Sono quattro, quattro!» «Quante dita sono, Winston?» «Cinque! Cinque! Cinque!».

George Orwell, 1984

Hanno scritto che il popolo del Family Day è sceso in piazza per “difendere la famiglia tradizionale”, e questa è una definizione vera ma riduttiva. In realtà, tutta quella fiumana di gente s'era alzata presto la mattina, aveva rotto i salvadanai, aveva fatto i panini, aveva preparato lo zaino con acqua, tovaglioli, posate di plastica, ombrello pieghevole (non si sa mai), s'era organizzata in comitive con treni, auto e persino aerei, aveva raggiunto il Circo Massimo a piedi, in metrò o in autobus, era scivolata scendendo l'avvallamento del prato, imprecato, chiesto scusa per aver imprecato, aveva ascoltato, applaudito, cantato, baciato i bambini, sgridato i bambini, sventolato gli striscioni, le bandiere, i cartelli, aveva urlato,

► di *Repubblica* hanno scritto che quando hanno cantato “Mamma” hanno preso qualche stecca. E, sì, c’erano anche i divorziati, i risposati, quelli che la famiglia la tengono attaccata col mastice, che magari si tradiscono (ma, poi, magari, si perdonano), che non sono mica un fulgido esempio di coerenza morale. E allora? Non era una piazza di gente che profumava d’incenso o di mugugno. Non ha mai preteso di esserlo, non sono mica così rincoglioniti. Ma non sono nemmeno così moralisti da pensare che serva avere la patente per dire che i figli nascono da due esseri sessualmente diversi, che non si comprano, che non si fabbricano. Che un figlio di buonadonna possa amare sua madre non è una bestemmia, è un miracolo. Due più due fa sempre quattro, che lo dica il premio Nobel o l’assassino.

«Quando si impedisce all’amore di avere una forma riconosciuta dalla comunità, gli si impedisce il diritto di esistere. Questo oggi è il Family Day, una manifestazione contro il diritto di amare che costringe alla clandestinità».

Roberto Saviano, su Facebook

Hanno detto e scritto che era una piazza di ignoranti, di gente rimasta indietro, che non sa stare al passo coi tempi. Popolino che ha perso il treno, e che ora pretende che tutti scendano. Chissà, forse hanno ragione loro. Si vede che tutti gli intelligenti come Eugenio Scalfari che sogna di re-incarnarsi in un albero o Beppe Grillo che sniffa scie chimiche erano a casa a studiare la quadratura del cerchio.

Invece, tra gli ignoranti del Family Day c’era gente che discuteva dell’ultima intervista di Sylviane Agacinski, qualcuno che dissertava sulle *Considerazioni* del 28 marzo 2003 del cardinale Joseph Ratzinger, qualcun altro che s’entusiasmava per certe prese di posizione del-



VOLEVANO SOLO DIRE CHE LA CIRINNÀ DOVREBBE ESSERE UNA LEGGE, QUALCOSA CHE RISPETTA LA REALTÀ. E NON CHE LA MODIFICA SECONDO DESIDERI DETTATI DALL’ISTINTO

la lesbica laica libertaria Camille Paglia. Questo popolo di beoti, retri e cavernicoli, aspettando l’inizio della manifestazione ingannava il tempo informandosi, scambiando opinioni e pubblicazioni. Mamme equilibriste leggevano libri reggendoli con una mano mentre con l’altra spremevano tubetti di maionese nei panini dei pargoli.

«Sono slogan da Italtetta anni Quaranta, omofobica e sessista, adatti ad un Paese che non esiste più da tempo e che non ha nessuna chance storica di tornare d’attualità».

Marco Marzano, *Il Fatto Quotidiano*

«I nuovi/vecchi crociati che hanno riempito il Circo Massimo di Roma rappresentano il “no” alla libertà degli altri».

Norma Rangeri, *Il Manifesto*

Tutta questa gentaglia, questa maraglia di bigotti, gente da sagrestia poco raccomandabile aveva speso dei soldi, aveva buttato via del tempo prezioso, un weekend che avrebbe potuto essere meglio impiegato in qualche centro commerciale o in qualche centro benessere, per venire a Roma, testimoniare, mettermi la faccia e dire che due più due fa quattro. Volevano solo dire che un uomo e una donna sono un uomo e una donna e questo è un fatto, non dipende da loro. Che la legge Cirinnà dovrebbe essere una legge e cioè qualcosa che rispetta la realtà e non che la modifica secondo desideri dettati dall’istinto. Che la vita nasce dall’incontro tra diversi, e questa è una meraviglia, non una sciagura. Non erano lì solo a difendere la famiglia, erano lì a difendere la realtà. Perché loro sono «tra quanti hanno visto, eppure hanno creduto». ■

Foto: Aiea



Offerta speciale FAMILY DAY

ABBONAMENTO
ANNUALE

50€

SE TI ABBONI ENTRO
SABATO 6 FEBBRAIO
INDICANDO NELLA
CAUSALE “FAMILY DAY”

**COMPILARE IL MODULO QUI SOTTO E SPEDIRE INSIEME
A UNA COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO NELLE SEGUENTI MODALITÀ:**

- via e-mail ad abbonamenti@tempi.it
- oppure in busta chiusa a Vita Nuova Società Cooperativa - Servizio abbonamenti, via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano

Servizio abbonamenti: Tel: 02.31923730

Nome e Cognome* Codice Fiscale*

E-Mail* Telefono*

Data di nascita Indirizzo Città CAP

- ☐ Pago con C/C postale n° 1025579226 intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano.
Indicare come causale FAMILY DAY
- ☐ Pago tramite bonifico bancario sul conto corrente intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano, presso Banca Popolare di Milano IBAN: IT 47 W 05584 20400 0000000 34532 - BIC: BPMIITMMXXX.
Indicare come causale FAMILY DAY
Ricorda: per completare l’attivazione è necessario comunicarci **un recapito telefonico e un indirizzo e-mail** dove essere ricontattati
- ☐ Pago tramite carta di credito all’indirizzo internet settimanale.tempi.it

Il sottoscritto, preso atto dei diritti di cui all’art. 7 DLGS 196/2013 e informato di quanto contenuto nell’art 13 della stessa legge, Vi autorizza al trattamento dei propri dati che saranno da voi utilizzati per la gestione delle sole attività inerenti al servizio abbonamento della rivista Tempi

*Campo obbligatorio

Firma Data

È proprio come dice la Repubblica

Professore, un milione di cattolici sono scesi in piazza a Roma contro il ddl sulle unioni civili. Non le sembra che il Family Day, come tutte le manifestazioni analoghe, sia figlio di una visione del cattolicesimo lontana dal Vangelo? È Vangelo fare le barricate su alcuni principi portando coloro che

la pensano diversamente a giudicare la Chiesa retrograda e crudele? «Solamente i cattolici? In Francia, anche se i cattolici si sono molto mobilitati, c'erano in manifestazioni analoghe ebrei, musulmani, e atei. Certamente, i media hanno mentito – è il loro mestiere – e hanno cercato di ridurre tali eventi

a folclore “cattolico” e “reazionario”. Il Vangelo? Quale? Non credo noi abbiamo la stessa edizione... Nelle quattro che ho letto, Gesù ha provato una grande misericordia verso i peccatori. Ma egli è anche molto duro verso tutto ciò che danneggia e degrada l'uomo: menzogna, ipocrisia, buona coscienza “progressista” (...).».

Non è auspicabile che anche l'Italia abbia una legge sulle coppie di fatto? «Se gli individui sono ben protetti dalla legge, perché una legge speciale per le coppie? Lo Stato non deve intromettersi nell'attività sessuale delle persone, tranne quando potrebbe produrre nuovi cittadini. Ma per le coppie la

cui attività sessuale è necessariamente non fertile, non ne vedo la necessità. Basterebbero dei piccoli aggiustamenti al diritto di successione...».

Rémi Brague professore emerito di filosofia alla Sorbona di Parigi, intervistato da Paolo Rodari sui temi sollevati dal Family Day, *la Repubblica*, 30 gennaio 2016



Cosa sono e come si differenziano dal matrimonio?
Davvero "ce le chiedono Bruxelles e la Corte costituzionale"?
La stepchild adoption apre alla pratica dell'utero in affitto?
Domande e risposte per capire meglio il disegno di legge Cirinnà

| DI GIANCARLO CERRELLI



La verità sulle unioni civili



Il 2 febbraio inizia-
in Senato la discussione
sulle unioni civili a partire
dal testo proposto
da Monica Cirinnà (Pd)

È TRISTE COSTATARE LA CHIARA VISIONE ADULTOCENTRICA
DEL PROGETTO DI LEGGE. ALLE COPPIE OMOSESSUALI SI VUOLE
DARE L'AGIO, PER VIA LEGISLATIVA, DI PROCURARSI UN FIGLIO

APOCHI GIORNI DALL'INIZIO della discussione, presso l'aula del Senato, del disegno di legge sulle unioni civili, è opportuno fare chiarezza su molti luoghi comuni, che, purtroppo, sono accettati come veri da molti italiani.

Che cosa sono le unioni civili tra persone dello stesso sesso così come previste dal disegno di legge che sarà discusso dalla fine di gennaio presso il Senato?

Le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono una costruzione giuridica di dubbia costituzionalità e connotata da una forte valenza ideologica, con la quale s'intenderebbe dare rilevanza giuridica al rapporto affettivo tra due partner dello stesso sesso, con una disciplina simile a quella prevista per il matrimonio.

Quali sono i punti salienti del disegno di legge sulle unioni civili?

Per la costituzione di un'unione civile sarà necessaria la celebrazione di un

rito davanti all'ufficiale di Stato civile, alla presenza di due testimoni e si renderà una promessa di impegno, così come nel matrimonio. Si darà, dunque, lettura degli articoli del codice civile da cui deriverà l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione, come nel matrimonio. I "civiluniti", altresì, potranno stabilire di assumere un cognome comune scegliendolo tra i loro cognomi; avranno il diritto alla pensione di reversibilità del partner, godranno del medesimo regime patrimoniale e successorio che il codice civile riconosce ai coniugi e come se ciò non bastasse il disegno di legge stabilisce che tutte le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole «coniuge», «coniugi», in qualsiasi disposizione legislativa ricorrano, si applicheranno anche a ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso. L'equiparazione, però, tra unioni civili e matrimonio non solo è inop-

portuna e ingiusta, ma è anche dannosa, poiché la creazione giuridica di nuovi modelli "familiari" apre la strada a una ridefinizione del concetto di famiglia che depotenzia la vera famiglia: tante famiglie, nessuna famiglia. La norma, tuttavia, più controversa e inaccettabile del disegno di legge è quella che prevede la cosiddetta stepchild adoption, cioè l'adozione del figlio naturale o adottivo del partner omosessuale.

Quali sono le differenze tra le unioni civili e il matrimonio?

Sostanzialmente nessuna. Il disegno di legge, di fatto, fa continui rimandi alla disciplina che il nostro ordinamento prevede per il matrimonio. Nel disegno di legge, l'unione civile – con il pretesto di differenziarla dal matrimonio – è definita come "specificità formazione sociale"; tale definizione, però, è soltanto un elemento di facciata, perché nella sostanza la disciplina che il disegno di legge prevede per le unioni civili è identica a

quella del matrimonio. Il testo che sarà all'esame del Senato, pur non prevedendo formalmente l'adozione piena, prevede come detto l'adozione del figlio naturale o adottivo del partner omosessuale. Tale istituto è inaccettabile non solo perché rafforza il business della fecondazione eterologa e apre la strada alla vergognosa pratica dell'utero in affitto, che in alcuni paesi è, purtroppo, ammessa. Ma soprattutto perché non tiene conto di quei bambini che non potranno godere della ricchezza che si è soliti ricevere dal crescere in un rapporto di complementarietà e differenza di ruoli che la natura ha voluto indicare in una famiglia costituita da un padre e una madre.

Quale scopo ha questo disegno di legge?

I promotori del disegno di legge sulle unioni civili affermano che il loro scopo è di far riconoscere alle coppie omosessuali gli stessi diritti di cui godono le coppie eterosessuali coniugate, così da rimuovere un'inaccettabile disparità di tratta-

mento. Tale rivendicazione può apparire a molti, anche ad alcuni cattolici, innocua e persino giusta; invero tale pretesa, che non è una priorità, è profondamente iniqua e nasconde, altresì, un fine ideologico e simbolico. Infatti, essa tutela esclusivamente i desideri degli adulti, senza tener conto dei diritti dei bambini, cui è negato il diritto più naturale di questo mondo: quello di avere per genitori un padre e una madre. È triste constatare la chiara visione adultocentrica del progetto di legge. Alle coppie omosessuali si vuole dare l'agio, per via legislativa, di procurarsi un figlio. È qui chiara ed evidente la pretesa simbolica e ideologica di tali unioni. D'altra parte, chi promuove le unioni civili rifiuta categoricamente un'attribuzione ai conviventi omosessuali di meri diritti individuali – diritto all'assistenza del convivente in ospedale, in carcere e così via, già ampiamente riconosciuti dall'ordinamento giuridico – mentre esige che siano riconosciuti i medesimi diritti propri del matrimonio alle coppie omosessuali, in quanto coppie.

Che cosa cela tale pretesa simbolica e ideologica di uguaglianza?

Dietro a tale richiesta di uguaglianza si cela l'intento di voler decostruire le basi antropologiche, finora fondamento della società, per ricostruirle su basi che intendono un diritto non più orientato alla lettura del reale, ma come strumento per trasformare la realtà; che giunge a considerare diritti dei meri desideri. Il disegno di legge sulle unioni civili omosessuali risponde a un desiderio emulativo nei confronti delle coppie eterosessuali. I rapporti omosessuali ed eterosessuali, però, sono antropologicamente diversi e il diritto dovrebbe tenerne conto. Il diritto, infatti, tutela interessi sociali, non rapporti affettivi, altrimenti tutti i legami di amicizia dovrebbero essere legittimamente tutelati dall'ordinamento giuridico. Il vincolo matrimoniale è storicamen-

te tutelato perché funzionale all'ordine delle generazioni. La vera ragione per cui il nostro ordinamento giuridico dà rilevanza al matrimonio, non è per il fatto che due persone provino affetto l'una per l'altra, ma perché un'unione matrimoniale è potenzialmente feconda e crea un sistema di educazione e inserimento sociale delle nuove generazioni. La tutela giuridica di cui godono le coppie coniugate a differenza delle unioni omosessuali non può essere considerata una discriminazione, in quanto le due fattispecie rispondono a due situazioni differenti, che non possono essere trattate in egual modo, pena il commettere una profonda ingiustizia nei confronti dell'unica famiglia riconosciuta dal nostro ordinamento giuridico.

Un'approvazione del disegno di legge sulle unioni civili senza l'art. 5 che prevede la stepchild adoption sarebbe accettabile?

Un'approvazione del disegno di legge con lo stralcio della stepchild adoption o con la previsione dell'affido rafforzato non sarebbe accettabile, perché non muterebbe il carattere ideologico del provvedimento, che, peraltro, manterrebbe la struttura di un simil-matrimonio. Infatti: a) Saremmo di fronte a una vera e propria ingiustizia di dubbia costituzionalità, perché due fattispecie strutturalmente differenti come unioni civili e matrimonio, sarebbero disciplinate in egual modo pur essendo ontologicamente diverse. b) L'adozione, anche nel caso in cui non dovesse essere inserita in prima battuta nel disegno di legge, tuttavia non tarderebbe a essere riconosciuta legittima dalle corti di giustizia, com'è avvenuto anche in altri Stati. Due fattispecie analoghe, aventi la medesima disciplina, come il matrimonio e il disegno di legge sulle unioni civili, non potrebbero, a giudizio delle corti, essere trattate in modo differente e dunque in poco tem- ►

Foto: Ansa

► po le unioni omosessuali verrebbero in tutto a essere equiparate al matrimonio, anche riguardo all'adozione piena. Differente sarebbe il caso in cui il Parlamento approvasse un testo unico ricognitivo di tutti i diritti che il nostro ordinamento già riconosce ai conviventi, compresi quelli omosessuali.

Perché si teme che la stepchild adoption possa aprire la strada all'abominevole pratica dell'utero in affitto?

Perché ne è un'immediata conseguenza. In Italia l'utero in affitto è vietato dalla legge 40, ma non lo è in altri paesi. Com'è accaduto più di una volta in Italia, sono stati proprio i giudici a non punire chi è tornato dall'estero con il bimbo in braccio, frutto di un utero in affitto. Nel momento in cui ci si trova di fronte a casi di utero in affitto, il reato contestato dalle procure è solitamente l'alterazione di stato civile del minore, cioè l'aver dichiarato falsamente di essere genitori del piccolo; tuttavia i giudici prevalentemente hanno più volte ritenuto che non fosse configurabile il reato di alterazione di stato civile quando i coniugi avessero sottoscritto l'atto di nascita ottenuto nel paese estero, in qualità di genitori. Come ho detto sopra, infatti, saranno proprio le corti di giustizia ad ammettere ciò che il legislatore non avrà ritenuto di prevedere. Basti pensare ad alcuni orientamenti giudiziari di apertura verso la pratica dell'utero in affitto, che auspicano – vedi Tribunale di Napoli del 17 luglio 2015 – che siano ammessi in Italia «progetti di genitorialità privi di legami biologici con il nato» diversi dall'adozione; ovvero la sentenza del tribunale di Varese del 7 novembre 2014 che sostiene che è divenuto irrilevante il metodo di concepimento e che dunque le false dichiarazioni rese dai falsi genitori a un pubblico ufficiale siano da ritenersi un danno innocuo e quindi non punibile. Tutto ciò consentirà a due partner omosessuali di “procurarsi” facilmente

un figlio. Vediamo come: uno dei partner omosessuali di un'unione civile si “procurerà” un figlio all'estero, comprando l'utero di una donna, poi una volta giunto in Italia con il bimbo, tramite la stepchild adoption, consentirà al proprio partner di diventare genitore adottivo. Certamente interverrà il controllo dei giudici, ma tale controllo invece di tranquillizzare preoccupa, perché se già ora che non vi è una legge che prevede la stepchild adoption alcuni tribunali (vedi ad esempio quello dei minori di Roma e Corte d'Appel-

ALCUNI GIUDICI USANO IL DIRITTO COME STRUMENTO NON PER LEGGERE IL REALE MA PER CAMBIARLO; IL DIRITTO DIVENTA IL MEZZO PER PROPIZIARE UNA SOCIETÀ FINTA

lo di Roma) hanno ammesso l'adozione del figlio del partner omosessuale, figuriamoci cosa accadrà nel momento in cui vi sarà una base normativa di riferimento, che ammetterà la stepchild adoption. Il criterio ermeneutico “the best interest of the child”, ossia il superiore interesse del minore, che è alla base dell'istituto dell'adozione, sarà gravemente disatteso. La stepchild adoption sarà una scorciatoia legislativa per far giungere velocemente all'adozione i “civiluniti” aggirando la disciplina prevista dalla legge 184/1983.

Che peso hanno le corti di giustizia in tutto questo?

Hanno un peso notevole. Molte sentenze stanno riscrivendo il diritto di famiglia con lo scopo di privatizzare e rendere sempre più fluidi i rapporti familiari, così da favorire l'avvento di una “famiglia on demand” in cui si potrà scegliere di entrare e uscire a piacimento quante volte si vorrà da un tipo di famiglia che si potrà scegliere tra una varietà di modelli, in base ai propri desideri e ai propri gusti sessuali. Alcuni giudici si sentono artefici del cambiamento sociale facendo un uso tecnocratico e ideologico del diritto, cioè

usandolo come strumento, non per leggere il reale ma per cambiare la realtà e il corso della natura; il diritto diventa, pertanto, il mezzo per propiziare una società finta e artificiale. Un elemento di viva preoccupazione desta constatare la posizione di molti giudici schierati a favore della vergognosa pratica della stepchild adoption.

Una regolamentazione delle unioni omosessuali ce la chiede L'Europa?

No. Non è per niente vero. Non esistono, infatti, disposizioni che trasferisca-

no all'Unione Europea le competenze in materia di diritto di famiglia nazionale. Il diritto di famiglia sostanziale è di competenza esclusiva degli Stati membri. Tuttavia, l'Unione Europea ha una competenza concorrente con quella degli Stati membri nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, dove Bruxelles ha ricevuto dai trattati l'incarico di sviluppare la cooperazione giudiziaria in materia civile (compresa la famiglia) con implicazioni transfrontaliere. Ciò, però, non significa assolutamente che l'Europa ci imponga le unioni gay. Non esiste un consenso tra i vari Stati nazionali sul tema delle unioni omosessuali, la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo – sul presupposto del margine di apprezzamento conseguentemente loro riconosciuto – afferma che sono riservate alla discrezionalità del legislatore nazionale le eventuali forme di tutela per le coppie di soggetti appartenenti al medesimo sesso. La stessa sentenza Schalk and Kopf contro Austria, infatti, pur ritenendo possibile un'interpretazione estensiva dell'art. 12 della Corte europea dei diritti umani, che prevede il diritto di contrarre matrimonio anche alle

coppie omosessuali, chiarisce come non derivi da una siffatta interpretazione una norma impositiva per gli Stati membri.

È vero che l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani perché non ha nel suo ordinamento una disciplina che regolamenti le unioni omosessuali?

È vero. La Corte europea dei diritti umani, con decisione del 21 luglio 2015 Oliari e altri contro Italia, ha condannato l'Italia, ma è anche vero che il governo italiano non ha presentato appello contro la sentenza che condanna l'Italia per il mancato riconoscimento delle convivenze omosessuali. Il termine per l'appello è scaduto il 21 ottobre 2015 e la sentenza è ora diventata definitiva. Non aver appellato la sentenza è stata una decisione incomprensibile, che tra l'altro ha come conseguenza l'obbligo per l'Italia di pagare immediatamente la multa inflitta dalla Corte, a danno dei contribuenti. Gli Stati appellano quasi sempre le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo e quella del governo Renzi è una scelta ideologica che mostra chiaramente da che parte sta. Peraltro, a fronte di interpretazioni aberranti della sentenza Oliari, occorre sempre ricordare che questa Corte non ha affatto ingiunto all'Italia di approvare leggi come la Cirinnà, che parificano le unioni omosessuali ai matrimoni. La Corte afferma che gli Stati europei sono tenuti a riconoscere i “diritti fondamentali” dei conviventi omosessuali, ma sulle forme di questo riconoscimento lascia piena libertà a ciascuno Stato. E la sentenza afferma esplicitamente che non c'è alcun obbligo d'includere in questo riconoscimento l'adozione. È utile rilevare, inoltre, che nell'attuazione del loro obbligo positivo ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione, gli Stati godono di un certo margine di discrezionalità. Qualora non vi sia accordo tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa, com'è il caso del

matrimonio tra coppie omosessuali, in particolare quando la causa solleva delicate questioni morali o etiche, il margine sarà più ampio (si vedano X, Y e Z contro Regno Unito, 22 aprile 1997, § 44, Reports 1997-II; Fretté c. Francia, n. 36515/97, § 41, CEDU 2002-I; e Christine Goodwin, sopra citata, § 85). Il margine sarà usualmente ampio anche quando si richiede allo Stato di garantire l'equilibrio tra opposti interessi privati e pubblici o tra diritti della Convenzione (si vedano Fretté, sopra citata, § 42; Odièvre c. Francia [GC], n. 42326/98, §§ 44 49, CEDU 2003 III; Evans c. Regno Unito [GC], n. 6339/05, § 77, CEDU 2007 I; Dickson c. Regno Unito [GC], n. 44362/04, § 78, CEDU 2007 V; e S.H.e altri, sopra citata, § 94). Concludendo, si può pertanto ribadire che l'Italia è sovrana nel decidere come regolamentare le coppie di conviventi omosessuali.

La Corte costituzionale italiana con le sentenze numero 138/2010 e 170/2014 ha obbligato il Parlamento a dare regolamentazione giuridica alle unioni di persone dello stesso sesso?

No. La Corte costituzionale non pone alcun obbligo al Parlamento a disciplinare le unioni di persone dello stesso sesso. Come afferma la stessa Corte «spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette». Il Parlamento è libero, pertanto, di regolamentare o meno tali unioni, senza alcun limite di tempo. La sentenza della Corte costituzionale n. 138/2010 ha, peraltro, ritenuto infondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 93, 96, 98, 107, 108, 143, 143-bis, 156-bis del codice civile in riferimento agli articoli 2, 3, 29 e 117 primo comma della Costituzione, nella «parte in cui, sistematicamente interpretati, tali articoli non consentono che le persone di orientamento omosessuale

possano contrarre matrimonio con persone dello stesso sesso».

La nozione di matrimonio

Con buona pace di alcuni giuristi, che vorrebbero reinterpretare il dettato costituzionale sulla famiglia, è bene precisare che durante i lavori preparatori della Carta costituzionale la questione delle unioni omosessuali rimase del tutto estranea al dibattito, benché la condizione omosessuale non fosse certo sconosciuta. I costituenti, elaborando l'articolo 29 della Costituzione, tennero conto di un istituto che aveva una precisa conformazione e un'articolata disciplina nell'ordinamento civile. Essi ebbero presente, infatti, la nozione di matrimonio definita dal codice civile entrato in vigore nel 1942, che stabiliva (e tuttora stabilisce) che i coniugi dovessero essere persone di sesso diverso. Ciò è stato ribadito sia dalle sentenze della Corte costituzionale numeri 138/2010 e 170/2014 e anche dalla recente sentenza del Consiglio di Stato del 26 ottobre 2015 n. 4.897, in cui si afferma che il matrimonio omosessuale deve intendersi incapace, nel vigente sistema di regole, di costituire tra le parti lo status giuridico proprio delle persone coniugate (con i diritti e gli obblighi connessi) proprio in quanto privo dell'indefettibile condizione della diversità di sesso dei nubendi, che il nostro ordinamento configura quale connotazione ontologica essenziale dell'atto di matrimonio. Prova di ciò è che anche il secondo comma dell'articolo 29 della Costituzione, che afferma il principio dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, ebbe riguardo proprio alla posizione della donna cui intendeva attribuire pari dignità e diritti nel rapporto coniugale. Si deve ribadire, dunque, che la norma non prese in considerazione le unioni omosessuali, bensì intese riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto. ■



| DI DANIELE GUARNERI

Una mamma e un papà

«Il disegno di legge Cirinnà fa riferimento agli articoli del codice civile destinati alla famiglia. Non basta cambiare qualche parola nel testo per nascondere un intento esplicito». Il giurista Mauro Ronco risponde a domande e provocazioni per capire tutto sulle unioni civili



ALL'INDOMANI delle manifestazioni che si sono svolte in cento piazze d'Italia a sostegno del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, Laura Boldrini ha dichiarato che «le piazze ci hanno detto che il nostro paese si aspetta una legge che è l'unico a non avere in Europa». A parte la falsità di questa affermazione, la presidente della Camera ha voluto dare il suo assenso anche sulla discussa questione della stepchild adoption. *Tempi* ha intervistato Mauro Ronco, ordinario di diritto penale dell'Università di Padova e presidente del Centro studi Livatino. **Professore, nell'appello "Unioni gay: i bambini, innanzitutto", lanciato da articolo29.it e promosso da Magistratura democratica, oltre quattrocento giuristi hanno sottolineato che «I giudici di Strasburgo con la sentenza del 21**

luglio 2015 hanno condannato l'Italia per inottemperanza all'obbligo positivo di dare attuazione ai diritti fondamentali alla vita privata e alla vita familiare delle coppie dello stesso sesso. Come sottolineato dalla Corte costituzionale, il Parlamento italiano è chiamato oggi ad approvare "con la massima sollecitudine" una "disciplina di carattere generale" che tuteli le unioni omosessuali». Il Parlamento sta rispondendo a questo richiamo con il disegno di legge Cirinnà. Quindi una legge dobbiamo averla? È vero, Strasburgo così come la Corte costituzionale hanno chiesto al Parlamento italiano di disciplinare le unioni omosessuali. Ma, sottolineiamolo subito: lascia ai nostri politici la libertà di trovare la regolamentazione adeguata. Il legislatore italiano ha un'ampia gamma di possibilità per disciplinare queste unioni che, giustamente, chiedono di essere

tutelate. Dalla sentenza del luglio 2015 non si può dedurre una modalità obbligatoria, quindi non è detto che il ddl Cirinnà sia la scelta corretta. Anzi: i parlamentari devono tener conto di una sentenza, sempre della Corte costituzionale, ma che viene prima, la numero 138 del 2010. È fondamentale: la Corte ha stabilito che «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio», richiamandosi all'articolo 29 della nostra Costituzione: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Di conseguenza il ddl Cirinnà, così com'è scritto, non rispetta i paletti che la Corte costituzionale ci ha ricordato. **E quindi come si possono salvaguardare i diritti delle persone omosessuali?**

Foto: Aisa

STEPCHILD ADOPTION

Smentita la bufala del "rischio orfanotrofo"

Una delle bufale che inquinano il dibattito sulle adozioni dei minori è l'affermazione ripetuta che «piuttosto che lasciare un bambino in un orfanotrofo è meglio farlo adottare da una coppia gay». È l'argomento a cui ha fatto ricorso anche Eugenio Scalfari nell'editoriale su *Repubblica* del 17 gennaio scorso. Peccato che sia, appunto, una bufala. Esaminando i dati, infatti, le cose sono diverse da come spesso sono presentate. In Italia ci sono coppie di uomini e donne che ogni anno intraprendono il percorso dell'adozione. Un percorso ostacolato da lacci e laccioli burocratico-legislativi. Le coppie di italiani regolarmente sposati senza figli sono circa 5 milioni: ogni anno 3.500 di queste tentano l'adozione internazionale ma solo la metà riesce a raggiungere l'obiettivo. Nell'ambito dell'adozione di bambini italiani, a fronte di circa mille minori che ogni anno vengono dichiarati adottabili, circa 10 mila coppie fanno richiesta di adozione, ma solo una su dieci la ottiene. Inoltre, è evidente che, in prospettiva (non potendo gli adottanti scegliersi il bambino ma dovendo giustamente accettare quello che viene loro proposto, talvolta affetto da problemi di salute o disabilità), quei bambini che davvero sono orfani di tutto e di tutti perché hanno problemi di "imperfezione", si troveranno a subire la concorrenza dell'infame meccanismo dell'utero in affitto che garantisce, a pagamento, un neonato chiavi in mano, eugeneticamente selezionato. Riassumendo: 1. Sono molte di più le coppie italiane sposate che vorrebbero adottare in Italia e all'estero rispetto a quelle che riescono a raggiungere l'obiettivo. 2. I criteri di selezione dei tribunali e dei servizi sociali sono sempre più restrittivi ed esigenti e le condizioni poste sempre più severe. 3. Con l'utero in affitto si tende ad aprire un canale parallelo, per etero e per omosessuali, che rischia di penalizzare le adozioni e condannare tanti bambini all'orfanitudine. 4. È necessario: semplificare le procedure per l'accesso all'adozione da parte delle coppie sposate; rendere penalmente sanzionabile in tutto il mondo la pratica dell'utero in affitto; non coltivare la prospettiva, per un bambino già duramente provato dalle vicende della vita, di ritrovarsi adottato da una coppia dove non ci sono un padre e una madre.

Carlo Giovanardi, Maurizio Gasparri

«L'EUROPA HA CHIESTO DI REGOLAMENTARE LE UNIONI, MA IL PARLAMENTO HA MOLTE POSSIBILITÀ PER DISCIPLINARLE. AD ESEMPIO GARANTENDO DEI DIRITTI INDIVIDUALI»

carceri, locazione e risarcimenti. E se esistono altri impedimenti dovranno essere eliminati, l'affettività va rispettata. **Secondo Repubblica** i tecnici del Quirinale hanno consigliato di tenere in considerazione la sentenza della Corte costituzionale e Luigi Zanda, capogruppo del Partito democratico, ha fatto sapere che sono al lavoro per cercare di ridurre i rimandi agli articoli del codice civile sul matrimonio. È un tentativo di limare qualcosa nel ddl in discussione in modo da farlo approvare? Secondo il mio parere la legge non va limata, dovrebbe essere cancellata. Se fossi in loro penserei a un cambiamento radicale delle normative relative alle

unioni civili. Invece per non fare riferimenti agli articoli del codice civile destinati alla famiglia mi sembra che vogliano fare dei cambiamenti nominalistici. **Ma la senatrice Monica Cirinnà è convinta che la legge non vada cambiata perché ha già accolto l'indicazione della Consulta del 2010. Infatti le unioni civili sono chiamate fin da subito "formazioni sociali specifiche".** Ecco l'esempio di un cambio nominalistico. Le ripeto, la legge si può leggere solo in un modo: così com'è scritta equipara le unioni omosessuali alla famiglia. Non esiste altro modo di leggerla, a meno che non si voglia raccontare alle gente qualcosa di ingannevole. La Cirinnà non vorrebbe cambiare nulla del suo testo perché è persona coerente alla sua idea. Che è quella di equiparare le unioni civili alla famiglia. Da quello che emerge, però, ho l'impressione che qualcuno all'interno del Pd stia spingendo per fare qualche passo indietro, almeno dal punto di vista nominalistico, per evitare censure di carattere costituzionale. Hanno capito che devono essere un po' meno "sfacciati" e quindi cercano di mettere qualche pezza. **È sicuro che una legge si può leggere solo in un modo? Sul Messaggero il giudice Cesare Mirabelli afferma che «il ddl definisce le unioni civili "specifica formazione sociale", ma questo non basta e per rispettare il dettato costituziona-**

le ci vorrebbe una disciplina adeguata». Nello stesso articolo, un altro giudice, Enzo Cheli è convinto che «non c'è alcun rischio di incostituzionalità», perché «queste materie sono soggette all'evoluzione dei costumi e della mentalità». Vede, ognuno la pensa come vuole. Non credo. C'è una differenza tra le due affermazioni. Mirabelli legge la sentenza del 2010 e interpreta la Costituzione secondo il suo significato giuridico. Queste unioni non sono una famiglia, sono unioni che hanno caratteristiche diverse. Nel ddl si parla di "formazione sociale specifica" per nascondere la realtà giuridica. Ma questo tentativo non basta. Il giudizio di Cheli, invece, mi ►

► sembra molto soggettivo: cosa vuol dire che i tempi sono cambiati? In che modo? Chi lo dice? Il 20 giugno scorso a Roma c'erano decine di migliaia di persone che hanno testimoniato che i tempi, per loro, non sono cambiati. Gente comune arri-

«COSA VUOL DIRE CHE I TEMPI SONO CAMBIATI? CHI LO DICE? SE È COSÌ, ABBIANO IL CORAGGIO DI MODIFICARE L'ARTICOLO 29 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE»

vata in piazza San Giovanni per difendere la famiglia naturale, quella descritta nella nostra Costituzione. Quindi? Bisogna dimostrarlo che i tempi sono cambiati, non basta dirlo. Come si può leggere e interpretare la Costituzione in base al periodo storico? Allora, mettiamola così, se il Parlamento ha la forza di dimostrare che i tempi sono cambiati, abbia il coraggio di modificare la Costituzione perché la ritiene inadeguata al contesto sociale, storico e culturale di oggi. Ripeto, sotto un profilo giuridico, la Costituzione dice una cosa precisa sulla famiglia. Violarla sarebbe come fare un colpo di stato.

Crede che arriveranno a tanto?

La coerenza imporrebbe che prima di ogni altra legge si sforzassero di cambiare la Costituzione. Per farlo devono avere il coraggio di dire che la famiglia non è un'istituzione naturale ma convenzionale, stipulata attraverso l'accordo tra due persone. Smettano di dire che la nostra è la Costituzione più bella del mondo. Di solito lo sentiamo dire da loro, ma ora lo ricordo io: il nostro testo costituzionale è stato scritto con l'accordo di cattolici, liberali e comunisti. Chissà perché ora ci si dimentica di questa cosa.

Luciano Fontana in un editoriale sul Corriere della Sera ha scritto che la politica non dovrebbe affrontare leggi che riguardano i diritti delle coppie, eterosessuali o no, dei bambini, delle famiglie, delle persone. «Le soluzioni proposte sono destinate a essere cancellate alla prima prova in un tribunale».

Non commento, lascio dire queste cose ai giornalisti... Le interpretazioni del giudice devono essere sempre conformi alla Costituzione.

Perché due persone omosessuali non possono adottare un figlio? Basterebbe cambiare la legge 184/1983 che disci-

plina l'adozione e l'affidamento.

Ci sono tante persone buone, competenti, amorevoli che possono prendersi cura dei bambini. Non è questo il problema. L'educazione si esercita in via ordinaria attraverso la presenza di una duplice

figura: quella maschile e quella femminile. La legge deve regolare situazioni di carattere generale, che valgono per l'intera società.

Ma questa è la posizione di un cattolico o di un giurista?

È la posizione di chi guarda la realtà, la storia, la cultura. Da sempre i bambini sono stati cresciuti ed educati in un rapporto tra uomo e donna. Alcuni aspetti

della formazione del bimbo hanno bisogno di determinate caratteristiche femminili e altri di caratteristiche maschili. È stato Sigmund Freud, autore non propriamente cattolico, a mettere in evidenza gli aspetti fondamentali di un uomo e di una donna che sono trasferiti al bambino.

Ma, se i bambini crescono bene in una famiglia dove è venuto a mancare il padre o la madre, perché non possono crescere bene in una famiglia omosessuale? Non è un modo di discriminare queste unioni?

Il filosofo Giambattista Vico, morto nel 1744, diceva che le società si reggono su tre grandi istituti: i matrimoni, le famiglie, le sepolture. Se noi abbandoniamo anche solo uno di questi istituti le società crollano immediatamente. La nostra storia millenaria si è sempre basata su questi tre istituti. Vogliamo cambiarla adesso? ■

| DI GIORGIO PONTE

Un dolore che va ascoltato

Io, omosessuale, sarò in piazza ma vi dico: ricordatevi che dietro gli attacchi che subirete c'è una sofferenza simile alla vostra

IL 30 GENNAIO SI RADUNERANNO a Roma migliaia di persone in difesa della famiglia naturale e di un'idea di uomo che non sia staccata dalla verità inscritta nel suo corpo. Ci raduniamo a difendere le nuove generazioni, perché possano sempre conoscere le proprie radici; ci raduniamo per difendere le donne da un'idea di femminilità e maternità che non sia vissuta solo in termini di produttività e desiderio; ci raduniamo infine anche in difesa delle persone con tendenze omosessuali, perché riscoprano la loro natura primaria di uomini e donne, prima che di persone attratte dal proprio stesso sesso. Tutto

questo, però, chi legge già lo sa.

Quando *Tempi* mi ha chiesto di scrivere un articolo in vista del Family Day mi sono chiesto perciò se in questa battaglia in difesa dell'essere umano, io e le altre persone con tendenze omosessuali, abbiamo solo il compito di ribadire l'ovvio (che oggi ovvio non è, altrimenti non saremmo qui a parlare) o se piuttosto non ci sia chiesto qualcosa di diverso.

Io credo che, a chi come me conosce sulla sua pelle cosa vuol dire avere un desiderio omosessuale, pur riconoscendo una verità della persona che supera quel desiderio, spetta il compito di aiutare gli uni e gli altri di entrambi gli

«schieramenti» a intendersi, proprio per mostrare come l'idea di un «noi» contro «loro» sia falsa in se stessa. Perché «noi», siamo in realtà «tutti»: esseri umani, uomini e donne. E questo, la piazza del 30 gennaio ha il dovere di ricordarlo.

Perciò, in quest'ottica, oggi mi rivolgo a voi che questo sabato sarete con me al Circo Massimo, perché non perdiате di vista ciò che ci sta muovendo a lasciare qualsiasi cosa stiamo facendo, per correre a Roma da tutte le parti d'Italia.

Quanta fatica per capire

Lo ammetto, è difficile non farsi prendere dall'entusiasmo. Ancora una volta si è compiuto un miracolo che molti (io per primo), non pensavano possibile: in due settimane una moltitudine è stata richiamata in modo esponenziale, come uno tsunami che parte al largo da una piccola onda e man mano che si avvicina alla terra solleva la sua cresta di centinaia di metri.

Attenzione però. Perché uno tsunami finisce col travolgere tutto ciò che tocca, lasciando dietro di sé una scia di distruzione. E noi, credo, siamo chiamati a fare di più che essere solo travolgenti. Siamo chiamati a fare la differenza.

Questa non è una semplice festa o una partita di campionato, dove si stappa champagne e ci si lancia in cori da ultrà. Qui, nel bene e nel male, stiamo giocando, tutti quanti, con la vita delle persone. Non dimenticate che se la legge non passerà, se alla fine «vinceremo» (cosa che non possiamo ancora dare per scontata) questa vittoria costerà il dolore di molti. Come in ogni guerra che si rispetti, infatti, alla fine tra vinti e vincitori sono gli innocenti a farne le spese.

Siate pronti, perché all'indomani del 30 gennaio tutti noi ci ritroveremo davanti qualcuno che ci guarderà negli occhi e smarrito ci chiederà: «Perché non riconosci ciò che vivo con il mio compagno? Perché mi hai impedito di diventare genitore?».

Perché questo è stato raccontato a queste persone. Che noi li odiamo e che il loro desiderio è un diritto. Un diritto che noi gli stiamo togliendo. Di questo inganno sono responsabili gli Scalfarotto e Cirinnà di turno, certo, ma noi saremo corresponsabili se non aiuteremo

queste persone a capire. E per aiutarli a capire dovremo rispondere in verità, ma con amore. Perché la verità senza amore è solo legge.

Avete mai visto il dolore di una donna che scopre di non poter essere madre?

CI RITROVEREMO DAVANTI QUALCUNO CHE CI CHIEDERÀ: «PERCHÉ MI HAI IMPEDITO DI DIVENTARE GENITORE?» DOVREMO RISPONDERE CON VERITÀ, MA CON AMORE

Quanta fatica le costa capire che la sua maternità non è preclusa, ma andrà espressa e vissuta in altri modi?

Avete mai pianto nel vedere la persona che amate tenere in braccio un bambino con una tenerezza così profonda da farvi venire la nostalgia dell'abbraccio di Dio? Conoscete il dolore che si prova nel sapere che ciò che state chiedendo a quella persona è di rinunciare a quel contatto, a quella esperienza unica, proprio per amore di quel figlio che vorrebbe, ma al quale farebbe una grave ingiustizia se lo avesse?

Io quel dolore l'ho provato.

E avete mai conosciuto una coppia gay che spinta da un mondo che fa leva sulla sua fragilità, si è comprata un figlio all'estero e oggi si ritrova a raccontare tremando la propria storia, tormentata dal dubbio di avere fatto del male a quel bambino che pure amano, con l'idea di avere davanti una società che li giudica e li odia?

Io sì.

E voi che state leggendo, riuscite a ricordare tutte quelle volte in cui avete dovuto fare i conti con il vostro limite, accettare che c'erano cose che vi erano precluse? Quanta fatica avete impiegato nel capire? Quanto ci è voluto perché poteste vedere che c'erano altri modi di vivere e sperimentare una felicità piena. Un sogno infranto, un talento che non esplode, una strada che si chiude... Quanto ci costa riuscire ad alzare lo sguardo e scoprire che c'è altro rispetto a quello che avevamo immaginato? E che quell'altro non è peggiore, né meno felice, sebbene non fosse ciò che pensavamo.

Ecco, io vi prego: il 30 gennaio al Circo Massimo, ma soprattutto sabato sera quanto tornerete nelle vostre case, quando la vita vi chiederà di continuare a

difendere ciò che in quella piazza testimonierete, e vi troverete a discutere con persone che cercheranno di attaccarvi, ricordatevi che dietro quegli attacchi, al fondo di quella rabbia, c'è un dolore simile al vostro. Un dolore che ha biso-

gno di essere ascoltato, perché possa sanarsi. A taluni potrebbe sembrare un discorso buonista, ma credetemi non è questo l'intento. Chi mi conosce sa quanto io sia la persona meno diplomatica al mondo. Detesto tutto quel parlare di muri, ponti, eccetera, eccetera. Sono convinto che ci sia un tempo in cui si dialoga e si provano a costruire ponti e poi ci sono momenti critici in cui si deve solo tenere il punto e combattere. Oggi con la discussione del disegno di legge Cirinnà al Senato, non possiamo perdere tempo in un dialogo che, si è visto, non interessa la controparte, e che in questo momento non è nemmeno possibile perché sono state tolte da Bruxelles le condizioni per qualsiasi compromesso.

Rendere ragione del Bene

Tuttavia, possiamo conservare la nostra umanità, e prenderci la responsabilità di un dolore che, per quanto in nome di una buona causa, sarà generato anche da noi. Non si tratta di giustificarsi, ma di rendere ragione del Bene che difendiamo, creando un clima che permetta anche agli altri, prima o poi, di riconoscerlo come tale.

Se una cosa mi ha insegnato l'esperienza delle Sentinelle in piedi, è che per affermare la Verità, è bisogna affermarla, non serve gridare. Certe volte basta il silenzio. Da non confondere col nascondimento e l'ignoranza. Un silenzio attivo. Un silenzio simile a quello di Gesù nel Sinedrio, che di fronte agli insulti dei suoi accusatori resta, non scappa, e per questo afferma l'evidenza della sua innocenza, senza provare a difendersi se non ponendo una semplice domanda: «Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto. Altrimenti, se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

| DI FRANCESCO BOTTURI E PEPPINO ZOLA

Il rispetto e la fermezza

«Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane». Alcune importanti considerazioni firmate da Ratzinger (2003)

AFRONTE DELLE QUESTIONI che ci travagliano in queste settimane, abbiamo riletto un autorevole documento di magistero della Chiesa cattolica, le *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, pubblicata il 28 marzo 2003 dal cardinale Joseph Ratzinger, allora prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, con l'approvazione di Giovanni Paolo II. Tale atto, tuttora in vigore, contiene alcuni criteri di giudizio e risposte a obiezioni che ci sembrano attuali, chiari e coerenti. Crediamo che sia opportuno riproporli, nei passaggi principali del documento, come aiuto a essere presenti con retta coscienza nella circostanza storico-culturale di questi giorni. Titoli, disposizione e numerazione dei brani del documento sono a nostra cura.

A) Alcune considerazioni sul matrimonio in base alla Rivelazione

1. «L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarietà dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo. Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane. (...) Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone».

2. «Nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali sono condannate come gravi depravazioni (...). Questo giudizio del-

la Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati. (...) Secondo l'insegnamento della Chiesa (...) gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione».

3. Di conseguenza, «in presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste, nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza».

B) Argomentazioni di ordine razionale a carattere legislativo, antropologico e sociale

1. Concezione della legge civile. «Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale, ma la legge civile non può entrare in contraddizione con la retta ragione senza perdere la forza di obbligare la coscienza. (...) Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due



persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio. (...) Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzitutto sulla differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero contrarie al bene comune. Le leggi civili sono principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume. Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo

Foto: Aiea

«LE PERSONE CON TENDENZE OMOSESSUALI DEVONO ESSERE ACCOLTE (...). TUTTI I FEDELI SONO TENUTI A OPPORSI AL RICONOSCIMENTO LEGALE DELLE UNIONI OMOSESSUALI»

configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale».

2. Problemi antropologici. «Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni. Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana. L'eventuale ricorso ai mezzi messi a loro disposizione dalle recenti scoperte nel campo della fecondazione artificiale, oltre a implicare gravi mancanze di rispetto alla dignità umana, non muterebbe affatto questa loro inadeguatezza. (...) Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea

ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano».

3. Obiezioni e conseguenze sociali. «La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo. Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune (...). A sostegno della legalizzazione delle unioni omosessuali non può essere invocato il principio del rispetto e della non discriminazione di ogni persona. Una distinzione tra persone oppure la negazione di un riconoscimento o di una prestazione sociale non sono infatti accettabili solo se sono contrarie alla giustizia. Non attribuire lo statuto sociale e giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali non si oppone alla giustizia, ma, al contrario, è da essa richiesto. (...) Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini. In realtà, essi possono sempre ricorrere – come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata – al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse. Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di fami-

glia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale».

C) Comportamenti dovuti

«Se tutti i fedeli sono tenuti a opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria (...). Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale». In presenza di una legge favorevole, il parlamentare cattolico «potrebbe legittimamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica, a condizione che sia chiara e a tutti nota la sua personale assoluta opposizione a leggi siffatte (...)».

Gli aspetti da non dimenticare

Ci permettiamo di sottolineare la presenza nel documento di alcuni aspetti da non dimenticare.

Testimonianza. Il documento richiede a tutti e in particolare ai politici e ai parlamentari «un doveroso atto di testimonianza della verità», ove la parola testimonianza assume tutto il suo spessore di impegno privato personale e pubblico istituzionale.

Persona e famiglia. Di particolare importanza la sottolineatura circa «rispetto, compassione, delicatezza» nei confronti di persone con tendenze omosessuali. Le battaglie che si stanno facendo in questo periodo non sono «contro qualcuno», ma «a favore dell'istituzione» famiglia.

Educazione. Le «considerazioni» richiamano la necessità che i giovani non siano esposti in modo inerme a una concezione erronea della sessualità e del matrimonio. Questa preoccupazione deve allertare tutti circa l'esigenza di mettere in atto una forte proposta educativa da parte delle comunità cristiane, delle famiglie, delle scuole, dei mass media, qualunque sia l'esito legislativo.

TOT CAPITA TOT SENTENTIAE

Se volete un parere dirimente sul ddl Cirinnà, chiedetelo ai giudici costituzionali. O no?

| DI MAURIZIO TORTORELLA

BASTANO DUE BREVI INTERVISTE PARALLELE per capire come in Italia (ma di certo la stessa verità si attaglia a tutto il mondo) “giurisdizione” faccia rima con “opinione”. Il tema è alto: le unioni civili, in discussione in Parlamento. Il disegno di legge della senatrice Monica Cirinnà, del Partito democratico, va in aula il 28 gennaio: come sempre, ad alcuni piace e ad altri no.

Ma non è questo il punto. Il punto riguarda se sia possibile applicare a quel ddl la giurisprudenza della Corte costituzionale, che nel 2010 (sentenza numero 138) ha stabilito che «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio» richiamandosi all’articolo 29 della Costituzione: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare». Da quella pronuncia della Consulta emerge un rischio per il legislatore: se nella legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso vorrà introdurre una disciplina e una terminologia che in qualche modo facciano riferimento al «matrimonio», questo potrebbe esporre a un giudizio d’incostituzionalità la norma che il Parlamento dovesse approvare.

Ma ecco che su questo tema elevato basta mettere a confronto due giuristi di uguale livello e di simile curriculum per scoprire quello che i latini descrivevano come «tot capita tot sententiae»: ognuno la vede a modo suo. Intervistati dal *Messaggero*, Cesare Mirabelli ed Enzo Cheli, entrambi un passato da giudici di Corte costituzionale, la vedono in maniera contrapposta e contraria.

L’intervista doppia

Dice Mirabelli: «Il testo del disegno di legge Cirinnà richiama completamente la disciplina che il Codice civile detta per il matrimonio. L’articolo 1 del disegno di legge definisce le unioni civili come “specifica formazione sociale”, ma questo non basta. Per rispettare appieno il dettato costituzionale ci vorrebbe una disciplina appropriata».

Per dirla in parole semplici: se si vuole evitare che la Corte costituzionale boc-

ci la nuova legge, deve allontanarsi nelle formule dal matrimonio tradizionale tra coniugi eterosessuali.

Dice Cheli: «Non c’è alcun rischio d’incostituzionalità. L’articolo 29 è nato in un contesto storico nel quale il matrimonio era soltanto quello tra un uomo e una donna. Sul piano tecnico, si rifaceva al Codice civile del 1942 che disciplinava il matrimonio. Ma queste materie sono soggette all’evoluzione dei costumi e

della mentalità. Non è vero dunque che quell’articolo difenda la famiglia intesa come quella formata da uomo e donna, altrimenti in un’interpretazione letterale e rigida dovremmo dichiarare incostituzionale anche la legge sul divorzio. E non condivido affatto l’interpretazione della sentenza della Corte costituzionale nel senso di una difesa della famiglia tradizionale: la Consulta ribadì che la materia era di competenza del Parlamento e certo non stabili che le unioni civili fossero di per sé anticonstituzionali».

Incertezza sovrana

Nero e bianco. O, se si preferisce, bianco e nero.

Ognuno di noi, caro lettore, può pensarla come vuole. Il punto è che anche i supremi giudici fanno altrettanto. E se lo fanno sulle sentenze costituzionali e su un articolo della Costituzione più bella del mondo, figurarsi come possano farlo giudici meno supremi su oscuri, modestissimi articoletti del Codice penale. Anche per questo non v’è alcuna certezza di giustizia. Se non nell’alto dei cieli.

Twitter @mautororella

PER LA VITA E “CONTRO” NESSUNO

Diritti gay? Una proposta seria c’è. Manca solo un dibattito non ideologico

| DI ALFREDO MANTOVANO

«Piangono, corrono avanti e indietro, giocano, sono rumorosi. Per carità. Meglio tener lontani i bambini da pizzerie, negozi, aerei, e godersi il tempo libero in santa pace. La “no kids zone” è ormai una tendenza sempre più diffusa a livello globale, nata negli Usa sull’onda del libro della due volte mamma Corinne Maier, Mamma pentita, No Kid. Quaranta ragioni per non avere figli, e arrivata in Europa grazie alla furba intuizione di alcuni imprenditori pionieri, che tra i criteri di selezione della clientela di ristoranti e hotel qualche anno fa hanno cominciato a inserire un bel “Vietato l’ingresso ai bambini”. (...) I colossi dell’imprenditoria (...) non potevano lasciarsi sfuggire un’opportunità del genere, e non è un caso che esistano anche voli “childfree” (...). In Germania, tra decine di alberghi e caffè kinder verboten, dove cioè i bambini sono banditi, sono comparsi annunci immobiliari riservati agli ältern ohne kinder, cioè adulti senza piccoli al seguito; (...) in Svezia sono moltissimi gli alberghi che non accettano prole under 12, e in Spagna la catena “Iberostar” fa pernottare solo ospiti over 14 e la “Sandals” addirittura dai 18 in su. (...) Nel Belpaese, pur non vigendo alcun divieto ufficiale, un target adulto è infatti preferito da tanti resort esclusivi (...). Posti bellissimi, che con la postilla “no kids” garantiscono ai clienti il valore aggiunto di un soggiorno all’insegna della pace e del relax».



SACCONI E PAGANO HANNO ORDINATO IN UN TESTO UNICO TUTTO QUELLO CHE È GIÀ AMPIAMENTE RICONOSCIUTO. BASTEREBBERO 10 MINUTI DI VOTAZIONI: IN PARLAMENTO NESSUNO CONTRASTEREBBE UNA LEGGE DEL GENERE

cati e compaiono all’ingresso di ristoranti e hotel non necessariamente di lusso. Inutile dire che negli stessi luoghi non c’è alcun ostacolo all’ingresso né di animali né di telefoni cellulari in attività.

Ecco, le centinaia di migliaia di famiglie – milioni di persone – che fra qualche ora da Bolzano a Ragusa, con tutto quello che c’è in mezzo, affronteranno il disagio di un paio di notti in autobus, con un meteo non dei più clementi, per stare in piedi

qualche ora nella piazza più grande di Roma, andranno al Circo Massimo con i loro bambini non per contrastare qualcuno o per escluderlo da qualcosa. All’opposto: vi si recheranno per dire nel modo più efficace possibile che l’Italia non può trasformarsi, come sta accadendo da mezzo secolo, in una mega “no kids zone”; che il destino di morte di una nazione – sempre più prossimo vista la forbice aperta fra morti e nascite – è l’esito coerente del rifiuto dei figli; che i bambini si riducono perché un’ideologia perversa ha convinto tanti a considerarli un fastidio, ma pure perché la vita quotidiana, esito delle leggi e delle azioni di governo, ha reso un atto eroico mettere al mondo un bambino, un’incoscienza metterne al mondo due, un prodromo di trattamento sanitario obbligatorio viaggiare dal terzo in poi.

Un pro memoria di popolo

Sarà una piazza per la vita e per la famiglia e “contro” nessuno. Le persone omosessuali chiedono per sé diritti? Li hanno, e in quantità: li si può elencare e mettere in ordine in un testo unico, come hanno fatto il senatore Sacconi e l’onorevole Pagano. Se si vuol avere chiarezza su quel che è ampiamente già riconosciuto, sono sufficienti 10 minuti di votazioni: in Parlamento nessuno contrasterebbe una legge del genere. Lo scontro invece c’è perché il capo del governo e il parlamento – vedremo quanta parte di esso – vogliono mettere sullo stesso piano l’unione fra un uomo e una donna aperta alla vita con l’unione fra due persone dello stesso sesso che, non potendo per natura avere figli, ne reclamano il “diritto” a ogni costo: adozione e affitto dell’utero inclusi.

Ecco perché si va in piazza. Ma non sarà una piazza “contro”. Non sarà neanche una manifestazione in antitesi alla testimonianza e alla vicinanza a situazioni di difficoltà e di dolore. Perché ritenere contraddittorie differenti modalità di condividere – con delicatezza e prudenza – la verità sull’uomo e sulla famiglia? Sarà ancora una volta, come è capitato non di rado nella nostra storia di italiani, prima e dopo l’Unificazione, un modo perché il popolo ricordi alle sue guide i dati di natura più elementari. I pro memoria servono, soprattutto quando ciò che si è dimenticato fonda la ragion d’essere di una comunità.



| DI LUIGI AMICONE

Non possiamo stare zitti

«Il riconoscimento di unioni gay e gender segnerebbe la nostra fine. È un tentativo diabolico di creare un'alternativa a Dio. Qualcosa va fatto. Se tacessimo, saremmo corresponsabili di una grave ingiustizia verso i bambini. Per questo la manifestazione di Roma va fatta». Parla il cardinale Carlo Caffarra



SIAMO SULLA STRADA. E ci tocca andare senza scodinzolare al primo che passa. E ci getta un osso. E ci vuole accarezzare mentre con l'altra mano gira lo spiedo di una vita umana. Come in un romanzo di Cormac McCarthy. Ci tocca spingere il carrello dentro la pace prenucleare (ma «la guerra avanza», ha ridetto a Sarajevo papa Francesco). «Siamo ancora noi i buoni?». «Sì, siamo ancora noi i buoni». «E portiamo il fuoco?». «Sì, portiamo il fuoco». Il fuoco sotto la cenere. Il fuoco sotto la grande *Dissipatio HG* di Guido Morselli. E di Maurizio Foglietti. «La vita non ha più senso», ha scritto prima di abbandonarsi a una corda. Il pilota Alitalia che da un attimo di notorietà è trascorso penzolini in un garage. Povera umanità che tutti vanno a cercare in un momento di celebrità. E poi più nessuno.

Se tra le pietre della Legge il sangue dell'uomo dissecca. Se la verità di oggi

è la stessa di ieri ma la Legge l'ha pietrificata. Dalla corrente fredda del nuovo mondo celebrato dai Ceo di Apple e dal Ceo Obama, emergono relitti fonico-visivi che ci tengono compagnia. E sono ciò che di più diretto ci rimanga dei «fratelli uomini».

Se non ti ribelli alla misura che stabilisce il flusso dell'informazione luciferina che corre come criceto instancabile sulla ruota digitale. Se non ti gratti via la rogna della mimesis con le morte frasi fatte del potere. Se sei connivente con i relitti che parlano a vanvera. Non succede mai niente. A meno che tu abbia il coraggio dello scrittore Giorgio Ponte. «Se negli anni Cinquanta non avrei potuto dire di provare attrazione per persone del mio stesso sesso, non è ammissibile che oggi io debba avere paura di dire che per me la famiglia può essere formata solo da un uomo e da una donna». È così che siamo arrivati a sguainare spade per dimostrare che le foglie d'estate sono verdi.

Chesterton non avrebbe mai immaginato di aver avuto torto in tutto, tranne che nell'aver ragione. Passeranno le unioni gay. E tutto il resto. E saluteranno i funzionari del partito dell'amore seduti sulle tribune accanto alle loro Lady Gaga, marciando al passo dell'oca e nella borraccia il whiskey dell'epilogo giovanneo al referendum irlandese. «Same-sex marriage. Siamo la luce del mondo». Dunque, che resiste a fare al dublinese che è in ciascun europeo il buon Carlo Caffarra, eminenza, arcivescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa nella città che già sfolgora di luce neoevangelica irlandese? Dove gli asili sono avanti nell'istruire le femminucce alle emozioni dei soldatini azzurri e i maschietti al gioco delle bamboleine?

Vivacità di occhi e di mente. Due anni fa Caffarra presentò a papa Francesco la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Bologna per raggiunti limiti di età. Il Papa rispose per il tramite della Nunziatura apostolica in Italia che

«è volontà del Santo Padre che continui ancora per due anni il suo ministero episcopale a Bologna». Ora, dopo essere stato dodici anni alla guida della diocesi, il cardinale è in procinto di lasciare Bologna. Ma che bella persona è questo ultrasettantenne che regge per gli ultimi giorni la cattedra di san Petronio. Sfida il sentimento del tempo con la profezia. E implora in cuor suo: «Fino a quando Signore?».

Dopo il voto del Parlamento europeo che raccomanda il riconoscimento delle unioni e dei matrimoni tra le persone dello stesso sesso (e il sottotesto è: avanti con l'implementazione dell'educazione al gender), siamo venuti a trovarlo. «Unioni gay e gender. Fossero teorie sarebbe più facile il dialogo», ci dice il cardinale. «Poiché le teorie sono ipotesi che non temono di sottoporsi alla prova di falsificazione. E invece sono ideologia. Dunque bramano solo imposizione e non voglio dialogare con chicchessia».

E dunque ci siamo. Dopo il referen-

«UNIONI GAY E GENDER: FOSSERO TEORIE SAREBBE PIÙ FACILE IL DIALOGO. INVECE SONO IDEOLOGIE. BRAMANO SOLO IMPOSIZIONE, NON VOGLIONO IL DIALOGO CON CHICCHESSIA»

dum di Dublino e il voto del Parlamento di Strasburgo che raccomanda a tutti paesi dell'Unione l'istruzione di massa al gender e legislazioni matrimoniali gay friendly, viene il momento di allinearsi anche per l'Italia. «Fanalino di coda» dell'Europa, come dice il giornalismo giunto nella fase della sua automatizzazione e immissione nella catena di montaggio fordista. Come con la misericordia, per non essere forzata la scrittura deve rispettare la libertà. Abbiamo trovato Caffarra con un nucleo di pensieri già in canna. E perciò abbiamo schiacciato l'apunto vocale di iPhone e abbiamo lasciato che il cardinale svolgesse liberamente le sue riflessioni. Non abbiamo inventato domande per spezzare un testo che si tiene. Infine, anche i due quesiti dell'intervistatore seguono logicamente i pensieri del cardinale. Sentite qua.

Il tramonto di una civiltà

«Io ho fatto diversi pensieri a partire da quella mozione votata al Parlamento europeo. Il primo pensiero è questo: siamo alla fine. L'Europa sta morendo. E forse non ha neanche più voglia di vivere. Poiché non c'è stata civiltà che sia sopravvissuta alla nobilitazione dell'omosessualità. Non dico all'esercizio dell'omosessualità. Dico: alla nobilitazione della omosessualità. Faccio un inciso: qualcuno potrebbe osservare che nessuna civiltà si è mai spinta ad affermare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E invece bisogna ricordare che la nobilitazione è stata qualcosa di più del matrimonio. Presso vari popoli l'omosessualità era un atto sacro. Infatti l'aggettivo usato dal *Levitico* per giudicare la nobilitazione della omosessualità attraverso il rito sacro è: «abominevole». Rivestiva caratteri sacrali presso i templi e i riti pagani».

«Tanto è vero che le uniche due realtà civili, chiamiamole così, gli unici due popoli che hanno resistito lungo millenni – e in questo momento penso innanzi-

tutto al popolo ebreo – sono stati quei due popoli che soli hanno condannato l'omosessualità: il popolo ebreo e il cristianesimo. Dove sono oggi gli assiri? Dove sono oggi i babilonesi? E il popolo ebreo era una tribù, sembrava una nullità al confronto di altre realtà politico-religiose. Ma la regolamentazione dell'esercizio della sessualità quale ad esempio noi troviamo nel libro del *Levitico*, è divenuta un fattore altissimo di civiltà. Questo è stato il mio primo pensiero. Siamo alla fine».

Satana contro le evidenze

«Secondo pensiero, di carattere prettamente di fede. Davanti a fatti di questo genere io mi chiedo sempre: ma come è possibile che nella mente dell'uomo si oscurino delle evidenze così originarie, come è possibile? E la risposta alla quale sono arrivato è la seguente: tutto questo è opera diabolica. In senso stretto. È l'ultima sfida che il satana lancia a Dio creatore, dicendogli: «Io ti faccio vedere che costruisco una creazione alternativa alla tua e vedrai che gli uomini diranno: si sta meglio così. Tu gli prometti libertà, io gli propongo la licenza. Tu gli doni l'amore, io gli offro emozioni. Tu vuoi la giustizia, io l'uguaglianza perfetta che annulla ogni differenza». Apro una parentesi. Perché dico «creazione alternativa»? Perché se noi ritorniamo, come Gesù ci chiede, al Principio, al disegno originario, a come Dio ha pensato alla creazione, noi vediamo che questo grande edificio che è il creato, si regge su due colonne: il rapporto uomo-donna – la coppia – e il lavoro umano. Noi stiamo parlando adesso della prima colonna, ma anche la seconda si sta distruggendo. Vediamo, per esempio, con quanta difficoltà oggi si possa ancora parlare del primato del lavoro nei sistemi economici. Ma qui mi fermo perché non è il tema della nostra conversazione. Siamo dunque di fronte al tentativo diabolico di edificare una creazione alternativa, sfidando Dio nel senso che l'uomo ►

Foto: Aiea

►finirà col pensare che si sta meglio in questa creazione alternativa. Si ricorda la *Leggenda del Grande Inquisitore?*».

«Fino a quando Signore?»
«Il terzo pensiero mi è venuto in forma di domanda: “Fino a quando Signore?”. E allora risuona sempre nel mio cuore la risposta che dà il Signore nell’*Apocalisse*. Nel libro si narra che ai piedi dell’altare celeste ci sono gli uccisi per la giustizia, i martiri, che dicono continuamente “fino a quando Signore non vendicherai il nostro sangue?” (cfr. Ap 6, 9-10). E così, mi viene da dire: fino a quando Signore non difenderai la tua creazione? Ed ancora la risposta dell’*Apocalisse* risuona dentro di me: “Fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni”. Che grande mistero è la pazienza di Dio! Penso alla ferita del Suo cuore, diventata visibile, storica, quando un soldato ha aperto il costato a Cristo. Perché di ogni cosa e creatura creata la Bibbia dice “e Dio vide che era cosa buona”. Infine, al culmine della creazione, dopo quella dell’uomo e della donna, “e Dio vide che tutto era molto buono”.

«"BISOGNA CHE IL POPOLO COMBATTA PER LA LEGGE COME PER LE MURA DELLA CITTÀ". LE LEGGI SONO IMPORTANTI, OGGI LO STATO SI LIMITA A REGISTRARE I DESIDERI DEGLI INDIVIDUI.»

La gioia del grande artista! Adesso questa grande opera d’arte è totalmente sfigurata. E lui è paziente e misericordioso. E dice, a chi gli domanda “fino a quando?”, di aspettare. “Fino a quando il numero degli eletti non è compiuto”».

La forza del Redentore
«Ed ecco l’ultimo pensiero. Un giorno, quando ero arcivescovo a Ferrara, mi trovavo in uno dei paesini più sperduti, nel delta del Po. Un posto che sembra la fine della Terra, in mezzo a una di quelle ginca- ne che fa il grande fiume, che va un po’ dove vuole prima di andare in mare. Vi incontrai per motivo di catechesi un gruppo di pescatori, gente che letteralmente passa la maggior parte della sua vita in mare. Uno di loro mi fece questa

domanda: “Lei pensi al mondo come a uno di quei vasi cilindrici in cui noi mettiamo i pesci appena pescati, ecco il mondo è questa specie di barile e noi siamo come pesci appena pescati. La domanda è: il fondo di questo barile come si chiama, che nome ha?”. Pensi, un pescatore che pone la domanda che è all’inizio di tutta la filosofia: come si chiama il fondo di tutte le cose? E allora io, molto colpito da questa domanda, gli risposi : “Non si chiama caso, il fondo; si chiama gratuità e tenerezza di uno che ci tiene tutti abbracciati”. In questi giorni ho ripensato alla domanda e alla risposta che diedi a quel vecchio pescatore perché mi chiedo: tutto questo tentativo di sfigurare e distruggere la creazione, ha una tale forza che alla fine vincerà? No. Io penso che c’è una forza più potente che è l’atto redentivo di Cristo, Redemptor Hominis Christus, Cristo redentore degli uomini».

Il compito dei pastori e degli sposi
«Ma faccio un’altra riflessione, suscitata proprio dai pensieri di questi giorni. Ma io, come pastore, come faccio ad aiutare la mia gente, il mio popolo, a custodire nella

mente e nella coscienza morale, la visione originaria? Come faccio a impedire l’oscuramento dei cuori? Penso ai giovani, a chi ha ancora il coraggio di sposarsi, ai bambini. E allora penso a cosa si fa normalmente nel mondo comune quando si deve affrontare una pandemia. Gli organismi pubblici responsabili della salute dei cittadini cosa fanno? Agiscono sempre secondo due direttrici. La prima: intanto curano chi è malato e cercano di salvarlo. Seconda, non meno importante e, anzi, decisiva, cercano di capire perché e quali siano le cause della pandemia, in modo da elaborare una strategia di vittoria. Così adesso la pandemia è qui. E come pastore ho la responsabilità di guarire e di impedire che le persone si ammalino. Ma nello stesso tempo ho il grave dovere di avviare un

processo, cioè un’azione di intervento che esigerà pazienza, impegno, tempo. E la lotta sarà sempre più dura. Tanto è vero che dico a volte ai miei sacerdoti: io sono sicuro che morirò nel mio letto. Sono meno sicuro per il mio successore. Probabilmente morirà alla Dozza (carcere di Bologna, ndr). Dunque, stiamo parlando di un processo lungo e che ci vedrà impegnati in un combattimento duro. Ma insomma, siamo chiamati a fare entrambe le cose: pronto intervento e lotta di lunga durata, una strategia d’urgenza e un lungo processo educativo».

«Ma chi sono gli attori di quest’ultimo, cioè di un’impresa per la quale occorrerà tempo e capacità di sacrificio? Sono fondamentalmente due, a mio avviso: i pastori della Chiesa, più precisamente i vescovi. E gli sposi cristiani. Per me questi saranno coloro che ricostruiranno le evidenze originarie nel cuore degli uomini».

«I pastori della Chiesa: perché loro esistono per questo. Hanno ricevuto una consacrazione finalizzata a questo, la potenza di Cristo è in loro. “Sono duemila anni che in Europa il vescovo costituisce uno dei gangli vitali, non soltanto della vita eterna, ma della civiltà” (G. De Luca). E una civiltà è anche l’umile, magnifica vita quotidiana del popolo generato dal Vangelo che il vescovo predica. E poi gli sposi. Perché il discorso razionale viene dopo la percezione di una bellezza, di un bene che tu vedi davanti agli occhi, il matrimonio cristiano».

E riguardo all’intervento di urgenza?
«Debbo confessare che io stesso mi trovo in difficoltà. E questo perché non raramente mi viene a mancare l’alleato che è il cuore umano. Penso alla situazione tra i giovani. Vengono e mi chiedono: «Perché dobbiamo impegnarci definitivamente, quando non si è neppure sicuri di arrivare a volersi bene fino a sera?». Ora, di fronte a questa domanda io ho solo una risposta: raccogliti in te stesso e pensa a che esperienza hai fatto quando tu hai detto a una ragazza o a un ragazzo «ti voglio bene, ti voglio veramente bene». Hai forse pensato nel tuo cuore: «Dono tutto me stesso a un’altra, ma solo per un quarto d’ora o al massimo fino a sera?»?

Foto: Aisa

Questo non è nell’esperienza di un amore, che è dono. Questo è nella natura di un prestito, che è calcolo».

«Ora se riesci ancora a guidare la persona a questo ascolto interiore (Agostino), tu l’hai salvata. Perché il cuore non inganna. La grande tesi dogmatica della Chiesa cattolica: il peccato non ha corrotto radicalmente l’uomo. Questo la Chiesa l’ha sempre insegnato. L’uomo ha fatto dei disastri enormi, però l’immagine di Dio è rimasta. Io vedo oggi che i giovani sono sempre meno capaci di questo ritorno in se stessi. Lo stesso dramma di Agostino quando aveva la loro età. In fondo Agostino da che cosa fu commosso alla fine? Il vedere un vescovo, Ambrogio; il vedere una comunità che cantava con il cuore più che con le labbra la bellezza della creazione, Deus creator omnium, l’inno bellissimo di Ambrogio».

«Oggi questo è molto difficile con i ragazzi, però secondo me questo è l’intervento d’urgenza. Non ce n’è un altro. Se perdiamo questo alleato, che è il cuore umano – il cuore umano è l’alleato del Vangelo, perché il cuore umano è stato creato in Cristo in corrispondenza a Cristo –, se perdiamo dicevo questo alleato, io non vedo più strade».

«Un’ultima cosa vorrei dire. Più sono andato avanti nella mia vita, più ho scoperto l’importanza che hanno nella vita dell’uomo, in ordine ad una vita buona, le leggi civili. Ho capito quello che dice Eraclito: «Bisogna che il popolo combatta per la legge come per le mura della città». Più sono invecchiato e più mi sono reso conto dell’importanza della legge nella vita di un popolo. Oggi sembra che lo Stato abbia abdicato al suo compito legislativo, abbia abdicato alla sua dignità, riducendosi a essere un nastro registratore dei desideri degli individui. Con il risultato che si sta creando una società di egoismi opposti, oppure di fragili convergenze di interessi contrari. Tacito dice: «Corruptissima re publica, pluri- mae leges». Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto. Quando lo Stato è corrotto si moltiplicano le leggi. È la situazione di oggi».

«È un circolo vizioso perché da una

parte le leggi sembrano appunto ridursi a nastro registratore di desideri. Questo inevitabilmente genera un sociale conflittuale, di lotta, di supremazia del più prepotente sul più debole, cioè la corruzione dell’idea stessa del bene comune, della res publica. Allora si cerca di rimediare con le leggi dimenticando che non ci saranno mai delle leggi così perfette da rendere inutile l’esercizio delle virtù. Non ci saranno mai. Qui, secondo me, noi pastori abbiamo una grande responsabilità, di aver permesso la irrilevanza culturale dei cattolici nella società. L’abbiamo permessa, quando non giustificata. Quan-

«DOMANI MAGARI IL PARLAMENTO FARÀ QUESTA LEGGE SULLE UNIONI TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO. LA FACCIA. PERÒ DEVE SAPERE CHE È UNA COSA PROFONDAMENTE INGIUSTA»

do mai la Chiesa ha fatto questo? Quando mai i grandi pastori della Chiesa han fatto questo?».

Non ci resta che domandarle un pensiero sulla giornata del 20 giugno a Roma, dove cattolici e non cattolici manifesteranno perché venga mantenuto intatto a livello legislativo il principio che il matrimonio è tra un uomo e una donna e che il diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre, a essere educato e non manipolato con l’ideologia gender, va salvaguardato da ogni desiderio degli adulti e ogni istruzione di Stato.

«Non ho nessun dubbio nel dire che è una manifestazione positiva perché, come le dicevo, noi non possiamo tacere. Guai se il Signore ci rimproverasse con le parole del profeta: cani che non avete abbaioato. Lo sappiamo, nei sistemi democratici la deliberazione politica è presa secondo il sistema della maggioranza. E mi va bene perché le teste è meglio contarle che tagliarle. Però, di fronte a questi fatti non c’è maggioranza che mi possa far tacere. Altrimenti sarei un cane che non abbaia. Mi preme soprattutto, e ho molto apprezzato che quella giornata sia impostata su questo: la difesa dei bambini. Papa Francesco ha detto che il bambino non può essere trattato come una cavia. Si fanno degli esperimenti

pseudo pedagogici sul bambino. Ma che diritto abbiamo di farlo? La cosa più tremenda, il logos più severo detto da Gesù, riguarda la difesa dei bambini. Quindi secondo me l’iniziativa romana è una cosa che andava assolutamente fatta. Il giorno dopo il Parlamento magari farà questa legge che riconoscerà le unioni tra persone dello stesso sesso. La faccia. Però sappia che è una cosa profondamente ingiusta. E questo glielo dobbiamo dire quel pomeriggio a Roma. Quando il Signore dice al profeta Ezechiele: «Tu richiama» e sembra che il profeta dica: «Sì, ma non mi ascoltano». Tu richiama

e sarà chi è da te richiamato responsabile, non tu, perché tu l’hai richiamato. Ma se tu non lo richiamassi, sei responsabile tu. Se noi tacessimo di fronte a una cosa così, noi saremmo corresponsabili di questa grave ingiustizia verso i bambini, che sono stati trasformati da soggetto di diritti come ogni persona umana, in oggetto dei desideri delle persone adulte. Siamo tornati al paganesimo, dove il bambino non aveva nessun diritto. Era solo un oggetto “a disposizione di”. Quindi, ripeto, secondo me è un’iniziativa da sostenere, non si può tacere».

Siamo di nuovo sulla strada. E camminando lungo il Corso verso la stazione di Bologna, tra la folla vestita di anarchia di immigrati, accattoni e fatica di cittadini italiani, penso che i vecchi sono vecchi. E va bene. Ma non so quanto sogno della giovinezza ci sia rimasto nella nostra città, nei nostri templi di cultura e di educazione, di musica e di socializzazione, che l’astuzia interessata degli adulti non abbia spiato attentamente e sospinto in una omologazione menzognera. Forse uomini come Caffarra. Forse i bambini sulla strada. O l’assassino che mutò la reclusione in clausura (io ne conosco almeno un paio). Forse sono loro le Monica, gli Agostino, gli Ambrogio, il seme dei liberatori dell’oggi e del domani. ■



Offerta speciale **FAMILY DAY**

ABBONAMENTO
ANNUALE

50€

SE TI ABBONI ENTRO
SABATO 6 FEBBRAIO
INDICANDO NELLA
CAUSALE **“FAMILY DAY”**

**COMPILARE IL MODULO QUI SOTTO E SPEDIRE INSIEME
A UNA COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO NELLE SEGUENTI MODALITÀ:**

- via e-mail ad abbonamenti@tempi.it
- oppure in busta chiusa a Vita Nuova Società Cooperativa - Servizio abbonamenti, via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano

Servizio abbonamenti: Tel: 02.31923730

Nome e Cognome* Codice Fiscale*

E-Mail* Telefono*

Data di nascita Indirizzo Città CAP

☐ Pago con C/C postale n° 1025579226 intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano.
Indicare come causale FAMILY DAY

☐ Pago tramite bonifico bancario sul conto corrente intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano, presso Banca Popolare di Milano IBAN: IT 47 W 05584 20400 0000000 34532 - BIC: BPMIITMMXXX.
Indicare come causale FAMILY DAY

Ricorda: per completare l’attivazione è necessario comunicarci **un recapito telefonico e un indirizzo e-mail** dove essere ricontattati

☐ Pago tramite carta di credito all’indirizzo internet settimanale.tempi.it

Il sottoscritto, preso atto dei diritti di cui all’art. 7 DLGS 196/2013 e informato di quanto contenuto nell’art 13 della stessa legge,
Vi autorizza al trattamento dei propri dati che saranno da voi utilizzati per la gestione delle sole attività inerenti al servizio abbonamento della rivista Tempi

*Campo obbligatorio

Firma Data

LA SORPRESA DEL 20 GIUGNO

L’“eccezione italiana” c’è ancora e non si lascia prendere in giro

| DI ALFREDO MANTOVANO

L’ECCEZIONE ITALIANA C’È ANCORA. Manda in tilt esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni che, immaginando le famiglie italiane chiuse nel recinto della rassegnazione, esplodono di fronte al milione di persone arrivate in piazza San Giovanni, e giungono a dire che «è inaccettabile» (copyright Scalfarotto: così è chiaro quel che sarebbe “accettabile” se fosse approvata la legge che porta il suo nome). Sorprende gli editorialisti: da dove è venuto fuori questo popolo, visto che molte sigle associative non hanno aderito alla manifestazione, i vertici dell’episcopato italiano non hanno avuto parte nell’organizzazione e i media fino alla mattina del 20 giugno non vi avevano dedicato attenzione?

È che nei Palazzi e in larga parte delle redazioni si è perso il contatto con la realtà, e si ha un’idea dell’Italia che non corrisponde al quotidiano: tribune mediatiche, fasce tricolori e risorse pubbliche sono generosamente messe a disposizione di qualche migliaio di attivisti lgbt più o meno vestiti che attraversano la Penisola nei vari gay pride. Nessun interesse mediatico o istituzionale hanno invece il padre o la madre di famiglia che ogni mattina si rimboccano le maniche e portano i figli a scuola, vanno al lavoro, lottano con il fisco, litigano con gli insegnanti, sopportano di tutto, eppure vanno avanti lo stesso.

Un bel giorno però costoro rispondono all’appello a esserci numerosi, quando arriva il momento di dirla in piazza e in prima persona: per raggiungerla pagano



**SE DA PARTE DELLA POLITICA LA RISPOSTA
AL POPOLO DELLE FAMIGLIE FOSSE IL DDL
CIRINNÀ SENZA L’ADOZIONE, COME GIÀ
QUALCUNO IPOTIZZA IN INTERVISTE E
INTERVENTI, LA BEFFA SAREBBE PALESE**

per intero il biglietto del treno (a differenza di altre manifestazioni Trenitalia, per esempio, non ha fatto sconti), affrontano i disagi di una amministrazione, quella della Capitale, che ha negato ogni tipo di servizio utile e quelli essenziali li ha fatti pagare, si beccano un doppio acquazzone. Ma per questo, e non solo per questo, diventano i protagonisti di un giorno felice della nostra storia, uno per uno, famiglia per famiglia, come non era mai accaduto.

L’Italia sta in piedi solo perché ci sono queste famiglie, nonostante tutto e tutti: oggi questa Italia è più forte e ha più coraggio, e chi ha la titolarità delle decisioni politiche, a Roma come sul territorio, è il caso che cominci a tenerne conto. Dopo il 20 giugno hanno certamente più coraggio il genitore che rifiuta di mandare il

figlio in un “campo di indottrinamento” gender, avendo toccato con mano di non essere solo, il professore che sa di potersi sottrarre alla “colonizzazione ideologica” perché in tanti sono pronti a dargli una mano, i parlamentari, un bel gruppo dei quali era a San Giovanni, da subito chiamati a trattare il ddl Cirinnà.

Cose davvero “inaccettabili”

La parola passa ora alla politica. Rientra nel gioco che personaggi come l’onorevole Scalfarotto o la senatrice Cirinnà diano in escandescenze e indichino nei provvedimenti che recano i loro nomi trincee invalicabili, lanciando alla piazza di sabato epiteti essi sì “inaccettabili”. Gli altri però, quelli che dalla sera del 20 giugno hanno scelto un prudente silenzio, comprendano una cosa: il milione di persone arrivate a Roma, e gli altri milioni di famiglie rimaste a casa per gli impedimenti più vari, non vanno prese in giro. Se la risposta al popolo delle famiglie fosse il ddl Cirinnà senza l’adozione, come qualcuno già ipotizza in interviste e interventi, la presa in giro sarebbe palese: le Corti europee e la Corte costituzionale hanno detto più volte che ogni Stato dell’Unione Europea è libero di scegliere in tema di famiglia e matrimonio, salvi i diritti riconosciuti ai componenti di una convivenza, che in Italia ci sono e sono ampi. Se però il matrimonio viene reso quasi sovrapponibile alle unioni civili, diventa discriminatorio tenere fuori qualche singola voce, quale sarebbe, per esempio, la possibilità da parte di “civiliti” dello stesso sesso di adottare. Sugerirei, se non valgono ragioni di principio, di non provarci: l’“eccezione italiana” non la prenderebbe bene.

Foto: Aiea

Con le unioni civili l'Italia apre la porta all'utero in affitto che riduce la donna a forno e i bambini a oggetto. Ma da Thailandia e Francia arrivano storie che smontano i miti della riproduzione high-tech

| DI EMANUELE BOFFI



Bambolotti per adulti



Negli Stati Uniti costano 117 mila euro, in Thailandia 61 mila, in Georgia e Ucraina 58.500 mila, in Canada 56 mila, in India 55 mila. Gli affari si fanno in Grecia, dove si spendono “solo” 48 mila euro. Stiamo parlando di bambini e questa è la classifica che l’anno scorso fu redatta dall’associazione “Famiglie attraverso la maternità surrogata” per dare una panoramica dei prezzi cui va incontro chi desidera un figlio ma non possa averlo. In verità, alla cifra andrebbe aggiunto qualche altro migliaio di euro (dai 5 ai 15 mila) per le spese inerenti gli spostamenti, gli hotel, le assicurazioni.

È questo il dorato mondo della maternità surrogata, melliflua espressione per indicare le pratiche di utero in affitto. Spesso ammantate di parole quali «altruismo», «amore», «affetto», tali pratiche

altro non sono che contratti commerciali per la fornitura di figli. Ora che il 26 gennaio inizia in Senato la discussione sulle unioni civili si torna a parlarne, soprattutto in relazione alla contrastata norma sulla stepchild adoption (l’adozione del figliastro) che, di fatto, permetterebbe anche alle coppie italiane di ricorrervi.

Il tema entra nella cronaca italiana, ma non è da oggi che se ne dibatte. All’estero sono molto più “avanti” (basti pensare a Apple e Facebook che sostengono le spese per il congelamento degli ovuli delle loro dipendenti) e c’è chi, come i professori Ruth Walker e Liezl van Zyl, due professori neozelandesi dell’Università di Waikato, ha proposto di rendere la maternità surrogata un vero e proprio mestiere. In verità, lo è già di fatto, ma i due ricercatori hanno avanzato l’ipotesi di sostituire la pratica dei rimborsi – che lascia sempre ai compratori il coltello

dalla parte del manico – con un più equo sistema di pagamento che riconosca la professionalità delle gestanti. Insomma, rendere la maternità – non diversamente dalla collaborazione domestica – un lavoro, con tutte le tutele del caso. Si eviterebbero così episodi incresciosi, ormai sempre più frequenti, di cause fra committenti e gestanti che si vedono rifiutare i propri prodotti perché “difettosi”.

Adolescenti attempati

A questo, ormai, siamo arrivati. Come raccontò l’anno scorso un giornalista su *Le Figaro*, la “riproduzione high-tech” è un enorme business, e i figli, grattata via la scorza retorica del sentimento, né più né meno che un prodotto da banco, un bambolotto da scaffale. Quando il giornalista Xavier Lombard si recò a Bruxelles per partecipare alla conferenza “Opzioni genitoriali per uomini gay europei” si tro-

Foto: Ansa

vò immerso in quella che potremmo definire una fiera del concepimento. Agenzie che promuovevano i propri pacchetti viaggio “tutto compreso”: pernottamenti, cataloghi, assistenza legale. Tutto molto professionale, expensive, gay-friendly. Un paese dei balocchi dell’embrione, dove gli unici a non avere voce in capitolo, gli unici a non poter dire la loro erano proprio gli oggetti di quei costosissimi desideri: loro, i figli. Bambolotti muti in mano ad adolescenti attempati e abituati ad ottenere tutto ciò che recriminano.

Ma la realtà tende sempre a prenderci le sue rivincite sulla ubris umana. Negli Stati Uniti, e nel mondo occidentale in genere, crescono le cause tra madri surrogate e committenti. Il problema nasce sempre dal fatto che, ad un certo punto, come d’incanto, ci si accorge che quella “cosa lì”, il figlio, non è esattamente un prodotto, ma qualcosa d’irriducibi-

«FARE DELLA MATERNITÀ UN SERVIZIO REMUNERATO – HA DETTO LA FILOSOFA SYLVIANE AGACINSKI – È UNA MANIERA DI COMPRARE IL CORPO DI DONNE DISOCCUPATE CHE PRESENTA MOLTE ANALOGIE CON LA PROSTITUZIONE»

le al tentativo di reificarlo. E così nascono le dispute tra gestanti e committenti, con le prime a reclamare il loro diritto a tenere i figli e i secondi a scuotere contratti e mostrare firme in cui l’assenso a selezionare i prodotti (perché troppi, perché malformati...) era stato messo nero su bianco. L’ultimo caso, in ordine di tempo, riguarda Melissa Cook, donna californiana incinta di tre gemelli grazie allo sperma di un uomo di 50 anni della Georgia e di una donatrice di ovuli. L’uomo ha detto di non volere tre figli, ma solo due. Melissa si oppone, non vuole abortire il terzo figlio, «perché è sano», dice.

Cose, cioè schiavi

Il problema inizia a investire quei paesi dove, finora, si era chiuso più di un occhio su tali pratiche. Il caso più clamoroso riguarda la Thailandia che, dopo trent’anni di pilatismo, ha deciso di limitare fortemente l’utero in affitto. Tempo fa, aveva destato grande scandalo il caso di una giovane di 21 anni, Pattaramon Chanbua, che, dopo aver condotto una gravidanza per conto di una coppia di australiani, aveva partorito due gemelli. Ma uno di loro, Gammy, era nato Down e per questo era stato rifiutato dalla coppia. Un caso non raro, ma nuovo per la determinazione di Pattaramon che non si era arresa a “scartare” quel bambino. È stato allora che il parlamento ha deciso di intervenire arrivando poi nell’estate scorsa a vietare agli stranieri di ricorrere alla maternità surrogata. «Vogliamo impedire che la Thailandia diventi l’utero del mondo», disse un parlamentare locale.

Insomma, non una bella pubblicità per il business della riproduzione. È per questo che da un po’ di anni sono stati introdotti dei correttivi linguistici per edulcorare il commercio degli “avventurieri della genitorialità”. È per questo che, anche in Italia, qualcuno ha iniziato a parlare di “maternità surrogata altruistica”,

pratica che non prevederebbe un pagamento ma solo un rimborso spese. A parte poi comprendere a quanto ammonterebbe il rimborso, l’escamotage rivela la forma mentis di chi l’ha proposto: gratuito o a pagamento, un bambino non dovrebbe essere oggetto di scambio. Si possono regalare le cose, non gli esseri umani. A meno di volere ritenerli degli schiavi, e dunque a nostra totale disposizione. Sono i “progressi” del XXI secolo.

Femministe e omosessuali

“Progressi” ai quali si oppongono non solo gli “oscurantisti” cattolici, ma anche varie personalità laiche d’estrazione culturale molto diversa. Le più interessanti si sono viste muoversi in quest’ultimo periodo in Francia, coagulate intorno alla figura della filosofa femminista e di sinistra Sylviane Agacinski, moglie dell’ex primo ministro socialista Lionel Jospin. Dopo aver promosso e fatto pubblicare su *Liberation* un manifesto contro l’utero in affitto, Agacinski ha convocato per il 2 febbraio a Parigi un convegno per chiedere l’abolizione universale dell’utero in affitto. Presentandolo ad *Avvenire* il 29 ottobre scorso, la filosofa autrice di *Corps en miettes* («Corpi sbriciolati», Flammarion), ha accusato i media che «si sono smarriti volendo vedere in questa pratica sociale un presunto progresso. Hanno parlato molto della felicità delle coppie che vogliono un bambino a ogni costo, al punto che si è radicata l’idea che esista un diritto al figlio, indipendentemente dai mezzi per farlo nascere. Nonostante questa propaganda, si comincia a comprendere, grazie a numerosi documenti, la violenza che rappresenta, per le donne, l’ingresso della maternità su questo mercato».

Un mercato che Agacinski ha paragonato alla prostituzione: «Fare della maternità un servizio remunerato è una maniera di comprare il corpo di donne disoc- ►

►cupate che presenta molte analogie con la prostituzione». Per questo, ha aggiunto, non devono esistere compromessi: la pratica dell'utero in affitto va considerata un reato e vanno puniti agenti, medici e intermediari che la favoriscono.

Le posizioni della Agacinski sono meno minoritarie di quanto si possa pensare. La sua battaglia è stata sostenuta in Francia anche da personalità assai differenti come l'intellettuale “ateologo” Michel Onfray e il leader no global José Bové. Un fronte assai ampio e composito che include anche persone provenienti del mondo dell'associazionismo omosessuale. Non stiamo parlando solo di Jean-Pierre Delaume-Myard, ex portavoce di Homovox che aderì alla Manif pour tous

e si scagliò contro «la mercificazione delle donne, trattate come galline che fanno le uova», ma anche di Marie-Josèphe Bonnet, storica militante della causa femminista, lesbica e fondatrice del Fronte omosessuale d'azione rivoluzionaria (Fhar). Fu lei, in un'intervista apparsa su *Tempi* nel dicembre 2014, a dire che l'utero in affitto è «lo schiavismo moderno. È un mercato, è l'apertura al commercio internazionale di bambini e alla negazione del ruolo della madre, alla riduzione del corpo della donna a mero strumento atto a soddisfare i desideri di coppie agiate. Il messaggio vergognoso che viene fatto passare è che tutto si compra e tutto si vende, compreso il potere procreatore della donna. È uno scandalo che deve essere fermato».

Anche in Italia si sono levate voci contrarie alla pratica: la filosofa Luisa Muraro, le giornaliste Ritanna Armeni, Paola Tavella, Marina Terragni, per fare qualche nome. E da ultime, le femministe di “Se non ora quando” che hanno pubblicato a inizio dicembre un appello contro l'utero in affitto. Ovviamente, purtroppo, anche loro sono state accusate di omofobia, un'etichetta a cui è ormai sempre più difficile sfuggire.

Non ce l'ha fatta nemmeno Aurelio Mancuso, che ha scritto di essere contrario alla gestazione per altri. Nemmeno lui, che è stato presidente dell'Arcigay e ora presidente di Equality Italia, è scampato alle reprimende di chi considera i figli un diritto. ■

prelievo dell'ovulo della donatrice al trasferimento dell'embrione nell'utero della portatrice, addirittura che avrebbe provveduto lei stessa a prelevare il neonato insieme all'avvocato qualora non fossi stata presente il giorno del parto. Poi scorriamo i profili delle donatrici di ovuli. Riesco anche a dare una sbirciata a quello delle madri surrogate, che porteranno il bambino in pancia per nove mesi». Le donne in catalogo sono bionde, more, ricce, lisce, bianche, nere, asiatiche: per ogni donatrice è elencata altezza, peso,

per class”, mi racconta a Los Angeles la direttrice di Growing Generation Kim Bergman, “e se una non è disposta ad abortire la scartiamo”. Nel web reportage di Sargentini, ospitato insieme alla cronaca della visita alla Santa Monica Fertility Clinic sul blog del *Corriere* La 27esima ora, la Bergman ricusa ogni argomentazione femminista spiegando in cosa consista la “surrogata etica”. Non ci sono “poveri” e “sfruttamenti” bensì “adulti consenzienti” e “banchetti d'amore”. Quanto alla remunerazione, essa è per “il disturbo”.

«CI VOGLIONO QUATTRO ELEMENTI PER FARE UN FIGLIO: OVULO, SPERMA, UTERO E UNA CASA». «I BAMBINI NON SONO MIEI MA DEI LORO GENITORI, IO FACCIO IL FORNO»

scuole frequentate, hobby. Quanto alla portatrice, scrupolosamente selezionata, «mi viene ribadito continuamente che “la madre sei tu, lei non ha alcun diritto, si fa un contratto con l'avvocato, si va dal giudice a fare un atto di prenatalità, decidi tutto tu”. Anche se farla abortire. Anche cosa deve mangiare. Anche se la preferisco ansiosa o posata. Molti, racconta Webb, scelgono una lesbica, così che non abbia rapporti sessuali con penetrazione durante l'attesa. O una portatrice che ha già fatto la surrogata, “solo che qui si sale di prezzo”, mi spiega indicando le donne “premium” sul catalogo. Io ascolto basita». I costi: quasi 40 mila dollari per la donazione degli ovuli e 135 mila per la surrogata. Di questi, circa 40 mila dollari vanno direttamente nelle tasche della portatrice che percepisce un compenso per ogni singolo esame, visita medica, i viaggi, i vestiti, e un extra budget mensile. «Come si fa a non chiamarla compravendita? C'è un contratto, un pagamento. E c'è un mercato: il 50 per cento della clientela proviene dall'estero. Ed è facile immaginare le proporzioni di un business che ha ramificazioni in altri paesi e di cui beneficiano agenzie, cliniche, assicurazioni, medici, avvocati, oltre ovviamente le madri surrogate».

Ma non diciamo che si fa per soldi. «“Selezioniamo sono l'1 per cento delle candidature, tutte donne istruite dell'up-

«Ci vogliono quattro elementi – spiega – per fare un figlio: ovulo, sperma, utero e una casa». Le fa eco Mandy Storer, 32 anni, «“adoro essere incinta, non mi sono mai sentita sfruttata”, mi dice questa giovane mamma surrogata di Seattle, al lavoro per Growing Generation. “I bambini non sono miei ma dei loro genitori, io faccio il forno”. Si capisce: dopo gli ingredienti, il forno. Dopo avermi incontrato Mandy scrive un durissimo post contro di me sul suo blog dedicato alla promozione della surrogata. Questo perché durante l'intervista le cito la legislazione italiana e il caso dei gemellini contesi e affidati alla madre che li ha partoriti dopo lo scambio di embrioni avvenuto al Pertini di Roma. Mi accusa di malafede e ignoranza, oppone un discorso di libera scelta, amore e altruismo». Le stesse parole usate dalle madri surrogate dell'Agenzia Fertility Miracles, «non è certo per la parte finanziaria ma per quel momento in cui il bambino viene consegnato ai suoi genitori e loro lo prendono in braccio per la prima volta che si ha una ricompensa dell'intero percorso», assicura una di esse.

La morte di Brooke

Ma qualcosa può andare storto. L'8 ottobre muore per rottura della placenta Brooke Lee Brown, 34 anni, otto gravidanze di cui cinque surrogate, pochi giorni prima di dare alla luce i due gemelli di una

coppia spagnola. Muoiono anche i bambini. Casi come quello di Brooke agitano le agenzie di surrogacy già messe crisi da imprevisti fisiologici: negli Stati Uniti ben 81 genitori negli anni hanno cambiato idea senza ritirare il bambino. E 35 donne si sono rifiutate di abortire: l'aborto, mi spiega John Weltman, fondatore della Circle Surrogacy di Boston, è l'atto che più divide genitori intenzionali e surrogate. È il caso di Melissa Cook e Brittenyrose Torres, portatrici di tre gemelli a cui è stato chiesto di abortirne uno. Si sono rifiutate venendo meno al contratto e questo significa affrontare i costi astronomici di un parto trigemellare. Per avere un supporto legale si sono rivolte al Center for Bioethics and culture, guidato da Jennifer Lahl». Filmaker e attivista, nel 2014 Lahl produce il documentario *Breeders, a subclass of women* (“Fattrici, una sottoclasse di donne”). Donne come Heather Rice, che durante la sua seconda gravidanza su commissione si rifiuta di abortire un bambino malformato. «La donna racconta di quel giorno da sola in sala parto. Il bambino viene preso e portato via dai genitori intenzionali. Heather, che non saprà più niente di lui, si chiede “perché, cosa ci faccio io qui?”».

I pezzi della giornalista hanno fatto molto rumore. È stata accusata da esponenti Lgbt di aver scritto articoli strumentali alla caduta del Ddl Cirinnà e da alcuni cattolici di aver fornito un megafono ai paladini dell'utero in affitto. È stata accusata di omofobia e di essere politicamente scorretta. Di contro, migliaia di donne e uomini hanno espresso orrore per le cose raccontate, ringraziandola e diffondendo i suoi reportage. «Le parole delle intervistate mi sembrano eloquenti più di ogni altra discussione. Il dibattito sull'utero in affitto oggi rompe storiche alleanze e radicalizza le posizioni. Io sono d'accordo che i figli già messi al mondo dalle surrogate vadano tutelati e non discriminati, non sono d'accordo invece con chi dice che siccome ci sono allora la pratica vada sdoganata. Questo – conclude Monica Ricci Sargentini – è un principio inaccettabile. La surrogata è e resta una compravendita di bambini».

DI CATERINA GIOJELLI

Al gran bazar degli “atti d'amore”

L'inviata del Corriere Monica Ricci Sargentini racconta il suo viaggio in California, paradiso occidentale della maternità surrogata “etica”

UN MODULO ONLINE e 24 ore di attesa, tanto è bastato alla giornalista del *Corriere della Sera* Monica Ricci Sargentini per richiedere un appuntamento per avere un figlio con una madre surrogata ed essere ricevuta alla Santa Monica Fertility Clinic. Siamo in California, avamposto dell'industria della cosiddetta “surrogata etica”, come spiegherà alla giornalista Kim Bergman, direttrice di Growing Generation, una delle prime agenzie di surrogacy degli Stati Uniti: «La surrogata etica è la collaborazione tra adulti informati e consenzienti che si mettono insieme per aiutare qualcun altro. Dovreste venire in sala parto insieme

a loro. È un banchetto d'amore». Sargentini, madre di tre figli e giornalista specializzata nel dibattito sui diritti civili, parte per la California dopo avere seguito, il 22 novembre scorso, un incontro organizzato a Roma dal Gruppo delle femministe del mercoledì, «durante il quale – spiega a *Tempi* – molte femministe storiche attaccano il paradigma dell'utero in affitto come dono, denunciando lo sfruttamento delle donne dei paesi più poveri e il rischio che la stepchild adoption contenuta nel Ddl Cirinnà apra in qualche modo la strada alla gestazione per conto terzi. Decido di andare a vedere cosa accade negli Stati

Uniti, dove il business dell'utero in affitto aumenta a ritmo esponenziale (si contano oltre duemila nati ogni anno, il triplo di dieci anni fa) ed è incoraggiato dalla società civile: qui la surrogata, vanno ripetendo le donne che hanno deciso di intraprendere questo tipo di gestazione, è un “gesto di altruismo”, un “atto d'amore” che “fa la differenza” nella vita di qualcuno. Inizia così il mio viaggio. Fingo di cercare un utero in affitto e quello che trovo supera ogni immaginazione». La coordinatrice dei pazienti della Santa Monica Fertility Clinic Julie Webb sorride ripetendo che «tutto andrà bene, che penseranno loro a ogni dettaglio, dal

Stephanie Raeymaekers è una delle prime persone concepite con lo sperma di un donatore, preso dalla banca del seme negli anni Settanta

| DI LEONE GROTTI

Noi prodotti comprati al mercato

«Mi sento come se mancasse un pezzo del puzzle. Voglio sapere da dove vengo, ma non posso. Tutti parlano dei figli come un diritto ma nessuno si interessa dei diritti dei bambini». La battaglia di Stephanie Raeymaekers, nata in provetta

«**I**L PRIMO BACIO? LA PRIMA CASA? Il primo bambino? Tutto è possibile». Questo è solo uno dei tanti messaggi pubblicitari che sono stati diffusi a Bruxelles il 3 maggio in un palazzo di proprietà della Regione. Al suo interno si svolgeva un tipo molto particolare di Expo, dal titolo: “Opzioni genitoriali per uomini gay europei”. Di che cosa si tratta? Per dirla con gli ideatori dell’evento, l’organizzazione no profit Men Having Babies (Uomini che hanno bambini), è «la più grande conferenza nel cuore dell’Europa dedicata agli uomini gay che vogliono avere figli». In parole povere, una grande fiera dove si vendono «bambini meravigliosi, perfetti» attraverso l’utero in affitto, con tanto di listino prezzi per (quasi) tutte le tasche. Erano state invitate solamente coppie gay, ma all’evento si è intrufolata anche una donna belga, Stephanie Raeymaekers, che ne è usci-

ta «disgustata». Per la fondatrice dell’associazione “Donorkinderen” (figli di donatori) «è stata un’esperienza scioccante, perché questa gente viene a mostrarti come crea i bambini e ti dice anche che è tutto normale. È una follia». La critica di Stephanie non è dettata dalla sua appartenenza religiosa, né da un particolare retroterra culturale e neppure da una presa di posizione ideologica. Stephanie parla di «follia» solo alla luce della sua esperienza, perché quella follia è la sua vita. Accettando di raccontare la sua storia a *Tempi*, Stephanie usa queste parole per descrivere se stessa: «Io sono un prodotto comprato al supermercato dal quale è stata tagliata via l’etichetta». La donna, infatti, concepita in provetta con la fecondazione eterologa, è nata 36 anni fa con l’aiuto di un donatore di sperma anonimo. Oggi Stephanie vive alla costante ricerca del suo padre biologico, che in



base alla legge belga non può conoscere, e di chissà quali e quanti fratelli e sorelle. Con la sua associazione ha già incontrato 400 persone nate in provetta e insieme a loro si batte per cambiare quelle «leggi ingiuste che non considerano i diritti dei bambini, ma vedono i bambini come un diritto».

Stephanie, come sei nata?

Sono una delle prime persone concepite con lo sperma di un donatore preso dalla banca del seme, parliamo degli anni Settanta. I miei genitori volevano avere figli ma mio padre era sterile. Un medico ha consigliato loro la fecondazione eterologa, così mia madre ha preso degli ormoni per stimolare l’ovulazione e i tre ovuli risultati sono stati fecondati in vitro con lo sperma di un donatore anonimo. Nel 1979 sono nati tre gemelli eterozigoti: io, mia sorella e mio fratello.

Quando hai saputo la verità sul tuo concepimento?

Solo a 25 anni, perché il medico aveva consigliato ai miei genitori di non dirci niente. Questa è una maledizione ma non bisogna essere ingenui. Funziona così. I dottori dicono ai genitori di non rendere ancora più complicata una situazione già complessa. ►

► **E come l’hai scoperto allora?**

Nel peggior modo possibile. Un amico di mio fratello è venuto a saperlo, l’ha detto alla sua fidanzata, che l’ha detto a mio fratello, che l’ha detto a me. L’ho saputo a cena, il giorno del nostro 25esimo compleanno. Non è stato esattamente il modo migliore di essere informati, ma sono contenta di averlo saputo.

Perché?

Perché ho capito tante cose. Mi sono finalmente spiegata quell’impressione costante di non c’entrare niente con mio padre.

Come hai reagito alla notizia?

All’inizio mi sono arrabbiata moltissimo, perché i miei genitori mi avevano mentito per 25 anni su informazioni fondamentali per me, su chi mi aveva realmente fatto. Poi la rabbia con il tempo è scemata e sono comparse tantissime domande: chi è davvero mio padre? È vivo? È morto? Quanti fratelli e sorelle ho davvero? Ha fornito il suo sperma ad altri? Gli assomiglio? Mi pensa? So che non mi conosce, magari però pensa ai figli che sono stati concepiti con il suo sperma. L’ha fatto per soldi? Per aiutare gli altri? Prima la mia vita era semplice, ora è molto più complicata.

Come ha influito tutto questo sulla vita della vostra famiglia?

Io voglio bene ai miei genitori e voglio bene a mio padre, che resterà sempre tale, anche se non mi ha concepito biologicamente. Però i rapporti sono stati influenzati, per forza di cose. Quando l’ho saputo, mio papà mi ha detto: «Il fatto che tu non sia mia biologicamente interferisce nel rapporto che io ho con te. Tu infatti mi ricordi costantemente che io sono sterile».

Che cosa significa essere nata in provetta da un donatore di sperma anonimo?

Mi sento come se mancasse un pezzo del puzzle. È frustrante perché voglio sapere da dove vengo, ma per legge non

posso. A 25 anni ho avuto una crisi di identità, perché mi sono sempre concepita figlia biologica di una persona che non era davvero mio padre. È stato stranissimo: tutto cambia, anche se tutto resta uguale.

Che cosa vuol dire?

Io sono cosciente che da qualche parte c’è una persona che magari mi assomiglia e a cui sono legata, che forse ha i miei stessi modi di fare, le mie stesse caratteristiche, ma che non conosco. Quando vado in autobus o in bici, penso sempre: magari quello è mio padre, magari quell’altro è mio fratello. È una domanda costante, so che questo essere umano esiste ma non so chi è. Io ho bisogno di rispondere a questa domanda per definire me stessa, ma non posso.

Perché hai fondato un’associazione?

Io ho una famiglia oggi e quando sono rimasta incinta, per la prima volta mi sono riflessa completamente in un altro essere umano. Allora ho iniziato a capire quanto questo aspetto mi mancasse, quanto mi era sempre mancato nella vita, è stato un punto di non ritorno. E ho cominciato a cercare e a battermi.

«QUANDO IL DOTTORE MI CHIEDE LA STORIA MEDICA DELLA MIA FAMIGLIA, RISPONDO: “NE CONOSCO SOLO METÀ”. È INCREDIBILE, QUESTO PROBLEMA L’HA CREATO LA LEGGE»

I tuoi genitori come hanno preso questa tua iniziativa?

Mia madre si sente in colpa, allora non si rendeva conto che io avrei avuto tutti questi problemi. Mi ha detto un giorno: «Se solo l’avessi saputo, non l’avrei fatto. Oggi non lo rifarei più». Lei è orgogliosa di me e mi sostiene.

Se tu fossi un politico e avessi il potere di scrivere le leggi, che cosa faresti?

Io mi sento come un prodotto del supermercato, da cui è stata tagliata via l’etichetta. Io so di essere stata comprata.

Se un politico scrive una legge che consente di concepire un figlio con il materiale genetico di una terza persona, deve prendersi le sue responsabilità e includere il fondamentale diritto del bambino concepito a conoscere le sue vere origini. Perché qui c’è un paradosso.

Quale?

Il concepito è la persona più importante, eppure è l’unico a non avere scelta: i genitori possono scegliere, il donatore può scegliere, il concepito no. Eppure è lui che viene letteralmente “fatto” con il materiale genetico di un altro. Non si possono condannare così le persone, facendo finta che alcune informazioni non siano importanti. E non è che lo dico io.

Bensi?

Si vede nei bambini adottati, in quelli nati da altre relazioni. Per definirsi è importante sapere da dove si viene. Non solo. Ogni volta che vado dal dottore, mi chiedono la storia medica della mia famiglia. E io ogni volta rispondo: «Ne conosco solo metà». Ed è incredibile che questo problema sia stato creato dalla legge.

Anche gli altri figli nati in provetta che incontri la pensano come te?

Alcuni non vogliono conoscere il proprio padre biologico, ma tutti hanno bisogno di parlarne. Il dramma è che non tutti possono, perché magari il fratello ancora non lo sa o non lo sa il nonno o non si vogliono stigmatizzare i genitori. Ne conosco tanti che vanno dallo psicologo, pieni di problemi perché non possono conoscere le proprie origini. Altri perché sono pieni di domande ma i genitori non vogliono parlarne.

Perché?

Perché sono spaventati da queste

NON È SOLO UNA QUESTIONE DA CATTOLICI BIGOTTI

Contro lo sfruttamento delle donne e la vendita dei bebè

Femministe, atei, socialisti, agnostici di ogni rango e latitudine. Non si può dire che contro fecondazione in vitro e utero in affitto si schierino solamente cattolici bigotti, Manif varie e Sentinelle assortite. L’ultima, in ordine di tempo, ad attaccare la compravendita di bambini e lo sfruttamento della donna è stata Germaine Greer. La scrittrice e femminista australiana ha criticato Elton John e il marito (?) David Furnish per essersi registrati rispettivamente come padre e madre nei certificati di nascita dei figli Zachary ed Elijah. Che Furnish sia la “madre” dei bambini, ha detto Greer, «dà l’idea di quanto il concetto di maternità sia ormai vuoto. Ora abbiamo una madre genetica anonima che fornisce ovuli e non sa che fine fanno. Ma le donne ci tengono. Un ovulo non è come lo sperma, non ne produciamo 400 milioni, ce ne è uno buono ogni mese. (...) L’intera questione è stata distorta dall’industria della fertilità. Mi viene il sospetto che la legalizzazione dell’aborto sia avvenuta proprio perché questa industria ne aveva bisogno. Di certo non è avvenuta grazie alle nostre marce: non fregava a nessuno di concederci l’aborto. Volevano permetterci di porre fine alle gravidanze per controllare a comando i prodotti di concepimento». In Francia, dove l’aborto è diventato ormai un «diritto» e l’utero in affitto è illegale solo sulla carta, un gruppo di femministe, socialisti e atei «di origini etniche, religiose, culturali e socio-economiche differenti» ha firmato un manifesto per «esprimere la nostra inquietudine a riguardo delle donne e dei bambini sfruttati dalla maternità surrogata» e chiederne «il divieto». I firmatari – tra cui Sylviane Agacinski, Michel Onfray e Yvette Roudy – ricordano che «ai desideri deve essere posto un limite» e che «nessuno ha diritto a un bambino, né gli eterosessuali, né gli omosessuali, né gli individui che scelgono di restare celibi». Come ricordato poi a *Tempi* da Marie-Josèphe Bonnet, femminista e lesbica, la maternità surrogata è un «business da tre miliardi di euro, non c’è niente di etico, è lo schiavismo moderno». Dalla patria della laïcité alla Land of free. Nancy Fraser, femminista americana, guru di sinistra, si è più volte scagliata contro «l’ossessione individualista» della società e a *Repubblica*, in merito al “benefit aziendale” offerto da Facebook e Apple a tutte le donne che vogliono congelare i propri ovuli per un’eventuale maternità ritardata, ha dichiarato: «L’idea “noi adattiamo la famiglia e la riproduzione all’agenda aziendale” è folle. Sembrerà che le donne possano avere tutto. Ma di fatto è la biologia che viene sottomessa e piegata al capitalismo delle corporation».

[lg]

domande, le vedono come un rigetto del loro amore e dicono ai figli: non voglio parlarne, tu dovresti essere felice, hai tutto quello di cui hai bisogno, non c’è motivo di farsi dei problemi. Sono tanti quelli che, quando mi incontrano, mi dicono: grazie, ora so che è normale avere tutte queste domande, che sono incluse nel pacchetto.

Generalmente si pensa che basti l’amore da parte dei genitori.

Non è così, perché questo metodo di concepimento crea ferite che non si

rimarginano e che portano i figli ad allontanarsi dai genitori. Ci sono storie che spezzano il cuore. Una bambina, figlia di una donna single, a nove anni ha detto alla madre di voler studiare legge da grande per cambiare la legislazione del Belgio. Ho conosciuto una ragazza di 24 anni, nata con una grossa voglia in faccia. I suoi genitori si sono separati presto, dopo averla avuta, e suo padre le ha detto: «Non potevo avere figli e ho pagato un sacco di soldi per avere te. E neanche ho avuto un figlio perfetto, ma uno defor-

«PER CINQUEMILA EURO TI PERMETTEVANO DI SCEGLIERE ANCHE IL GENERE DEL BAMBINO: MASCHIO O FEMMINA. PRIMA O POI SI POTRANNO COMPRARE I BAMBINI SU INTERNET»

mato». Quando ho sentito questa storia, sono scoppiata a piangere. Questa ferita è più grande di qualunque voglia sul viso.

Non saranno tutti così i genitori.

Io spero sempre che qualunque genitore ami i figli senza condizioni. Ma quando si cominciano a fare contratti e a scambiare soldi, quando si approvano leggi che prevedono queste cose, per forza l’amore non è più incondizionato. I bambini diventano come oggetti. Ho comprato una macchina, ma non la voglio più; ho comprato un bambino, ma non lo voglio più. È come lo slogan della conferenza di Bruxelles: io sono tornata a casa da lì tristissima, scioccata.

Che cosa ti ha scioccato?

Ti davano un listino prezzi e ti offrivano tutto quello di cui avresti potuto avere bisogno: dall’avvocato, all’ovulo fino alla madre surrogata. Per cinquemila euro ti permettevano di scegliere anche il genere del bambino: maschio o femmina. Creano sei embrioni e poi scelgono quello giusto. E gli altri embrioni dove finiscono?

Vengono scartati?

Per me, che già mi sento un prodotto, questa cosa è ancora più folle. Prima o poi si potranno comprare i bambini su internet. Ma era già una follia negli anni Settanta. Non avrebbero mai dovuto permettere a nessuno di fare figli con il materiale genetico di qualcun altro. È stato sbagliato. Questo modo di concepire è sbagliato.

Non pensi che si possa tornare indietro?

Non lo so, penso che sia difficile fermare questo processo. Intanto, però, io mi batto per garantire dei diritti ai bambini nati come me, questo sicuramente è possibile. Perché adesso si crea una menzogna. Il diritto al figlio non esiste e non è mai esistito. ■



| DI MARIO ADINOLFI

Un fantasma in carne e ossa

Per la stampa «la teoria del gender non esiste». Il ministro Giannini minaccia querele contro chi ne denuncia l'avanzata. Eppure è davvero in corso una «colonizzazione ideologica» di scuole e giornali. Secondo cinque chiari «comandamenti». Eccoli

LA SCUOLA ITALIANA HA RIAPERTO i battenti all'insegna del cipiglio di un ministro che minaccia «denunce» contro coloro che, dice la Giannini, stanno diffondendo «la truffa del gender». Complimenti. Un regime autoritario non saprebbe fare di meglio. Infatti. Ciò che accomuna il ministro Stefania Giannini, i leader della comunità Lgbt e le grandi testate giornalistiche nazionali è la negazione dell'evidenza. Dicono che «l'ideologia gender non esiste». Per la Giannini è, appunto, «una truffa culturale». E coloro che la diffondono meritano di essere perseguiti, addirittura, per via giudiziaria. Per *Repubblica* «la teoria del gender è un fantasma che si aggira per l'Italia». Per il *Corriere della Sera* «è solo una invenzione retorica, un idolo polemico pieno di niente». Eccetera. Con i vari megafoni di tv, giornali, reti militanti, schierati sulla linea delle direttive del ministro «antitruffa». La causa negazionista lanciata dai gruppi Lgbt sembra aver trovato una sponda istituzionale. Ne prendiamo atto. Il ministro dell'Istruzione si sta pericolosamente avvicinando a sposare il capo di accusa formulato da Aurelio Mancuso, uno degli storici esponenti dell'Arcigay, secondo il quale «l'ideologia gender è una invenzione del Vaticano»? In effetti,

secondo papa Francesco «la teoria gender è uno sbaglio della mente umana» che si è radicato in una «colonizzazione ideologica» che ha assunto le forme del lavaggio del cervello riservato «alla gioventù hitleriana». È vero, noi tendiamo a credere più al Papa che a Mancuso. Quanto alla «truffa culturale», dice «truffa» pure Bergoglio, signora Ministro? Vediamo.

Coloro che raccontano l'ideologia gender come una invenzione dei cattolici solitamente subito dopo ammettono l'esistenza (non potrebbero fare altrimenti) dei «gender studies» o «studi di genere»: elaborazioni e testi che in ambito accademico hanno cominciato dagli anni Sessanta ad affermare, con l'obiettivo principale della emancipazione e liberazione della donna, l'indifferenza sessuale tra maschile e femminile. A partire dagli anni Ottanta i «gender studies» si sono evoluti in «gay, lesbian, transgender, queer and intersexual studies», con l'obiettivo sempre di accompagnare fenomeni di emancipazione e liberazione sessuale e sociale delle categorie indicate. Potremmo dilungarci molto su questi studi accademici puramente ideologici e assolutamente a-scientifici, basterebbe riproporre il documentario *Il paradosso norvegese* per spiegare quanto que- ►

► sta ideologia sia fondata su basi medicalmente e scientificamente nulle, ma la questione ci porterebbe fuori strada. Oggi qui vogliamo rispondere a una semplice domanda: cosa afferma l'ideologia gender? I “comandamenti” di questa ideologia sono cinque e concatenati tra loro.

Maschio e femmina sono uguali

La finalità originaria dei “gender studies” degli anni Sessanta è affermare l'uguaglianza assoluta tra l'uomo e la donna al fine di liberare ed emancipare quest'ultima dalla “discriminazione”. Negare la distinzione maschile-femminile, considerare “uno stereotipo” che esistano ad esempio mestieri tipicamente maschili e mestieri tipicamente femminili, negare la specificità del ruolo materno rispetto al ruolo paterno, sono gli elementi cardine dell'ideologia che afferma che l'uomo e la donna sono intercambiabili in ogni funzione, che solo una convenzione sociale e una oppressione di tipo storico-culturale ha cementato la donna in alcuni ruoli specifici, in particolare in ambito familiare, e da questo la donna va liberata.

Il sesso biologico è modificabile

L'ideologia del gender vede il sesso biologico come un dato originario modificabile, di fatto transitorio e “liquido”, piegandolo alla scelta del “genere” a cui appartenere, che può essere compiuta a qualsiasi età a partire da dati comportamentali. Gli ideologi del gender incoraggiano dunque il transessualismo come prova di libertà ed emancipazione dell'individuo

"DISCRIMINAZIONE DI GENERE" O "BULLISMO OMOFOBICO" SONO CAVALLI DI TROIA CON CUI AGEVOLMENTE PENETRARE NELLE SCUOLE E DE-FORMARE LE MENTI DEI BAMBINI

e sostengono che la definizione dell'essere umano anche a livello burocratico non deve limitarsi alle due sessualità biologiche universalmente riconosciute (maschile e femminile) ma adeguarsi a infinite e fantasiose sfumature del genere, arrivando a contarne fino a 56. I social network come Facebook si sono piegati a questo diktat ideologico, mentre alcune legislazioni nazionali hanno riconosciuto accanto al genere maschile e femminile anche un fantomatico genere “neutro”.



Foto: Ansa

pata di famiglia. Gli ideologi del gender dunque obbligano a usare il plurale: non esiste più la famiglia, ma “le famiglie”, intendendo ogni aggregato sociale fondato su un generico “amore” che ovviamente arriva a comprendere anche le condizioni dei rapporti a più partner indicati come “poliamori”. Di qui discendono una serie di rivendicazioni politiche e sociali che vanno dal cosiddetto “matrimonio egualitario”, comunemente noto come matrimonio gay, fino al riconoscimento appunto dei rapporti a più partner chiamati “poliamori”, visti anzi da alcuni intellettuali come Jacques Attali come l'inevitabile approdo della società della disintermediazione.

Famiglia naturale? Uno stereotipo

Secondo l'ideologia gender la famiglia naturale composta da padre, madre e figli non è altro che uno stereotipo culturale basato sull'oppressiva azione del maschio sulla femmina ormai rotto dalla liberazione sessuale femminile, accompagnata alla fine della “dittatura del maschio” ormai liberato anch'esso in una sessualità liquida che genera i 56 diversi generi. Dunque, rotto lo schema maschile-femminile, è rotta anche l'idea stereoti-

LE PAROLE DEL PAPA

«Sono idee che non c'entrano con il popolo»

Il 19 gennaio 2015, nel corso della conferenza stampa tenuta da papa Francesco sul volo di ritorno dal viaggio in Sri Lanka e Filippine, il giornalista Jan-Christoph Kitzler, inviato della radio tedesca *Ard*, pone la seguente domanda: «Vorrei ritornare un attimo all'incontro che ha avuto con le famiglie. Lì ha parlato della “colonizzazione ideologica”. Ci potrebbe spiegare un po' meglio il concetto?». Papa Francesco: «Farò soltanto un esempio, che ho visto io. Vent'anni fa, nel 1995, una ministro dell'Istruzione aveva chiesto un grosso prestito per la realizzazione di scuole per i poveri. Le hanno dato il prestito a condizione che nelle scuole ci fosse un libro per i bambini di un certo grado di scuola. Era un libro preparato bene didatticamente, dove si insegnava la teoria del gender. Questa donna aveva bisogno dei soldi, ma quella era la condizione. Furba, ha detto di sì e ha fatto fare anche un altro libro e li ha dati tutti e due. Questa è la colonizzazione ideologica: entrano in un popolo con un'idea che non ha niente a che fare col popolo; con gruppi del popolo sì, ma non col popolo, e colonizzano il popolo con un'idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura. (...) Perché dico “colonizzazione ideologica”? Perché prendono proprio il bisogno di un popolo e lo usano come opportunità per entrare e rafforzarsi, per mezzo dei bambini. Ma non è una novità questa: lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai “Balilla”, pensate alla Gioventù hitleriana... Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza! I popoli non devono perdere la libertà. Il popolo ha la sua cultura, la sua storia; ogni popolo ha la sua cultura. Ma quando vengono condizioni imposte dagli imperi colonizzatori, questi cercano di far perdere ai popoli la loro identità per creare uniformità. Questa è la globalizzazione della sfera: tutti i punti sono equidistanti dal centro. Ma la vera globalizzazione – a me piace dire questo – non è la sfera. È importante globalizzare, ma non come la sfera, bensì come il poliedro, cioè che ogni popolo, ogni parte, conservi la sua identità, il suo essere, senza essere colonizzata ideologicamente. Ecco cosa intendo per “colonizzazioni ideologiche”. C'è un libro – scusatemi, faccio pubblicità – che forse ha uno stile che è un po' pesante all'inizio, perché è scritto nel 1907 a Londra... A quel tempo lo scrittore ha visto questo dramma della colonizzazione ideologica e lo descrive in quel libro. Si chiama *Lord of the World*. L'autore è Benson, scritto nel 1907, vi consiglio di leggerlo. Leggendolo capirete bene quello che voglio dire con “colonizzazione ideologica”».

Desessualizzare la genitorialità

Se è uno stereotipo la famiglia naturale, il culmine dell'ideologia gender è inevitabilmente la desessualizzazione della genitorialità. I figli dunque non nascono più dal rapporto sessuale tra un maschio e una femmina, ma possono essere generati artificialmente da qualsiasi aggregato sociale. Viene dunque incoraggiata la fecondazione assistita omologa e soprattutto eterologa, le cui leggi regolatrici più sono prive di vincoli più sono emblema di liberazione. Si sostengono pratiche oggettivamente violente e brutali, come l'utero in affitto, pretendendo però formule linguistiche edulcorate possibilmente in forma di incomprensibile acronimo come gpa

(gestazione per altri) o gds (gestazione di sostegno), necessarie in particolare per gli omosessuali maschi notoriamente non provvisti di uteri. La finalità della desessualizzazione della genitorialità, culmine dell'ideologia gender, porta come conseguenza una idealizzazione della omosessualità proposta come modello di liberazione da condizioni sociali oppressive e, in passato, platealmente vessatorie.

Conquistare scuola e mass media

Lo strumento con cui realizzare la “colonizzazione ideologica” denunciata da papa Francesco è la conquista dei luoghi di educazione e di comunicazione. Dunque, scuola e mass media. Decisivo per gli

Gennaio 2015. Papa Francesco parla per la prima volta di «colonizzazione ideologica» durante l'incontro con le famiglie che ha tenuto nelle Filippine

ideologi del gender è drenare denaro pubblico per entrare negli istituti scolastici e formare le menti di bambini e giovani generazioni in particolare all'idea che la famiglia naturale sia uno stereotipo. Dunque falsi corsi contro la “discriminazione di genere” o il “bullismo omofobico” sono i cavalli di Troia con cui agevolmente penetrare nelle scuole di ogni ordine e grado, producendo testi soprattutto per bambini capaci di colpire l'immaginario più fragile e de-formarlo. Allo stesso tempo occupando ruoli chiave nei mezzi di comunicazione, l'ideologia gender punta a formare più complessivamente l'opinione pubblica all'identificazione dei principi enunciati con un'idea avanzata di libertà, descrivendo gli oppositori come pericolosi retrogradi, limitatori della libertà altrui motivati da pura malvagità. Le descrizioni manichee delle dinamiche in atto su questo terreno in tutte le società occidentali sono una caratteristica degli ideologi del gender che puntano a creare icone facilmente riconoscibili identificate nel mondo omosessuale e transgender, da contrapporre all'opinione pubblica che a queste forme di fascinazione ancora resiste, intimidendola e attaccando pesantemente persino la libertà d'espressione su questi temi. Di qui legislazioni punitive, arresti di oppositori e obiettori di coscienza, linciaggio mediatico di chi non si adegua al nuovo diktat ideologico.

Resistere significa conoscere i principi guida di questa «colonizzazione ideologica» in atto, questi 5 comandamenti basati sul falso. Se questa è una ideologia che «non esiste», ora lo potrete con nettezza giudicare da voi. La realtà si può osservare o si può negare. La realtà sotto i nostri occhi, evidente a chiunque voglia vedere, è che questa ideologia marcia prepotente verso la realizzazione dei suoi obiettivi. Noi possiamo metterci in piedi, dritti, silenziosi davanti a questa colonna di carri armati. Oppure possiamo lasciarli passare, un po' pavidì, un po' complici. Scegliete voi. Io, per me, ho scelto. Ho due figlie e ho interesse che il mondo che costruiremo per loro sia fondato sulla verità, non sull'ideologia. ■

| DI LUIGI GIUSSANI E ANTONIO MARIA SICARI

Vergini come marito e moglie

L'affezione e il possesso. La morale sessuale e la bellezza della vita. Il tradimento e la verità della vocazione. I figli. Natura e soprannatura. Lo splendore del matrimonio e della famiglia in un fenomenale dialogo con don Giussani

Domenica 22 febbraio ricorre il decimo anniversario della scomparsa di monsignor Luigi Giussani. Per gentile concessione dell'editrice Jaca Book, riproponiamo di seguito ampi stralci della sua "Conversazione sul matrimonio" con il teologo Antonio Maria Sicari. Il dialogo è contenuto in Breve catechesi sul matrimonio (1990), libro firmato dallo stesso Sicari.

PER POTER DARE a questo mio libro sul matrimonio una conclusione viva, ho chiesto a monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, di poter rivedere con lui, conversando, almeno le pagine più decisive. Il motivo della scelta è per me ovvio: tra tutti i sacerdoti che conosco, nessuno sa parlare, come lui, della verginità cristiana. (...) Questo amore immediato a Cristo – il saper vedere l'intera creazione e gli uomini tutti come segni di Lui, e amarLo attra-

versando ogni altro amore ed ogni altra affezione – è la «verginità». (...)

Sicari (S.). Vorrei iniziare la nostra "conversazione sul matrimonio" riprendendo la frase di S. Agostino posta in apertura a questo libro: «Quid tam tuus quam tu? Sed quid tam non tuus quam tu, si alicuius est quod es? – Che cosa è così tuo come te stesso? Ma che cosa è meno tuo di te stesso, se ciò che tu sei appartiene a un altro?». (...) Questo ci porta subito al cuore del problema, al tema della appartenenza nella sua forma più totale e radicale...

Giussani (G.). Sì, questa frase sintetizza, anche per noi uomini, una delle intuizioni più profonde: che il contenuto della propria autocoscienza si svela nella appartenenza a un altro e come appartenenza a un altro. Ciò è evidente soprattutto nel bambino: tutta la coscienza che egli ha di sé è nella appartenenza, sperimentata come un bene, al padre e alla



Don Luigi Giussani, servo di Dio, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, scomparso a 82 anni il 22 febbraio 2005

Foto: Siniesi

IL LIBRO



BREVE CATECHESI SUL MATRIMONIO
A. M. Sicari
Jaca Book

madre. Altrimenti viene impedito lo stesso sviluppo della sua coscienza.

S. Parliamo ora della "appartenenza coniugale", quella che comincia a realizzarsi fin dal primo innamoramento...

G. Per una persona adulta, anche se molto giovane, l'appartenenza a un altro essere umano non è il primum; per prima cosa viene il sentimento di sé, della propria personalità. Quanto più questo sentimento di sé è profondo e vero, tanto più si è capaci di appartenere a un altro. Ma qui scopriamo il segreto più interessante: che per avere un sentimento di sé che sia dignitoso, consistente, operativo – direi quasi "definitivo" della propria persona – bisogna percepire una appartenenza ancora più originale: quella nei riguardi di Cristo, di Uno che ci redime dalla nostra fragilità, dallo sgomento della precarietà. (...)

S. Torniamo per ora alla fase ancora istintiva, ancora immediata e non riflessa: uno sente il bisogno di appartenere totalmente alla persona di cui si va innamorando; come questa prima evidenza può diventare pedagogia a scoprire o a riscoprire quella più radicale appartenenza di cui parliamo? Qual è il cammino da percorrere?

G. La strada unicamente percorribile mi sembra quella dello stupore. Ecco: se nasce lo stupore dell'incontro fatto, in esso è implicito il senso di una Grazia, di un dono. Infatti si tratta di una appartenenza nuova che nasce da circostanze non programmate, non previste. Ma occorre una certa sensibilità, una certa semplicità di cuore per accorgersene. Anche in tal caso, però, non è possibile scoprire tutto il valore di quel presentimento o di quello stupore, se non si incontra un maestro e una compagnia nei quali sia già viva la coscienza che tutto ci è donato da Dio. (...) Nel frastuono di oggi, quello stupore spesso appena accennato, difficilmente riesce ad approfondirsi. Tutto diventa subito abituale, tutto è dovuto, meccanico. Per questo è sempre necessario un incontro ►

►ulteriore, l’imbattersi in una realtà già cosciente delle implicazioni più profonde. S. Una realtà che educi: una comunità? Un prete? Un’altra coppia di sposi? Una persona consacrata?

G. La comunità cristiana è certo un luogo dove le implicazioni contenute in quel primo stupore possono essere esplicitate: nelle conversazioni, nei raduni, in qualche esperienza in cui si colgono accenti che spalancano un orizzonte nuovo. Ma resta indispensabile poi un incontro personale: non importa che sia un prete, uno sposato o uno che ha scelto di vivere verginalmente; importante è che si tratti di una persona che abbia fatto una vera esperienza affettiva verso Dio. Certo, un prete o un vergine dovrebbero essere più criticamente consapevoli di questo passaggio.

S. Ma questa persona «criticamente consapevole» che cosa (...) deve far percepire a due ragazzi che provano semplicemente lo stupore, la gratitudine per un incontro d’amore accaduto così naturalmente?

G. Dovrebbe far percepire loro due cose. Anzitutto che la stoffa dell’avvenimento, del loro incontro d’amore, è la Grazia: dono fatto da un Altro a cui appartengono il mondo e le persone tutte, e che, attraverso le sue vie misteriose, ha provocato quell’incontro mobilitando un numero infinito di circostanze apparentemente casuali; e in tal modo Egli ha creato “per te” un momento pieno di senso e di sentimento. In secondo luogo, l’educatore dovrebbe far percepire la profezia contenuta in quello stesso incontro: lo stupore cioè promette una appartenenza e un possesso che diventeranno tanto più forti, tanto più ricchi, quanto più saranno vissuti nella obbedienza al grande Signore, scoperto come origine della Grazia.

S. Tuttavia questa duplice scoperta (della creaturalità stupefatta e della promessa di un compimento sovrabbondante) resta a livello di semplice “senso religioso”. Ma come si può far percepire a due ragazzi innamorati anche il volto personale di Cristo?

G. Vedi, (...) se due ragazzi non solo si incontrano tra loro, ma incontrano anche chi svela il loro senso del loro amore, già fanno una esperienza della incarnazione

di Cristo: è infatti Cristo che li raggiunge nel mistero della sua Chiesa, nella presenza del suo “testimone” o ministro.

S. Accade però che i ragazzi ti dicano: noi il nostro amore lo sentiamo molto concretamente, mentre l’amore di Cristo è così vago, così “spirituale”...!

G. Che Cristo faccia sentire la sua concretezza corporea, risorta, anche questo è una sua grazia... una grazia che poi verrà sempre più confermata: negativamente dalla percezione dei limiti dell’amore umano, della fragilità, della precarietà inevitabile eppure dolorosa; e, positivamente, dal fatto che è sempre possibile addentrarsi più profondamente in quel segno, in quel “sacramento” che è l’amore tra uomo e donna.

S. Ogni uomo dunque porta in sé una tale

«DISTRUGGENDO LA FAMIGLIA SI ATTACCA L’ULTIMO BALUARDO CHE RESISTE ALLA CONCEZIONE CULTURALE CHE IL POTERE INTRODUCE: UNA REALTÀ ATOMISTICAMENTE INTESA, IN CUI IL BENE SIA ISTINTO, PIACERE, CALCOLO»

profondità, nella quale l’incontro con Cristo si fa sempre più concreto man mano che uno vi si addentra?

G. È una profondità che viene spalancata dall’amore umano, e che Cristo può usare misericordiosamente per farsi percepire. È come l’albore del giorno escatologico, come anticipo di una appartenenza e di un possesso infiniti. D’altra parte in ogni esperienza stabile di amore, nella vita concreta di ogni famiglia, ci si accorge che il possesso è tanto più potente, profondo e vero quanto più viene attuato in un distacco. (...) Il distacco supremo viene raggiunto là dove lo sguardo d’amore si porta direttamente sul Destino dell’altro. Nella vita della famiglia dapprima il distacco è consigliato e quasi esigito dagli inevitabili limiti e dai pesi conseguenti, che tante volte possono anche generare stanchezza e incapacità a perseverare nel rapporto. Ma proprio per attraversare anche que-

sta stanchezza e queste delusioni, proprio per riscattarle, l’unica modalità razionale è quella di seguire la logica ultima dell’amore che è la passione per il Destino dell’altra persona. (...)

S. Se c’è una evidenza naturale che Dio ci ha donato (nel dono stesso della nascita, del nostro esser stati bambini, del nostro aver avuto una famiglia) è proprio questa: che l’appartenenza è una cosa buona e che è proprio essa a rendere possibile la libertà. Che cosa poi interviene a rovinare questa prima evidenza? L’adulto che dice orgogliosamente: libertà significa “non appartenere”, non dipendere da nessuno; appartenere e dipendere sono soltanto umiliazione, schiavitù... Che cosa gli è accaduto?

G. Potremmo vedervi una prova del peccato originale, inteso come ciò che ha reso possibile una tale distorsione. Ma la ragione più immediata è la ineducazione, anzi la contro-educazione: i doni che ci vengono dalla natura, se non diventano evidenti nelle loro ragioni, restano atrofizzati: vengono usati in modo meschino, fragile, oppure senza nessuna discrezione: subiscono, in ogni caso, violenza. E questo succede inevitabilmente quando la realtà umana non incontra Cristo: la natura senza Cristo viene anchilosata, si obnubila, si altera. (...) È piuttosto un plagio operato dalla mentalità dominante; un plagio che innesta la sua menzogna sulla ineducazione, e quest’ultima tanto più si dilata quanto più retrocede l’influsso della Chiesa. Ciò coincide con l’assenza di ragioni, con l’oscurarsi della coscienza, con la sua restrizione. Su questa restrizione poi la società sviluppa il suo potere.

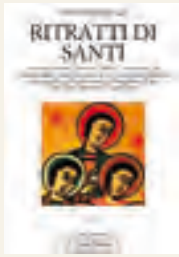
S. È per questo che oggi il potere ha interesse a distruggere i legami familiari stabili?

G. L’interesse del potere è duplice: prima di tutto, distruggendo questa primordiale unità-compagnia dell’uomo, il potere riesce ad avere davanti a sé un uomo isolato: l’uomo solo è senza forza, è privo del senso del destino, privo del senso della sua ultima responsabilità: e si piega facilmente al dettato delle convenienze.

S. Quindi dietro a tutti i cedimenti sociali a riguardo della famiglia (aborto, divorzio, convivenze, permissivismo sessuale ecc.) c’è sempre uno stesso scopo: quello di far dimenticare che libertà e appartenenza sono la stessa cosa...

In «buona compagnia» dei santi

Un’altra idea “giussaniana” che ha particolarmente segnato Antonio Maria Sicari è l’invito a cercare la «compagnia buona» dei santi, come ripeteva spesso il fondatore di Cl. E se don Giussani attingeva molto dalle vicende terrene dei santi per dare ai suoi degli esempi a cui guardare nella quotidianità, padre Sicari, apprezzato teologo e fondatore del Movimento ecclesiale carmelitano, ha fatto della ricerca di questa «buona compagnia» un tratto distintivo della sua opera di scrittore. È già arrivata infatti al tredicesimo volume – e non si ferma qui – la sua celebre e fortunata collana dedicata proprio ai “Ritratti di santi”, edita sempre da Jaca Book. Da san Pietro al curato d’Ars, da san Francesco d’Assisi a Thomas Becket, dal grande Agostino di Ippona all’umile suora toscana Teresa Margherita Redi, Sicari sembra scegliere arbitrariamente i martiri, i mistici, i pastori, i missionari, gli educatori, i teologi e i semplici religiosi di cui documenta le vite. E invece a ben vedere tutte queste “tessere di mosaico” provenienti dalle più diverse epoche, culture e nazioni sono sempre capaci, singolarmente, di entusiasmare il lettore, e nell’insieme di restituire la bellezza del volto di Cristo così come esso si è manifestato e si manifesta agli uomini nella storia. È appunto il grande frutto della “comunione dei santi” a cui non a caso si richiama continuamente la Chiesa cattolica.



G. Certamente, perché così l’uomo resta un pezzo di materia, un cittadino anonimo. La famiglia è attaccata per far sì che l’uomo sia più solo, e non abbia tradizioni in modo che non veicoli responsabilmente qualcosa che possa esser scomodo per il potere o che non nasca dal potere. La seconda ragione, più profonda, è questa: che distruggendo la famiglia si attacca l’ultimo e più forte baluardo che resiste naturalmente alla concezione culturale che il potere introduce, di cui il potere è funzione: vale a dire, intendere la realtà atomisticamente, materialisticamente, una realtà in cui il bene sia l’istinto o il piacere, o meglio ancora il calcolo.

S. Io penso che il problema più grave della Chiesa di oggi stia nel modo in cui molti cristiani concepiscono il rapporto tra natura e soprannatura: o in modo spiritualistico (in cui la fede non c’entra con la vita concreta) o in modo moralistico (la fede c’entra, ma solo come sostegno etico di un progetto naturale). In ambedue i casi si dimentica l’innesto sostanziale con cui Dio ha legato assieme ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale, in modo indissolubile, in un unico ordine. Ora a me sembra che proprio per questo motivo il futuro della fede si giochi nella famiglia. Il matrimonio è l’unica realtà naturale che diventa soprannaturale (sacramento) per il solo fatto di essere il gesto di due battezzati. (...) Il matrimonio-sacramento è il punto della storia in cui la realtà naturale e quella sopran-

naturale più perfettamente si innestano l’una nell’altra senza confondersi, in forza del battesimo, in forza della fede.

G. Vuoi dire che proprio là dove la natura più si esprime, più dimostra di essere stata indissolubilmente legata con la soprannatura...

S. Sì, nella famiglia la natura umana si esprime in tutta la sua concretezza: ogni cosa, anche la più materiale (la casa, il lavoro, il cibo...), tutto viene finalizzato e umanizzato. Per questo credere che il matrimonio è un sacramento suggerisce anche un modo totalizzante di considerare il proprio essere cristiano: impedisce alla radice ogni dualismo, ogni falso spiritualismo. Cosa manca allora nel modo abituale con cui si educano i giovani a capire il sacramento del matrimonio?

G. Manca la fede nella sua vera natura. C’è nel migliore dei casi una preoccupazione morale dignitosa e un vago sentimento di soggezione a Dio. Invece occorrerebbe guardare alla famiglia come all’esempio più impressionante della Incarnazione. (...)

S. Proprio qui io credo che si innesti nel modo più autentico la problematica morale. La morale cristiana non è possibile, non è liberante, se non nasce da uno stupore davanti al dono di Dio, se non è risposta umile e generosa alla grandezza del dono che Dio ci fa. Dunque bisogna prima educare i cristiani allo stupore davanti al miracolo del loro matrimonio.

Ma cos’è che fa percepire come buona, percorribile, la concreta legge morale: quella, ad esempio, che governa la vita sessuale?

G. Per amare la morale cristiana e osservarla, bisogna essere coinvolti concretamente nel fatto di Cristo, bisogna che Cristo sia divenuto veramente il Signore di tutti, fino ad amare obbedientemente le leggi che Lui ha messo nella sua creazione. Bisogna che in casa domini Cristo.

S. Eppure è sempre più frequente trovare dei cristiani, anche tra i nostri amici, che sono infastiditi dal fatto che il Papa parli spesso della morale sessuale. Dicono che ormai quelle cose non le capisce più nessuno (...) e non è più possibile partire dall’etica o insistere subito su questo.

G. Io non sono affatto d’accordo. E per due motivi diversi, anche se legati tra loro. Il primo è che il Papa insiste sugli aspetti fondamentali, essenziali per la costruzione di ogni società: il valore della persona, della ragionevolezza, dell’“atto”. Si tratta dell’uomo; è la natura dell’uomo che è in gioco in quei problemi sessuali che sembrerebbero così particolari. Il secondo motivo è che un cristiano, quando riflette sulle indicazioni del Magistero, anche se gli sembra che esso parta da lontano, è costretto subito a ritrovare l’imponenza di Cristo sulla sua vita.

S. Ma è giusto dire che, per una nuova evangelizzazione, è necessario partire non dall’etica ma dall’estetica?

G. Non bisogna semplificare troppo. Proprio questo Papa che spinge alla nuova evangelizzazione parla molto dell’etica sessuale, perché essa tocca ora i punti fondanti, quelli in cui è salvata la dignità stessa della persona umana. E questo è già un fatto profondamente estetico, perché se è salva la santità della persona, allora lo splendore della presenza di Cristo nel mondo colpisce. La morale, quando tocca i fondamenti dell’esistenza, è l’estetica di ciò che è dato, della creazione, del dono. Si tratta di rimettere in gioco lo stupore della creazione, la verità della creazione. La moralità rende la persona sintonica al movimento della creazione in cui essa si trova coinvolta; allora rinasce lo splendore della creazione. Lo splendore è là dove la moralità è salvata. ►

► S. (...) *Si dice: bisogna riproporre il fatto di Cristo, non un'etica.*

G. Ma se non si giunge a un'etica, non si comprende il fatto di Cristo. Non si è coinvolti nel fatto, se non si entra nel movimento morale che il fatto implica.

S. *A volte però si sente dire, anche da persone autorevoli: se fosse per le indicazioni morali, io non starei nel cristianesimo, perché sarebbe solo addossarsi altri pesi. Ci resto perché mi dà gioia, soddisfa le mie esigenze...*

G. Io sto nel cristianesimo perché è la verità; perché riconoscere il fatto di Cristo e la sua presenza mi converte, mi sospinge, mi attira a cambiare il mio modo di entrare in rapporto con tutte le cose, mi fa diventare più vero fin nei particolari. Incontrando il fatto cristiano, anche il rapporto affettivo diventa più doloroso e più vero: si accetta una maggiore "dolorosità", perché lo si vuole più vero. Quando una donna vuole bene ad un uomo, se lui viene mandato dalla sua ditta per sei mesi in America, lei l'attende, è tesa a lui, gli resta unita. Il fatto stupefacente del loro amore, della loro unità è dentro la serietà etica della loro reciproca attesa.

S. *Vuoi dire che c'è un livello della questione in cui "etica" ed "estetica" coincidono?*

G. Io direi che la vera estetica è quella che nasce da un destino percepito come immanente al movimento della realtà. La vera estetica è sempre etica.

S. *È, secondo te, importante predicare anche oggi ai fidanzati la castità prematrimoniale, senza sconti o concessioni di alcun tipo?*

G. Ma certo! Perché senza verginità non imparano a possedersi veramente: possedere è amare e, nel gesto, cercare e amare il Destino dell'altro. Il gesto dev'essere determinato dal destino dell'altro. Il gesto si fa se è necessario per adempiere il compito che il Destino assegna.

S. *Appunto, ci sono perfino preti che sostengono che i gesti intimi dell'amore sono necessari ai fidanzati, per conoscersi meglio, per prepararsi...*

G. È un giudizio squallidamente sentimentale. Il dire che si vogliono bene è un artificio. Voler bene è desiderare il Destino, cioè desiderare che Cristo venga. Ma Cristo viene attraverso le circostanze della vita, integralmente rispettate nella loro

natura. E la natura del fidanzamento è la promessa, non l'anticipazione furtiva e limitata. Altrimenti accade proprio quello che dicevamo prima. Dicendo a due fidanzati: «... purché vi vogliate bene!», si separa il Destino dai «fatti». Si sciupa sia il momento estetico che quello etico.

S. *Che cosa vuol dire propriamente che «sposarsi significa assumersi la vocazione dell'altro come propria»?*

G. Significa che ognuno dei due sposi non può più realizzare il compito che Dio gli ha affidato (cioè, costruire la Chiesa) se non nell'unità con l'altro.

S. *Spesso però accade che uno dei due si sottrae volontariamente a questo servizio ecclesiale. Allora l'altro, che pur lo desidera, come può realizzare la sua vocazione?*

G. L'unità non è necessariamente corrispondenza. L'unità è la verità del legame con l'altro; è la fedeltà nonostante tutto.

«L'UNICA COSA CHE MI FAREBBE "INVIDIA" IN DUE CONIUGI SAREBBE UNA UNITÀ SPLENDIDAMENTE ESPRESSA: VEDER SIGNIFICATA CON PIÙ EVIDENZA L'UNITÀ TOTALE CON CRISTO E CON OGNI UOMO A CUI TUTTI TENDIAMO»

Se penso alla fedeltà di certe donne praticamente abbandonate!...

S. *Quando a un coniuge succede di esser proprio, fisicamente, abbandonato, di restar solo, che senso ha ancora la fedeltà?*

G. Il senso si può trovare solo scoprendo l'aspetto "verginale" della propria vocazione. Nota bene che questo aspetto era presente anche prima, anche quando il rapporto perdurava. Era già l'essenza del rapporto coniugale. Nella drammaticità ingiusta dell'abbandono, l'aspetto verginale emerge con una evidenza dolorosa, ma comunque capace di essere salvifica.

S. *Come spiegheresti meglio questo valore a chi sente soltanto la ferita dell'abbandono?*

G. La vocazione è un compito a favore della Chiesa, che Dio ci affida attraverso le circostanze della vita. Ci sono due compiti fondamentali: il matrimonio che ha

la funzione di generare nuovi esseri (questo è il suo significato profondo, anche se oggi molti lo vogliono far passare in seconda linea) e la verginità che ha invece la funzione di richiamare tutti alla "forma ideale". Per questo chi vive veramente il matrimonio cristiano ha una grande stima di chi nella Chiesa incarna la vocazione verginale. Tornando al caso del coniuge abbandonato: accade che, attraverso la contingenza terribile dell'abbandono, uno è chiamato ad andare fino in fondo al valore su cui il suo matrimonio era costruito: l'essere funzione di Cristo per costruire la Chiesa. Si tratterà allora di vivere l'attesa, apparentemente sterile, con profonda umiltà, accettando una situazione di verginità, che sembra soltanto imposta, in quanto essa non è solo un "incidente", ma chiede di scoprire la salda radice. È su questa "verginità radicale" che bisognerà costruire la propria pace, la propria missionarietà, il dono di sé alla Chiesa. (...)

S. *Molte nostre famiglie cominciano con un buon impeto ideale, ma poi facilmente scadono nell'abitudine, nella stanchezza, nella noia. Cosa è che impedisce all'ideale del sacramento di diventare esperienza quotidiana?*

G. Il fatto che l'impeto ideale spesso non è fondato nella fede. Non accade loro quello che diceva Mounier: «Occorre soffrire perché una verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne».

S. *Prova invece a descrivere una famiglia «fondata sulla fede».*

G. Una coppia cristiana nasce, come tutte le altre, dalla affezione. Ma per due credenti l'affezione è il suggerimento di Dio che dice: «Vi voglio insieme». Dunque: che Dio voglia che siamo assieme per affrontare la vita e per camminare assieme verso il destino, questa è l'essenza del perché io ti voglio. In tal caso, la scoperta dei limiti, il rischio dell'abitudinarietà, tutto è sottoposto a vigilanza. La rovina o la povertà di tanti matrimoni cristiani dipendono da una duplice causa: la prima è che i due non hanno veramente iniziato nella fede. La fede era una intenzione, non una ascesi, non una "sofferenza" (nel senso di Mounier) che facesse nascere la verità dalla carne. La verità del loro rapporto è partecipare al mistero di Cristo, fare la

volontà del Padre celeste: ma queste cose sono state sentite come astratte o addirittura ripugnanti. In secondo luogo, i due hanno continuato a credere che quello che importava era il loro volersi bene. Invece era importante il cambiamento del loro volersi bene: convertire l'esperienza del loro volersi bene, scendendo nella profondità del fenomeno, fino a scorgervi la Grazia che vi inabita, e assorbirla.

S. *Qual è per una coppia, per una famiglia il test che indica se questo cambiamento è davvero avvenuto?*

G. Il test è semplice: che nella loro vita non esista più l'"obiezione" e, dunque, l'abitudine non logora.

S. *Quindi, se due persone dicono: «Più il tempo passa, più ci vogliamo bene» è segno che è avvenuta la conversione di cui parli?*

G. È una indicazione, ma ancora imperfetta: bisogna inoltre vedere come questo loro amore si rapporta con la Chiesa. Devono avere coscienza che la loro unità implica tutte le famiglie del mondo; e questo si manifesta con una passione perché tutte le famiglie del mondo conoscano ed amino Cristo. Devono avere cioè una tensione "comunionale" e "missionaria".

S. *Non penso che il tuo discorso coincida con quello che attualmente si fa parlando di una "famiglia aperta"...*

G. Spesso questa è una espressione usata in senso molto moralistico, sociologico, che non tocca la sostanza del rapporto. La sostanza consiste nel fatto che l'apertura sia passione perché il mistero di Cristo faccia diventare una cosa sola tutti gli uomini, tutte le famiglie. È la passione perché Cristo sia conosciuto. È la passione per la Gloria di Cristo. (...)

S. *Quali indicazioni pratiche daresti?*

IN MEMORIA

Nel decimo anniversario della morte, domenica 22 febbraio, uscirà allegato al *Corriere della Sera* il dvd *Don Luigi Giussani 1922-2005* (9,99 euro), quasi un'ora di brani da incontri pubblici, interviste tv e lettere del fondatore di Cl. Un modo per godere di nuovo e per offrire agli altri – ha spiegato il suo successore alla guida del movimento, don Julián Carrón – «quello che abbiamo ricevuto noi, la grazia di conoscerlo».



In vista della ricorrenza è in libreria anche *Don Gius* (Piemme, 15,50 euro), un ritratto del sacerdote brianzolo a firma di Renato Farina, probabilmente il giornalista che lo ha intervistato più volte in carriera. Un «vangeletto apocrifo» – scrive lui – rispetto alla «possente» *Vita di don Giussani* pubblicata l'anno scorso da Alberto Savorana.



meno possibile dipende forse anche dalla incapacità dei coniugi di stare fino in fondo di fronte al mistero e al significato della propria unità.

G. La difficoltà ad accogliere i figli nasce dal calcolo: se io sono la misura di tutto, allora è giusto misurare anche i figli (non solo nella quantità, ma perfino nella qualità). La fede invece ci dice proprio il contrario: che io non sono mio, ma di un Altro. Solo da questa persuasione è resa possibile una procreazione respon-

sabile, nella quale entra anche il calcolo, perché la ragione è anche questo. Ma non in modo egoistico. Piuttosto come voglia di "rispondere" nel modo più vero e giusto possibile alle attese di Colui al quale appartengo e per il quale metto al mondo i figli. Il dialogo dei due coniugi è per dare questa risposta: offrono a Dio la loro unità "creativa", "generosa" (c'entra la parola "generare") e ricevono il figlio che incarnerà questa stessa unità. Nel figlio saranno uniti per tutta l'eternità in un modo nuovo, irripetibile, diverso da ogni altro; come dicevi tu: una unità fatta carne, fatta persona. (...)

S. *Cosa suggeriresti a due cristiani che si ritrovano con una matrimonio rovinato, per loro stessa colpa?*

G. Cercherei prima di tutto di prenderli separatamente e di coinvolgerli in una realtà in cui ritrovino il respiro per l'ideale: in una comunità, in una compagnia. La possibilità di rimetterli assieme è tutta nel farli crescere in una fede viva e operosa: se crescono nella fede, si accorgeranno anche dei sacrifici da fare per riscattare il loro sacramento e cominceranno a desiderarlo, anche se fanno fatica. Altrimenti è un moralismo insopportabile. Una possibilità di ricostruire c'è sempre, se ambedue accettano, in qualunque modo, di crescere. Ma non ci si può abbandonare al caso, sperando che cambino i sentimenti. (...)

S. *Capita mai, a te che sei affascinato dal mistero della verginità cristiana, di invidiare qualche coppia ben riuscita di coniugi?*

G. Sarei tentato di dire: mai. Ma questo non è giusto. Deve avvenire che un vergine provi una santa invidia davanti a certe coppie di sposi. (Come gli sposi devono prima o poi avere nostalgia della verginità cristiana). Ma l'unica cosa che mi farebbe "invidia" in due coniugi sarebbe una unità splendidamente espressa dal loro rapporto: veder significata con più evidenza quella unità totale con Dio, con Cristo, con tutte le persone, a cui tutti tendiamo con infinito desiderio.

S. *Quindi, se tu vedessi due persone molto unite tra loro, questo ti...*

G. ... Questo si tradurrebbe in un impegno di desiderio di essere io più vero in quello che sono. (...) ■

Viva la vita crudele e sessista

Elogio dell'imperfezione genealogica della nascita contro la perfezione tecnologica della fabbrica. Ecco perché «è la famiglia il luogo privilegiato della misericordia: ci può essere misericordia solo là dove c'è miseria». Grande intervista a Fabrice Hadjadj

| DI RODOLFO CASADEI



ALAVORI DEL SINODO sulla famiglia conclusi, abbiamo avuto l'opportunità di dialogare con Fabrice Hadjadj, il filosofo francese autore di *Ma che cos'è una famiglia?* (edizioni Ares). Ecco la sintesi del colloquio.

Fabrice Hadjadj, che ne pensa del Sinodo sulla famiglia appena concluso e della eco che hanno avuto alcuni degli argomenti dibattuti nel suo corso?

Il Sinodo ha invitato al discernimento, a discernere la situazione nuova in cui si trova l'essere umano e a recuperare l'insegnamento della *Humanae Vitae*, la profetica enciclica di Paolo VI dove si legge che «l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita». Il dominio tecnologico ha portato con sé degli interrogativi che mai l'umanità si era dovuta porre. Ciò che per gli antichi era semplicemente necessità, per noi è diventato o sta diventando scelta. Volete invecchiare o restare giovani? Volete morire o vivere per sempre? Volete dei figli per la

vita sessuale, con tutti i rischi connessi per la loro salute e la casualità del loro patrimonio genetico, o volete avere figli sani e forti, selezionati in laboratorio? Volete restare nel vostro corpo di carne o volete moltiplicare i vostri alter ego virtuali? I filosofi e la Chiesa non hanno mai dovuto legittimare il fatto che si muore o il fatto che si nasce da un uomo e da una donna: erano evidenze. Oggi chi cerca di legittimare la sofferenza, la vecchiaia, la morte è giudicato crudele. E siccome la Chiesa continua a fare questo, è considerata il luogo della crudeltà e non della compassione. La compassione sta dalla parte della tecnologia: un bambino geneticamen-

te selezionato attraverso le biotecnologie sarà più sano e potrà meglio integrarsi nella società; un bambino che nasce benché portatore di handicap come esige la Chiesa soffrirà. Noi cristiani siamo i più crudeli di tutti, perché vogliamo che la gente continui a soffrire e a morire.

Messa così, non si vede nessuna via di scampo...

Non siamo alla ricerca di soluzioni. Se cerchiamo la ricetta per la buona famiglia cristiana, abbiamo già sbagliato: ci siamo fatti assorbire anche noi dal paradigma tecno-economico. Proviamo a partire da quello che papa Francesco dice nella *Laudato si'*, dalla sua critica radicale del paradigma tecno-economico: lui dice che solo se cambiamo modo di vivere possiamo resistere. E per esempio al paragrafo numero 120 scrive: «Non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: “Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono” (*Caritas in veritate*, n. 28)». Che significa smettere di parlare della famiglia in termini di valori, e cominciare a parlarne come vita, cioè come luogo di drammi, fallimenti e misericordia. Oggi tutti valorizzano la famiglia: cristiani, non cristiani, attivisti Lgbt. Ma in questo modo i valori diventano nichilisti, perché esprimono una concezione del bene separata dall'essere. Se diciamo che la famiglia è il luogo dell'amore, dell'educazione e della libertà, stiamo dicendo che la famiglia in sé non ha valore, e che è qualcos'altro che le conferisce valore. Amore, educazione e libertà si trovano anche in un orfanotrofio di alto livello,



che disponga di uno staff di professionisti appassionati! Quando noi cristiani abbiamo cominciato a tematizzare il bene del bambino, abbiamo contribuito a distruggere la famiglia. Perché abbiamo separato il bene del bambino dall'essere del bambino, che coincide col suo essere generato. Bisogna accettare la famiglia nel suo essere, e non cercare soluzioni per la famiglia. La famiglia è vita, e non ci sono soluzioni per la vita, perché la vita non è un problema, la vita è dono e mistero: non è qualcosa che abbiamo costruito noi, quindi sfugge ai nostri progetti, ai nostri programmi. Nella famiglia che nasce dalla sessualità il padre esercita un'autori-

Foto: Anea

tà senza competenza, perché ha generato il figlio senza certificare le proprie competenze pedagogiche, e la madre ha concepito in un'ottica di fiducia senza controllo, perché il figlio è cresciuto dentro di lei senza che decidesse lei le sue qualità. Da ciò derivano fatiche, fallimenti, divisioni dentro la famiglia. Allora perché non razionalizzare il tutto attraverso la tecnica (le biotecnologie)? Perché quello che ne verrebbe fuori non sarebbe più vita, ma una programmazione della vita. Padre e madre trasmettono la vita, non la comprensione che essi hanno della vita. Per questo il figlio non è un prodotto sul quale hanno un controllo, ma un altro

che sta davanti a loro. Ed è per questo che i drammi della famiglia sono senza soluzione. Ed è ancora per questo che la famiglia è il luogo privilegiato dove l'essere umano fa esperienza della misericordia: ci può essere misericordia solo là dove c'è miseria.

Quand'è che abbiamo cominciato a separare il bene dall'essere, quindi anche i valori dalla vita, dalla famiglia?

Molto presto, già nel giardino dell'Eden. Quel che accade col peccato originale, è anzitutto la dimenticanza dell'albero della vita. Il suo posto viene preso dall'albero della conoscenza del bene e del male. Che il serpente rie-

«OGGI TUTTI VALORIZZANO LA FAMIGLIA: CRISTIANI, NON CRISTIANI, ATTIVISTI LGBT. MA COSÌ I VALORI DIVENTANO NICHILISTI, PERCHÉ ESPRIMONO UNA CONCEZIONE DEL BENE SEPARATA DALL'ESSERE»

scia a confondere Eva si capisce dal fatto che lei gli risponde: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma l'albero che Dio ha chiesto di non toccare è quello della conoscenza del bene e del male, non quello della vita che è al centro del giardino dell'Eden! Prima ancora che abbia luogo la disobbedienza, la caduta, il serpente è riuscito a spostare l'attenzione dalla vita alla conoscenza. Dalla genealogia alla logica. E la storia del pensiero umano è consistita in un assorbimento del genealogico nel logico, fino ad arrivare all'affermazione dell'individuo autonomo. Che non è più figlio, non è più uomo o donna: è individuo. È soggetto autonomo senza filiazione e senza sessuazione. L'ultima manifestazione dell'assorbimento del genealogico nel logico è il dominio del tecnologico. Il tecnologico è l'ultima maniera di sbarazzarsi del genealogico, perché presto saremo in grado di produrre esseri umani: fabbricheremo bambini e cyborg. Credo che si possa rileggere tutta la storia della filosofia a partire dal peccato originale e dal fatto che l'albero della conoscenza del bene e del male prende il sopravvento sull'albero della vita e diventa più centrale di esso.

Il sottotitolo del suo ultimo libro, *L'aubaine d'être né en ce temps*, recita: Pour un apostolat de l'Apocalypse. Lei è convinto che stiamo vivendo gli ultimi tempi dell'umanità?

Non mi avventuro in pronostici visionari alla Nostradamus, stiamo semplicemente ai fatti. Oggi disponiamo di una capacità di autodistruzione totale che in passato non avevamo. Attraverso le cosiddette tecnologie convergenti abbiamo ►

►la possibilità di una mutazione totale dell'umanità. Le condizioni climatiche e la situazione ecologica possono sfociare in distruzioni enormi. Non ci troviamo necessariamente alla fine dei tempi, ma siamo entrati in tempi che assomigliano alla fine dei tempi. La questione della fine, della scomparsa dell'umanità, è diventata una questione ordinaria, di cui tutti parlano. Ma quando dico Apocalisse non dico semplicemente catastrofe. Dico anche svelamento. La parola Apocalisse dice un periodo di grandi catastrofi globali, ma allo stesso tempo di rivelazione (vedi il significato della parola greca, ndr). Questo tempo di rivelazione è un periodo straordinario per noi cristiani. In passato non abbiamo riflettuto tanto sulla verità della carne e della famiglia. Ma adesso è un dovere, perché i nostri tempi sono apocalittici. Come scrive san Paolo: «È necessario che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi» (1Cor 11,19). È necessario che appaiano eresie, perché le eresie ci mettono alla prova e aiutano il disvelarsi del Mistero. Infatti quello che oggi succede all'interno della catastrofe di attacchi di una violenza inaudita per trasformare le radici stesse della generazione, è che improvvisamente il mistero della nostra origine carnale e sessuale diventa molto più evidente, e ci costringe per la prima volta a pensare cose che non avevamo mai pensato prima, perché erano delle evidenze. Ora che queste evidenze sono messe in discussione, ha luogo una rivelazione. Notiamo che tutto il magistero recente della Chiesa si concentra su questo tema. Prima Giovanni Paolo II, poi Benedetto XVI e ora papa Francesco, ciascuno secondo il suo carisma. Nella *Laudato si'* Francesco indica la famiglia come il punto di partenza di un'ecologia integrale e suggerisce che la capacità di accogliere la nascita è più importante che l'innovazione. Se non sono più capace di accogliere la nascita, mi getterò non più sulla novità della nascita, ma sulla novità dell'innovazione, e a quel punto finirò per introdurre un tipo di progresso che è quello che distrugge la natura. È la famiglia come luogo della nascita che permette di resistere alla fabbrica come luogo dell'innovazione e al paradigma tecno-economico che mette in pericolo l'ecosistema. ■

| DI BENEDETTA FRIGERIO

Se vince l'amore perdiamo tutti

Ma cos'è davvero il matrimonio? Tre americani rispondono con la forza della ragione a una domanda divenuta preda dell'emozione. Parla uno di loro

IL MATRIMONIO TRA UOMO E DONNA è un bene per la società, ogni altra cosa che pretenda di sostituirlo la minaccia. E questo resta vero a prescindere dalla propria fede religiosa. A dirlo sono tre professori delle università americane di Princeton e Notre Dame che, già nel 2011, avevano previsto quello che sarebbe accaduto con l'approvazione delle unioni fra persone dello stesso sesso. Lo studio di Robert George, Ryan Anderson e Sherif Girgis, titolato *What is Marriage?*, pubblicato sull'*Harvard Journal of Law and Public Policy*, una delle riviste giuridiche statunitensi più importanti, ha destato scalpore e proteste, soprattutto da parte dei sostenitori delle unioni omosessuali. Il testo, ora tradotto e pubblicato dalle Edizioni Vita e Pensiero (124 pagine, 15 euro) con il titolo *Che cos'è il matrimonio?*, basa la difesa della famiglia su argomentazioni razionali, senza inoltrarsi in speculazioni religiose o teologiche, «perché oggi sono gli ambienti accademici a plasmare la cultura». *Tempi* ha intervistato uno dei tre autori, Sherif Girgis.

Siamo in un momento storico in cui la gente sembra essere incapace di riconoscere le evidenze. La maggioranza è guidata dalle emozioni e dagli slogan ripetuti dai media. Non è anacronistico pubblicare un libro che difende il matrimonio fra uomo e donna su una base meramente razionale?

È vero, oggi a educare la maggioranza delle persone, persino coloro che cercano di resistere alla loro influenza, sono i media. Ma chi dirige giornali, programmi televisivi, chi scrive i copioni dei film o i brani musicali, è influenzato dall'ambiente accademico. Il primo scopo del

nostro libro è quello di aiutare le persone che comprendono, anche solo istintivamente, la verità sul matrimonio a dare ragione della propria visione.

Dopo la sentenza della Corte suprema com'è cambiata l'America? Già nel 2011 avevate fatto delle previsioni, erano corrette?

Sì, ma due di queste si stanno realizzando più velocemente di quanto ci aspettavamo: la prima è la libertà religiosa minacciata, la seconda è la spinta per una liberalizzazione ulteriore della sessualità e del matrimonio. Per quanto riguarda la prima, si sta svolgendo una battaglia su più fronti: politico, legale, culturale, non solo interna alle istituzioni pubbliche, ma anche a quelle private. Un numero crescente di persone è forzato ad agire secondo i "diktat" del potere giudiziario e dei nuovi regolamenti governativi sulla discriminazione: i fotografi rischiano se si rifiutano di immortalare i matrimoni fra persone dello stesso sesso, le agenzie di adozione non possono negare alle coppie omosessuali il "diritto" ad avere figli, nelle università si vieta di difendere determinate visioni. Addirittura, qualcuno, privatamente sorpreso a esprimere un parere discordante da quello della cultura dominante, è stato licenziato. Per quanto riguarda la seconda previsione, basta guardare di sfuggita le testate e i programmi principali per accorgersi che la spinta al riconoscimento delle relazioni poligamiche è già in atto. Tutto questo accade perché nessuno sa più che cosa sia il matrimonio.

E che cos'è il matrimonio?
È l'unione esclusiva e fedele fra un uomo e una donna, intrinsecamente

orientata alla procreazione e all'educazione dei figli che lo distingue da qualsiasi altro legame. Le tradizioni religiose non hanno inventato questa visione, ma hanno riconosciuto e valorizzato quella che è un'istituzione naturale, una pratica sociale che può essere compresa dalla ragione di ogni essere umano, qualsiasi sia il suo credo. Al contrario, i revisionisti ci hanno convinti che il matrimonio sia l'unione di due persone vincolate da un amore romantico.

Fra le altre conseguenze avete previsto uno svilimento dei legami di amicizia. Può spiegare cosa intendete?

Se il matrimonio non è più una relazione fondata su un'unione fisica completa con una persona del sesso opposto e orientata alla procreazione, ma bensì un'unione che si differenzia dalle altre solo per il grado di intensità emotiva, sarà difficile vivere relazioni di amicizia profonde. Se il divorzio ha alimentato il sospetto nell'amicizia fra uomo e donna, il riconoscimento delle unioni sentimentali introduce una distanza anche nelle relazioni amicali fra persone dello stesso sesso. Nella cultura maschile americana questo fatto è sempre più evidente: non ci si coinvolge troppo per evitare il sospetto che ci sia un interesse sessuale per l'amico. Dunque più diciamo alla gente che il matrimonio è solo un rapporto di intimità sentimentale, più l'intimità sarà legittimata solo al suo interno, ma così il matrimonio diventa una relazione soffocante e i rapporti sociali si sviliscono. Al contrario, se l'esclusività promessa allo sposo nel matrimonio si fonda su un legame naturale e generativo esclusivo, riconosciuto

pubblicamente, i coniugi saranno liberi di vivere senza ambiguità altre forme di comunione basate su rapporti di amicizia stringenti e quindi costruttivi.

Un numero crescente di istituzioni cattoliche sta accettando l'imposizione dell'ideologia gender. Come mai?

I leader del movimento Lgbt spingono inevitabilmente sulle istituzioni religiose perché sono le uniche rimaste a ricordare loro ciò che vogliono dimenticare: che le unioni fra persone dello stesso sesso sono sbagliate. Non a caso, poi, la battaglia viene giocata a livello legislativo.

Che alternative hanno coloro che vogliono difendere il matrimonio?

Non sola la Chiesa ma chiunque crede nel matrimonio è chiamato ad avere molto coraggio nei prossimi vent'anni, perché questa battaglia non finirà presto. È ingenuo pensare che se noi smettiamo di combattere lo faranno anche gli altri: loro voglio vincere su tutti i fronti.

Che interessi hanno i governi a sostenere questo programma che somiglia a un suicidio sociale?

La contraccezione prima, il divorzio, l'aborto e la pornografia poi, hanno minato la nostra comprensione di cosa sia il matrimonio e la sessualità e quindi anche quella dei governanti. Ma tutto questo è il prodotto di una mentalità che si è diffusa in Occidente in centinaia di anni, con la modernità

la persona comincia a essere vista come un individuo autonomo, tanto più felice quanto più ottiene qualcosa per sé a prescindere dagli altri. Ora siamo giunti alle estreme conseguenze di questo pensiero grazie alla rivoluzione sessuale, mediati-

ca e tecnologica.

Cosa ne pensa delle fondazioni filantropiche e delle multinazionali che finanziano le campagne legislative a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso?

Anche loro pensano che la religione e la tradizione siano oppressive e restrittive, quindi che la Chiesa sia un'istituzione da abbattere.

La sua visione ha spazio nel dibattito pre elettorale degli Stati Uniti?

I politici che sposano la visione tradizionale stanno discutendo principalmente del fatto che il potere giudiziario debba applicare la legge e non far valere le proprie opinioni in maniera indiscriminata: in Oregon due coniugi che gestiscono una pasticceria e che si erano rifiutati di fornire una torta nuziale per un matrimonio omosessuale, sono finiti davanti al giudice per aver violato la legge contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Legata alla questione giudiziaria c'è anche quella legata alla libertà religiosa protetta dalla Costituzione. Ma il problema è che oggi, per paura di perdere consensi, non si spiega più perché il matrimonio fra uomo e donna è l'unico possibile. Questa scelta, oltre a essere politicamente miope, lede la libertà di espressione: come si può difendere se si pensa che essa promuova una visione ingiusta?

Come si garantisce?
La guarigione non dipende solo da noi. Il massimo che possiamo fare è guardarci intorno, capire quali sono i problemi che ci circondano, valutare i nostri talenti e, per chi crede, discernere e capire come Dio ci chiama a risolverli. Con energia, coraggio e orgoglio, sostenuti dalla preghiera, ci è chiesto di adempiere alla nostra missione di battezzati: la fedeltà al Vangelo che ci rende già vincitori. Il resto è nelle mani di Dio.

IN LIBRERIA/2



CHE COS'È IL MATRIMONIO?
Autori Girgis, Anderson, George
Editore Vita e Pensiero

Lotta per la sopravvivenza

Ddl Cirinnà, propaganda gender e matrimonio. Fermiamoci un attimo: chi garantisce il nostro avvenire? Dove impariamo a confrontarci con l'alterità? Ecco come ci salveremo secondo Blangiardo, Rossi e Risé. «Purché ognuno faccia la sua parte»

| DI LEONE GROTTI

FACCIAMO UN GIOCO. Dimentichiamo per un attimo il ddl Cirinnà e il tentativo, da parte del Pd, di approvare le unioni gay con relativo diritto all'adozione in Parlamento. Scordiamoci anche la teoria del gender e i libretti a essa ispirati che possono essere diffusi nelle scuole. Ignoriamo tanto la Chiesa cattolica, con le sue argomentazioni in difesa della famiglia, quanto le raccomandazioni del Parlamento europeo, con i suoi slogan sui diritti civili. Buttiamo a mare gli aggettivi “tradizionale” e “nuova”, abbandoniamo gli odi di partito, come canterebbe Guccini, e le richieste delle lobby, grandi e piccole. Fatto questo, apriamo la Costituzione italiana all'articolo 29, laddove si legge che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» e proviamo a capire a che punto siamo. Bando alle opinioni, però, solo freddi numeri.

Nel 2014 in Italia sono nate 509 mila persone e ne sono morte 597 mila: il saldo negativo, dunque, è di 88 mila cittadini. Per garantire la sopravvivenza della società, serve un numero medio di figli per donna pari almeno a 2,1. Il nostro, nel 2014, è stato 1,39 in continua diminuzione dal 1977. Gli over 65 (21,7 per cento) superano nettamente gli under 15 (13,8 per cento). Su 60 milioni di abitanti, 10 milioni abitano in Lombardia ma anche qui il saldo naturale negativo nel primo quadrimestre del 2015 è stato pari a 10 mila unità. Senza figli, non solo la società non si rinnova ed è destinata nel lungo termine all'estinzione, ma a fronte della crescita degli anziani, non può garantire loro una pensione, mancando l'apporto lavorativo dei giovani. Sabato scorso, all'incontro voluto dal governatore lombardo Roberto Maroni e patrocinato dall'Expo, “Nutrire la famiglia per nutrire il pianeta”, questo concetto è stato rias-

sunto bene da Raffaele Cattaneo, presidente del Consiglio regionale della Lombardia: «Così il sistema welfare è insostenibile». A questo punto, Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia e statistica dei flussi migratori alla Statale di Milano, non ha fatto che dare voce a una domanda ineludibile: «Chi sostiene il patrimonio demografico?».

Un convegno coraggioso, durato oltre due ore, che non ha puntato «sulla propaganda», come ricordato dal direttore Luigi Amicone, moderatore degli interventi, «ma sulla conoscenza».

«Solo la famiglia costituzionale si configura come irrinunciabile luogo di “produzione” degli anni-vita che costantemente alimentano il patrimonio demografico di una popolazione», continua Blangiardo. Che ci tiene a sottolineare: «Questa non è una mia opinione, sono i dati che lo dicono». E quali sono questi dati? Perché, si potrebbe obiettare, la coppia sposata che genera i figli può sempre essere sostituita da una convivente o dalle unioni di fatto. Stando al censimento del 2011, però, in Italia su 14 milioni di coppie, 13 milioni sono coniugate (oltre il 91 per cento) e solo un milione non è coniugata. Di queste, poi, le coppie formate da persone dello stesso sesso sono solo 7.513 (0,6 per cento). Se si vuole garantire un futuro alla società, dunque, che piaccia o meno, bisogna «garantire un futuro alla famiglia», che oggi però è «indebolita e sta perdendo la capacità di svolgere pienamente le proprie funzioni», insiste Blangiardo. Infatti, anche nella regione più ricca d'Italia, diminuiscono i matrimoni, con «la maggioranza dei lombardi ancora celibi a 35 anni», e aumentano i divorzi. Ma, si dirà, se gli italiani sono in difficoltà, ci sono gli enormi flussi migratori che attraverso il Mediterraneo premono sulle nostre coste a fornirci un provvidenziale aiuto e a garantirci nuovi cittadini. Purtroppo non è così, visto che

«LA FAMIGLIA FONDATA DA UN UOMO E UNA DONNA, LUOGO DI INCONTRO E LEGAME FRA PERSONE DIVERSE, FEMMINILE E MASCHILE, ADULTI E BIMBI, CONSANGUINEI ED ESTERNI, È EDUCAZIONE E ALLENAMENTO ALLA DIVERSITÀ» HA DETTO RISÉ

«gli stranieri, patendo le stesse difficoltà degli italiani, si sono adeguati ai nostri ritmi e nel 2014 hanno fatto registrare un numero medio di figli per donna inferiore a 2,1». Il futuro che si prospetta all'orizzonte è facile da intuire: «Sempre più famiglie piccole con sempre meno figli, più fragili, più deboli e incapaci di dare un contributo alla società. Ci saranno sempre più anziani soli, soprattutto donne, di cui lo Stato dovrà farsi carico e i costi quindi aumenteranno». Insomma, conclude l'ordinario di demografia, «la famiglia che oggi è abbandonata a se stessa svolge un “lavoro” che ha un ritorno destinato a tutta la società. Se vogliamo avere un futuro, dobbiamo curare questo aspetto, dobbiamo curare la famiglia».

Le scelte della Regione Lombardia

E come si fa? Giovanna Rossi, ordinario di sociologia della famiglia e direttore del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica, un'idea ce l'ha. E non solo lei. Innanzitutto, «la famiglia non va valorizzata solo per la sua funzione di “ammortizzatore sociale”», ma perché «è a tutti gli effetti un soggetto sociale con funzioni e diritti propri». Questo è stato stabilito nero su bianco dal Piano nazionale della famiglia che, con colpevole ritardo, è stato deliberato solo nel giugno 2012 dal Consiglio dei ministri e che,



Foto: Regione Lombardia

con ancora più colpevole miopia, «non è stato mai attuato». In quel piano si ricordava come «il benessere della famiglia generi benessere per i suoi membri e la società» e che essa va comunque «sostenuta in quanto tale» con molteplici interventi: equità fiscale ed economica, politiche abitative, pari opportunità, conciliazione famiglia-lavoro, reti associative familiari, servizi consultoriali e di informazione. La lista delle cose che dovrebbero essere fatte e che non sono mai state fatte è molto lunga, ma la situazione italiana non è come la notte in cui tutte le vacche sono nere.

In Lombardia infatti, e non da ieri, sottolinea Rossi, «la famiglia è stata posta a fondamento della trasformazione del welfare» in molti modi. Dalle misure appena approvate – zero ticket sanitario, bonus bebè a partire dal secondo figlio e bonus affitti – a quelle di vecchia data «che hanno funzionato»: il Fondo Sostegno per prendersi cura «del fenomeno della rottura dei legami matrimoniali», il Fondo Nasko «per tutelare maternità e natalità», aiutando le madri a non abortire, il Fondo Cresco «per la corretta alimentazione delle neomamme e dei loro bambini» e gli interventi a favore della conciliazione famiglia-lavoro. Queste misure, insieme a Buono e Dote scuola, sono fondamentali «per riconoscere il valore sociale aggiunto

della famiglia» e, di conseguenza, per fermare il declino. Come ricordato da Maroni, che a gennaio scorso aveva promesso di organizzare questo convegno, «noi siamo qui perché ci crediamo e sono contento di avere mantenuto la promessa. Noi non siamo contro nessuno ma il nostro sistema di valori è chiaro. Crediamo nella famiglia come riconosciuta dalla Costituzione e avendo risorse limitate, abbiamo deciso di stanziarle per queste cose e non per altre».

La scelta è lungimirante, perché l'importanza della famiglia è molto più grande oggi rispetto a 50 anni fa. La società moderna è molto più complessa e variegata di un tempo: sia dal punto di vista della composizione (ci sono sempre più stranieri e rivendicazioni legate a diversi orientamenti sessuali), sia da quello delle aspirazioni, con il consumismo e l'edonismo che spingono il singolo a ricercare più il proprio bene che quello della comunità. Da un lato si pretendono tolleranza e inclusività, dall'altro si denuncia sempre più spesso la carenza dell'una e dell'altra. Ma certe qualità non si impongono né si sviluppano per caso, spiega Claudio Risé, psicoterapeuta, docente universitario, giornalista e scrittore: «La famiglia è il luogo dei legami affettivi, stabiliti nella prospettiva di creare nuova vita. La famiglia è il luogo nel quale l'es-

Al convegno “Nutrire la famiglia per nutrire il pianeta” voluto da Roberto Maroni, sono intervenuti oltre al governatore, l'assessore Cristina Cappellini, Raffaele Cattaneo, presidente del Consiglio regionale, gli studiosi Claudio Risé, Gian Carlo Blangiardo e Giovanna Rossi, Massimo Gandolfini e Ludovine de la Rochère

sere umano entra nel mondo. La madre, che già prima ha accolto il bambino nel proprio corpo, dopo la nascita lo aiuta a riconoscersi come soggetto. Nell'incontro con il padre, i fratelli, i nonni e i parenti ne fa gradualmente un essere pienamente sociale. Per questo la famiglia continua a essere la prima cellula fondatrice del corpo della società».

Perché le piazze

Ribaltando lo stereotipo della famiglia patriarcale che opprime e limita il soggetto, Risé continua: «La famiglia fondata da un uomo e una donna, luogo di incontro e legame fra persone diverse, femminile e maschile, adulti e bambini, consanguinei ed esterni alla famiglia, è educazione e allenamento all'alterità». Di più, «è proprio in questo continuo confronto con l'altro che sta il contenuto specifico della famiglia come luogo della diversità e della tolleranza». Aiutando i suoi membri a «diventare affettivamente più ricchi e capaci di dono verso l'altro», la famiglia è anche «il miglior antidoto alla forma di patologia psicologica oggi più sviluppata e dannosa: il disturbo di personalità narcisistico». Se dunque «una società vuole essere aperta, inclusiva, tollerante e creativa deve proteggere la famiglia» e non indebolirla «con leggi come divorzio e aborto, con le pressioni del sistema produttivo sulla donna, con l'abolizione della stessa paternità e maternità, sostituite in leggi sul matrimonio e disposizioni amministrative da Genitore A (o 1) e Genitore B (o 2)».

Alla luce di queste considerazioni si possono inquadrare tutti i temi più scottanti dell'attualità e recuperare il senso di azioni pubbliche come quelle organizzate da Massimo Gandolfini in Italia e Ludovine de la Rochère in Francia, entrambi intervenuti al convegno. Il primo, presidente del comitato Difendiamo i nostri figli, ha ricordato che «senza la ►

► manifestazione a Roma del 20 giugno il ddl Cirinnà sulle unioni civili sarebbe già stato approvato da tempo, mentre vediamo che continuano a rimandare e vacillare». La seconda, presidente della Manif pour tous, ha spiegato quello che sta avvenendo dalle parti di Parigi: «Abbiamo legalizzato il matrimonio gay e presto toccherà all'utero in affitto perché il secondo è una diretta conseguenza del primo. Noi continuiamo a resistere per opporci a queste pratiche e per ricostruire il vero

senso della famiglia».

Questa operazione non è impossibile e non è la prima volta che Stato e famiglia entrano in conflitto. «Si tratta di tensioni da sempre ricorrenti», allarga l'orizzonte Risé. «Dopo il 1789, ad esempio, il potere rivoluzionario francese considerò i legami familiari come nemici della libertà dell'individuo. In pochissimo tempo si varò il divorzio, l'abolizione della patria potestà e di quella maritale, la promozione delle nascite libere. Molti pensaro-

no che la famiglia stesse per estinguersi. Solo 12 anni dopo però, nel 1801, le riforme della Rivoluzione vennero abrogate e le norme precedenti, ripristinate, rimasero in vigore fino al 1970». Come si vede «non è difficile varare leggi per mettere in difficoltà la famiglia, ma è stato finora impossibile consentire senza di essa il proseguimento della comunità umana». Anche oggi, conclude Amicone, «può andare così: basta che ognuno faccia la sua parte». ■

PARLANO GLI SCHILIRÒ

Santa allegrezza quotidiana

«Il nostro Pietro è miracolosamente guarito grazie a Zelia e Luigi. I coniugi Martin ci hanno insegnato a vivere la famiglia come vocazione»

SONO TANTE LE COSE CHE HANNO imparato per riuscire ad amarsi e onorarsi ogni giorno della vita e che ora la Chiesa ha messo sotto gli occhi di tutti. «Ci hanno fatto capire – sottolinea Valter Schilirò – che cosa significa il matrimonio». Valter, marito di Adele, è il papà di Pietro, la cui guarigione miracolosa avvenuta nel giugno del 2002 ha portato domenica scorsa alla canonizzazione dei coniugi Zelia e Luigi Martin.

«Abbiamo sperato contro ogni speranza, ma non avrei mai immaginato che, oltre alla nostra vita e a quella di nostro figlio, sarebbe cambiata anche la vita di tutta Chiesa». Sì, perché Zelia e Luigi, oltre ad essere i primi “sposi santi” della storia, dimostrano che il matrimonio, al pari della vita religiosa, è una vocazione alla santità. E tutto questo mentre è in corso il Sinodo. «È un momento difficile per la famiglia e la Chiesa, così Dio ce li dona come esempio da guardare», dice Valter.

La vicenda di questa famiglia inizia il 25 giugno 2002 con la nascita del loro quinto figlio, Pietro, cui immediatamen-

te fu diagnosticata una grave malattia polmonare. Per i medici non c'era nulla da fare: il piccolo non avrebbe avuto alcuna chance di sopravvivere. Valter e Adele chiamarono padre Antonio Sangalli, loro confessore, per impartire il battesimo a Pietro. Fu allora che il sacerdote, in seguito postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione, donò loro un'immagine dei Martin, spiegando loro che i genitori di santa Teresa del Bambin Gesù

«METTEVANO DIO AL PRIMO POSTO E LO VIVEVANO DENTRO OGNI ASPETTO DELLA GIORNATA: IL LAVORO, I RAPPORTI, LA MALATTIA, L'EDUCAZIONE, LA CULTURA, I DIVERTIMENTI»

avevano perso quattro dei loro nove figli. «Così – prosegue Valter – abbiamo chiesto a tutti quelli che conoscevamo, credenti o atei che fossero, di pregarli». Molte persone, e in diverse parti del mondo, aderirono all'invito finché Pietro, giudicato inguaribile, fu dimesso dall'ospedale senza spiegazioni scientifiche.

Fu in quel momento che per Valter e Adele si fece concreta «la possibilità di

una vita santa dentro le faccende ordinarie che ogni famiglia è chiamata a vivere: i Martin si sono aiutati ad obbedire completamente a Dio, raggiungendo così una grande letizia, pur dentro prove enormi come la morte dei figli».

Spostare la polvere

I coniugi Martin sono diventati un modello per i coniugi Schilirò. «Ogni mattina alle cinque andavano a Messa con tut-

ta la famiglia, insegnavano alle figlie la dedizione al lavoro e la carità, vestendo i poveri, visitando ogni domenica le operie malate della loro azienda, dedicandosi alla cultura e persino combattendo per la giustizia», come quando trascinarono in tribunale un gruppo di finte religiose.

Tutta questa vita, questa giornata piena di appuntamenti e opere di bene è diventata per gli Schilirò un suggerimen-



Zelia e Luigi Martin sono stati canonizzati da papa Francesco il 18 ottobre 2015

dire che “ho soltanto cambiato il posto alla polvere”, perché non ce ne sarà più. Ti abbraccio di tutto cuore, oggi sono tanto felice al pensiero di rivederti che non posso lavorare. Tua moglie che ti ama più della sua vita».

Come Zelia e Luigi che, oltre alle figlie, hanno allargato le loro cure a chiunque mettesse piede in casa, così anche Adele e Valter hanno deciso di aprire le porte della loro abitazione a coppie in difficoltà o in cerca di una compagnia per vivere il cammino sponsale: «In questi anni, poi, siamo stati chiamati a testimoniare il miracolo della guarigione di Pietro e a raccontare come i santi Martin ci abbiano aiutato a vivere il matrimonio. E quel che abbiamo ricevuto è molto. Figli del carisma di don Luigi Giussani, abbiamo incontrato persone di tutti i movimenti constatando una grande varietà e bellezza. Davvero Dio semina ovunque, come e quando vuole, senza schemi. Tanti ci hanno confessato l'impatto che hanno avuto sulle loro vite i nostri racconti sui coniugi Martin».

Prima di addormentarsi

C'è un altro aspetto da non trascurare nella testimonianza dei Martin: la preghiera, che non consisteva solo nella Messa all'alba e nella recita del Rosario, ma nell'offrire ogni istante della giornata a Dio: «È solo così, come spiego sempre ai miei figli, che il Signore pian piano ti entra nel cuore». In particolare, c'è una breve orazione che Zelia faceva recitare alle figlie: «Mio Dio, vi dono il mio cuore, prendetelo, se vi piace, così che nessuna creatura possa possederlo, ma Voi solo, mio buon Gesù». Santa Teresina la ricorderà nei suoi scritti: «Gli donavo spesso il mio cuore servendomi della piccola formula che la mamma mi aveva insegnato».

«Ecco – conclude Valter – a pensare che una piccola preghiera ripetuta ogni giorno abbia fatto di una bambina irrequieta un Dottore della Chiesa, vengono i brividi». Anche per questo Adele e Valter invitano gli sposi a non andare a dormire senza aver prima pregato insieme, «fosse anche dopo la lite più furibonda», perché «è solo così che il matrimonio indissolubile non pare più una follia: ricordandosi che il sacramento ha fatto entrare per sempre Cristo nella faccia dell'altro».

Benedetta Frigerio

Foto: Ansa



Offerta speciale **FAMILY DAY**

ABBONAMENTO
ANNUALE

50€

SE TI ABBONI ENTRO
SABATO 6 FEBBRAIO
INDICANDO NELLA
CAUSALE **"FAMILY DAY"**

**COMPILARE IL MODULO QUI SOTTO E SPEDIRE INSIEME
A UNA COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO NELLE SEGUENTI MODALITÀ:**

- via e-mail ad abbonamenti@tempi.it
- oppure in busta chiusa a Vita Nuova Società Cooperativa - Servizio abbonamenti, via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano

Servizio abbonamenti: Tel: 02.31923730

Nome e Cognome* Codice Fiscale*

E-Mail* Telefono*

Data di nascita Indirizzo Città CAP

- ☐ Pago con C/C postale n° 1025579226 intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano.
Indicare come causale FAMILY DAY
- ☐ Pago tramite bonifico bancario sul conto corrente intestato a Vita Nuova Società Cooperativa via Federico Confalonieri, 38 - 20124 Milano, presso Banca Popolare di Milano IBAN: IT 47 W 05584 20400 0000000 34532 - BIC: BPMIITMMXXX.
Indicare come causale FAMILY DAY
Ricorda: per completare l'attivazione è necessario comunicarci **un recapito telefonico e un indirizzo e-mail** dove essere ricontattati
- ☐ Pago tramite carta di credito all'indirizzo internet settimanale.tempi.it

Il sottoscritto, preso atto dei diritti di cui all'art. 7 DLGS 196/2013 e informato di quanto contenuto nell'art 13 della stessa legge,
Vi autorizza al trattamento dei propri dati che saranno da voi utilizzati per la gestione delle sole attività inerenti al servizio abbonamento della rivista Tempi

*Campo obbligatorio

Firma Data